



Formazione, Promozione e Diffusione dello Yoga

“Ma chi si crede di essere lei?”

“In India non crediamo di essere, sappiamo di essere.”

(Dal film “Hollywood Party”)

Ringrazio Alex Coin, Andrea Ferazzoli, Nunzio Lopizzo, Laura Nalin e Andrea Pagano, per il loro prezioso contributo nella ricerca storica e nell’editing.

Paolo Proietti

STORIA SEGRETA DELLO YOGA

I Miti dello Yoga Moderno tra Scienza, Devozione e Ideologia

INDICE

PRESENTAZIONE: COSA È LO YOGA	7
LA GINNASTICA COME ARTE DEL CORPO	25
SOCRATE, FILOSOFO E GUERRIERO	35
CALANO, IL GYMNOSOPHISTA.....	43
LO STRANO CASO DEL BUDDHISMO GRECO	47
ERRORI DI TRADUZIONE	55
LA LEGGENDA DELLA LINGUA MADRE	61
I QUATTRO YOGA DI VIVEKANANDA	71
L'IMPORTANZA DELLO SPORT NELLA CULTURA INDIANA.....	101
LA COMPETIZIONE COME VIA DI CONOSCENZA.....	111
POETI, YOGIN E GUERRIERI.....	123
KRṢṂA, "THE WRESTLER"	131
I GRANDI INIZIATI E LA NUOVA RELIGIONE UNIVERSALE	149
I DODICI APOSTOLI DELLO YOGA.....	161
GLI INDIZI DELLA MANIPOLAZIONE	171
IL SINCRETISMO DI VIVEKANANDA.....	177
LO YOGA EDULCORATO	185
AMORE SACRO E AMORE "PROFANO"	195
GLI ATLETI DELLA DEA	207
INDICE DELLE IMMAGINI	229
BIBLIOGRAFIA	237

PRESENTAZIONE: COSA È LO YOGA



1 Gara di Mallakhamb, lo Yoga aereo indiano, il Mallakhamb è un antichissimo sport basato sugli allenamenti dei lottatori. Fonte: <https://www.pinterest.it/pin/28429041370982938/>

Ai nostri giorni con il termine *Yoga* si intendono una serie di attività che, pur vantando la medesima matrice culturale e condividendo terminologia, simbologia e riferimenti letterari, appaiono, ai non addetti ai lavori, come discipline affatto diverse.

In genere, banalizzando un po', possiamo individuare quattro tipi di Yoga:

- 1) Uno Yoga fisico, basato principalmente su posture statiche, sequenze coreografiche ed esercizi respiratori (*Haṭhayoga, Vinyāsa Yoga, Ashtanga Yoga* ecc.);
- 2) Uno Yoga intellettuale, basato su un tipo di speculazione simile, nelle modalità, a quella proposta in occidente dalla filosofia platonica, dalla teologia cristiana e dalla filosofia tedesca del XIX secolo (*Jñāna Yoga*);
- 3) Uno Yoga religioso o devozionale che si propone di entrare in contatto o addirittura immedesimarsi con una particolare forma della divinità (*Śiva, Viṣṇu, Kṛṣṇa...*) e riprende, almeno in parte, forme e contenuti della religione cristiana e delle moderne correnti spirituali nate con la New Age (*Bhakti Yoga e Karma Yoga*);
- 4) Uno Yoga “psicologico” che utilizza tecniche e modalità assai simili a quelle utilizzate dalle moderne scuole occidentali di derivazione freudiana o junghiana (New Gestalt, Costellazioni Familiari, PNL ecc.) o dalle moderne interpretazioni degli insegnamenti buddhisti (Mindfulness).

Questi quattro tipi di Yoga spesso sono mescolati o integrati tra loro, alcune volte sono rigidamente separati, altre ancora sono in aperto conflitto. Negli anni scorsi non era raro assistere a confronti anche accesi in cui i rappre-

sentanti delle varie scuole si trovavano ad affermare reciprocamente la maggior aderenza del “loro Yoga” alla cosiddetta “Tradizione”, ma in genere le diverse interpretazioni dottrinali venivano tollerate, all’insegna del motto “lo Yoga è unione”.

Poi nel 2018, in Italia, l’idea di definire lo “Yoga fisico” “Ginnastica Yoga” e soprattutto, la decisione di organizzare delle competizioni per yogin –le *Yoghiadi* – hanno provocato una serie infinita di polemiche e aspri dibattiti. In alcuni casi si è arrivati ad accusare apertamente gli organizzatori delle gare di “tradimento dello spirito dello Yoga”.

Le motivazioni che hanno spinto non pochi praticanti ed insegnanti a reagire tanto duramente all’iniziativa delle *Yoghiadi* si possono riassumere in una frase:

“Il fine dello Yoga è la realizzazione del Sé”.

Da un certo punto di vista è ineccepibile: per realizzazione del Sé si intende l’annullamento dell’ego, con il disciogliersi dei desideri e della volontà di affermare la propria individualità in un *Ente* superiore–sia esso un dio, l’energia cosmica o l’anima universale – tutto ciò che coltiva lo spirito agonistico e la volontà di primeggiare è decisamente fuori luogo.

Per la maggioranza dei praticanti occidentali, soprattutto in Italia, le caratteristiche distintive di un yogin sono la

non violenza, l'amorevolezza e la tolleranza, caratteristiche impossibili da coniugare con la competitività e con la voglia di primeggiare. Provate a immaginare un *sadhu*¹ magro come un'acciuga, che fa le flessioni sulle braccia per allenarsi prima di una gara di Yoga acrobatico, o uno *swami*² in perizoma, con il corpo unto di olio di sesamo, che, gridando "*shanti, shanti shanti!*"³, tenta di strangolare un avversario in un incontro di lotta: sicuramente vi verrà da sorridere.

Questo dipende dal fatto che in Occidente uno yogin-atleta o, addirittura, uno yogin-guerriero sono una contraddizione in termini, un'immagine così paradossale da essere utilizzata nelle vignette satiriche o negli spettacoli comici. Un'immagine che però non corrisponde alla realtà dei fatti, ma è frutto di una conoscenza parziale della storia e della cultura indiane.

La verità, sospettata da molti e nascosta da alcuni, è che l'insegnamento di quello che in occidente è definito Yoga tradizionale, è frutto di un processo di trasformazione, o addirittura di mistificazione, operato negli ultimi 120 anni e legato agli avvenimenti che hanno condotto alla nascita dell'India moderna.

¹ Nome dei santi eremiti indiani

² Letteralmente "marito", titolo attribuito agli appartenenti a determinati ordini religiosi indiani.

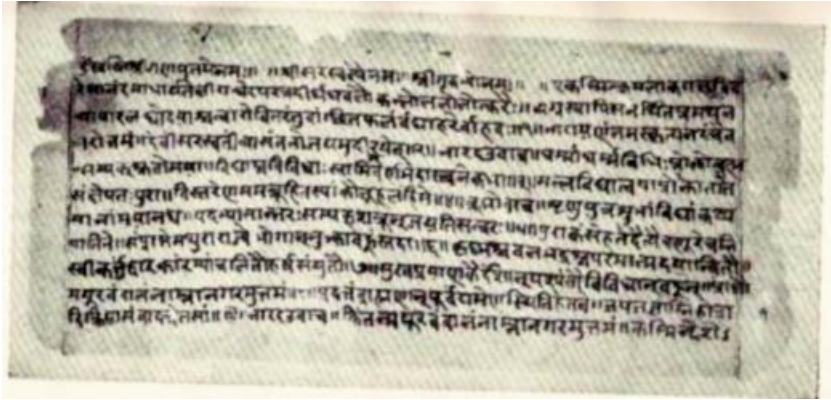
³ *Śānti* in sanscrito significa "pace".

Nel corso della ricerca che ha condotto alla pubblicazione di questo libro abbiamo tentato di contestualizzare lo Yoga ponendolo nell'ambito in cui è nato e si è evoluto; per prima cosa abbiamo confrontato le informazioni in nostro possesso, ovvero quelle contenute nei testi di Yoga più noti e quelle provenienti dagli insegnamenti dei nostri maestri, con le fonti documentali e iconografiche, sia islamiche sia indiane sia greche.

Quasi immediatamente sono emerse inspiegabili incongruenze e coincidenze a dir poco singolari, e alla fine, dietro il velo dei miti, delle credenze e delle supposizioni ha cominciato ad affiorare una storia dello Yoga assai diversa da quella che spesso ci raccontano in Occidente.

Per capire la portata della manipolazione o comunque della non corretta informazione, basta prendere alcune immagini facilmente reperibili nei musei e nei siti web che si occupano di arte e storia dell'India.

Nell'immagine seguente ad esempio possiamo vedere la prima pagina del *Malla Purāṇa*, "L'antico racconto dell'atleta", conservato al Bhandarkar Oriental Research Institute di Pune. Si tratta di una copia risalente al 1731 di un documento probabilmente antichissimo (alcuni parlano del XII secolo) diviso in diciotto capitoli che descrivono con grande precisione la dieta, i rituali e le tecniche di allenamento di un lottatore professionista dell'India antica.



2 Frammento del *Malla Purāṇa*, l'antico racconto dell'atleta" conservato al Bhandarker Oriental Research Institute di Pune. Fonte <https://www.grapplearts.com/the-ancient-vale-tudo-of-india-vajramushti/>

In Occidente il *Malla Purāṇa*, a quanto ne sappiamo, non è mai stato pubblicato, e le prime notizie che lo riguardano si devono a Norman E. Sjoman, che ha avuto modo di studiarlo negli anni '90.

Norman, uno studioso canadese laureato in sanscrito all'Università di Pune, praticante di Yoga Iyengar, in un libro pubblicato in India nel 1996, *"The Yoga Tradition of the Mysore Palace"*⁴, parla delle affinità tra gli esercizi del *Malla Purāṇa* e lo Yoga moderno, citando il "Saluto al Sole" ed una serie di diciotto *āsana* (posture) praticati ancora oggi nelle scuole di Yoga, che sarebbero descritti nell'antico manuale.

⁴ Norman E. Sjoman, *The Yoga Tradition of the Mysore Palace* (2nd ed.). New Delhi, India: Abhinav Publications. (1999). ISBN 81-7017-389-2.



3 Quattro Brahmini e una giovane donna si allenano nei pressi di un tempio. Illustrazione settecentesca di un testo del XII secolo. Fonte: <https://twitter.com/SchoolVedic/status/1000729650794934275>

Già queste scarse notizie per noi sono di grande interesse, perché rivelano:

- 1) L'esistenza di atleti professionisti nell'India antica;
- 2) L'assenza, al contrario di ciò che pensiamo comunemente in Occidente, di una linea di demarcazione tra Yoga e Sport.

Ma il "Purāṇa dell'Atleta" ci riserva ben altre sorprese: innanzitutto è un libro rivelato da *Kṛṣṇa* ad una *jāti* ("famiglia", "clan") di Brahmini, e quindi può essere considerato un testo sacro, ovvero *apauruṣeya*, parola sanscrita che significa "non di origine umana"; In secondo luogo la *jāti* che lo ha custodito gelosamente per secoli, tramandandolo di padre in figlio, è quella dei brahmini *Jyesthimalla*, famosi almeno dal medioevo come atleti, guardie del corpo e guerrieri⁵.

Visto che i brahmini sono, per noi, l'equivalente dei sacerdoti cristiani, facciamo fatica a credere ad un prete ginnasta o un prete guerriero, ma approfondendo le ricerche abbiamo scoperto che si tratta di figure tutt'altro che rare in India: si chiamano *āyudhajīvin*, parola che significa letteralmente "vivere con le proprie armi".

⁵ Fonti:

- Joseph S. Alter, "*The sannyasi and the Indian wrestler: the anatomy of a relationship*". *American Ethnologist*. 19 (2-May 1992). ISSN 0094-0496.
- Joseph S. Alter, *The Wrestler's Body: Identity and Ideology in North India*. University of California Press. (1992). ISBN 0-520-07697-4.



4 Due brahmini impegnati in un incontro di lotta. Dai simboli disegnati sulla fronte si intuisce che si tratta di un prete shivaista (a sinistra) e di un prete vaishnava (a destra).
Fonte: <https://citytoday.news/vajramushti-kalaga-to-begin-in-a-while/>

C'è una notevole differenza tra l'India reale e quella che ci insegnano nelle scuole di Yoga, e in certi casi nelle università, e i *Jyesthimalla* ne sono la prova vivente.

Abbiamo scritto vivente perché le scuole di lotta dei *Jyesthimalla* sono ancora attive nel Gujarat, nel Rajasthan a Mysore e a Hyderabad, nel Telangara. Se ne visitassimo una le polemiche che si sono accese in Occidente sulla differenza tra Yoga e Sport probabilmente svanirebbero come neve al sole, perché potremmo vedere dei brahmini (i custodi della tradizione spirituale) che si allenano secondo le tecniche antiche, mescolando tranquillamente i riti alle divinità, le posture dello Yoga, la meditazione, il *malla-khamba* (lo Yoga aereo) e la ginnastica calistenica.

Ma andiamo avanti: l'immagine che segue è la copertina di una pubblicazione del 29 settembre del 1907. In basso

si può vedere il nome di Aurobindo Ghose, uno dei maestri spirituali più famosi del '900, creatore dello "Yoga Integrale". Il titolo *Bande Mataram* (*Vande Mātaram* in sanscrito)" fa riferimento a una canzone presente in un romanzo del 1882, "*Anandamath*", del poeta bengalese Bankim Chandra Chatterjee e nel film quasi omonimo – *Anand math* – girato nel 1952 dal regista indiano Hemen Gupta.



5Fonte: http://www.aurobindo.ru/workings/other/peter_heel-the_lives_of_sri_aurobindo_e.htm

Vande Mātaram si può tradurre con "Salute a te Madre divina" e se leggiamo il testo, a prima vista pare uno dei

molti canti devozionali che siamo abituati a sentire nelle scuole Yoga e negli Ashram:

“[...] Tu sei Durgā, Signora e Regina. Con i tuoi pugni pronti a colpire e la tua spada di luce. Tu sei Lakshmi seduta sul trono di Loto [...]”.

Anandamath invece significa “Monastero della beatitudine”.

Nessuno di noi sinceramente, può trovare strano il fatto che un maestro di Yoga (Aurobindo, considerato un realizzato in vita dai suoi discepoli) sia collegato a un canto devozionale (“Salute a te Madre Divina”) e ad un racconto che parla di un “Monastero della Beatitudine”, ma il nostro punto di vista può cambiare repentinamente se scopriamo che:

- 1) *Vande Mātaram* è “l’inno dei Combattenti della Libertà indiani” dichiarato dal governo, nel 1950 “Canzone Nazionale”, l’equivalente del “Va’ pensiero” per i patrioti risorgimentali o di “Bella Ciao” per i partigiani.
- 2) La Madre Divina del titolo, chiamata anche Durgā o Lakshmi, non è la Madonna o la Dea madre, ma specificamente la Grande India.
- 3) Il Monastero del racconto, *Anandamath*, è il covo di uno dei gruppi di sannyasin – in sanscrito *saṁnyāsin* - che, dopo la grande carestia bengalese del 1770, terrorizzarono gli inglesi con le loro azioni di guerriglia.

L'inno Vande Mātaram (o Bande Mataram) ha svolto un ruolo vitale nel movimento per l'indipendenza indiana. Fu cantato per la prima volta in un contesto politico da Rabindranath Tagore nella sessione del Congresso nazionale indiano del 1896⁶.

Nel 1905 divenne la canzone simbolo dell'attivismo politico e del movimento di libertà indiano, intonata in tutte le riunioni politiche e nelle manifestazioni di strada⁷ e Sri Aurobindo la definì "Inno nazionale del Bengala"⁸. Sia la canzone che il romanzo che narrava la gesta dei sannyasin - l'*Anandamath* - furono banditi dal governo britannico, e molti patrioti finirono nelle carceri coloniali solo per aver cantato il *Vande Mātaram* o aver diffuso il libro. Il divieto fu annullato solo con l'indipendenza dell'India, nel 1947.

⁶ Fonte:

- *National Song of India*". Government of India. (Archived from the original on 15 January 2013).

⁷⁷ Fonte:

- Diana L. Eck. *India: A Sacred Geography*. New York: Random House (Harmony Books). (2012) ISBN 978-0-385-53190-0.

⁸ Sri Aurobindo commentando la sua versione in inglese di Vande mataram scrisse: "*It is difficult to translate the National Anthem of Bengal into verse in another language owing to its unique union of sweetness, simple directness and high poetic force.*"

Fonte:

- Bankim Chandra Chatterjee: *Essays in Perspective*, Sahitya Akademi, Delhi, 1994, p. 601.

Nel 1950 *Vande Mātaram* - depurata dei riferimenti alle divinità Hindu per non offendere i patrioti islamici - fu dichiarata la "canzone nazionale" della Repubblica dell'India⁹



6 Gruppo di fakir e sannyasin nel 1890.. Fonte: http://www.columbia.edu/itc/mea-lac/pritchett/00routesdata/1800_1899/hinduism/ascetics/taurines1890s.jpg

Difficilmente sui libri di storia occidentali troverete traccia dei guerriglieri descritti nell'*Anandamath*: il primo studio pubblicato in occidente, a quanto ci risulta, è un saggio del 2005, pubblicato dalla Oxford University Press, intitolato "*Anandamath, o La Sacra Confraternita*". Gli inglesi definivano i patrioti sannyasin "Banditi", esattamente come gli occupanti nazisti definivano i partigiani italiani e francesi, e li accusavano di atti di delinquenza

⁹ "Canzone nazionale" è il termine usato per distinguere *Vande Mataram* dall'inno nazionale indiano che è "*Jana Gana Mana*".

comune, ma nei libri di storia indiani la loro lotta, è celebrata come l'inizio della Guerra d'Indipendenza, e viene definita "*The Sannyasin Rebellion*", la rivolta dei sannyasin.

Dato che *saṃnyāsin* in sanscrito significa "rinunciante", e indica lo yogin che si ritira nella foresta per dedicarsi alla meditazione e alla ricerca dell'unione con Dio, chi ha una conoscenza non superficiale dello Yoga, penserà, quasi sicuramente ad un equivoco - "*Come è possibile che uno yogin si impegni in azioni di guerriglia, agguati e atti terroristici?*" - ma basta fare una ricerca sulle poche pubblicazioni in lingua inglese dedicate ai "Combattenti per la Libertà bengalesi"¹⁰ per fugare ogni possibile dubbio: i sannyasin di cui parla l'*Anandamath*, erano indubbiamente yogin, e, cosa che dà ancora più da pensare, le loro gesta rientrano nella millenaria tradizione dello Yoga.

Sono loro, gli yogin¹¹, i creatori e i custodi delle arti marziali indiane ed ogni qualvolta un invasore minaccia la Madre India, escono fuori dalle foreste, dalle caverne e dagli "*Akhara*" (gli Ashram dedicati specificamente allo

¹⁰ Vedi:

- Lorenzen, D.N. "Warrior Ascetics in Indian History". Journal of the American Oriental Society. 98 (1- 1978).
- Marshall, P.J.. Bengal: the British Bridgehead. The New Cambridge History of India. Cambridge, UK: Cambridge University Press. (1987) ISBN 978-0-521-25330-7.

¹¹ Nei testi gli yogin combattenti sono indicati con vari nomi, a seconda del loro lignaggio e delle diverse divinità a cui erano devoti: Erano conosciuti con vari nomi, a seconda del lignaggio di appartenenza, per esempio Sannyasin, Natha Yogi, Naga Yogi, Gosain, Goswami, Bhairagi;

L'esistenza di formazioni militari di yogin e il timore che incutevano per la loro conoscenza delle arti marziali traspare chiaramente dalle testimonianze dei Mughal. Nell'immagine precedente ad esempio, è raffigurata la Battaglia di Thanesar avvenuta il 9 aprile del 1567 nei pressi del fiume Ghaggar-Hakra, nell'India Himalayana.

Da una parte c'erano le truppe del grande imperatore Mughal Akbar dall'altro un gruppo di yogin.

Nessuno sa di preciso quale sia stato l'andamento dello scontro, concluso con una pesante sconfitta dei sannyasin, ma la diversa entità dei due schieramenti e il diverso tipo di armi usati dai contendenti (dati trascritti con grande precisione dai Mughal) possono essere fonte di interessanti riflessioni:

L'esercito di Akbar era formato da 8.000 uomini dotati di cannoni, fucili a miccia e 75 elefanti da guerra. I sannyasin erano invece 800 ed erano armati, come sembra di capire dall'immagine, con dischi da guerra (*cakra*), mazze e tridenti rituali.

Nonostante l'enorme squilibrio tra le forze in campo, in nessun testo arabo o indiano si descrive la battaglia di Thanesar come un massacro; nessuno parla di un esagerato, e non onorevole, uso della forza contro dei poveri monaci erranti. Viene quasi da pensare che se avesse avuto a disposizione meno di 8.000 uomini armati di can-

noni e fucili, Akbar si sarebbe ben guardato dall'affrontare i sannyasin. Del resto le abilità marziali degli yogin erano note agli islamici sin dal XII secolo, quando gli invasori persiani si trovarono a dover fronteggiare i Siddha Nath¹².

Alf Hiltebeitel, nel libro *"Their name is Legion"*¹³ e William Pinch nel suo *"Warrior Ascetics and Indian Empires"*, affermano che gli yogin guerrieri rappresentarono una spina nel fianco degli invasori islamici per cinque secoli e giocarono un ruolo chiave nell'avvento degli inglesi in India. Infine, nel XVIII secolo, delusi dalla politica dell'Impero britannico, presero le armi contro i nuovi invasori e dettero il via alla lotta per l'indipendenza che si sarebbe conclusa nel 1947.

Potremmo continuare a lungo, ma già così pare evidente che in Occidente, abbiamo una visione parziale dello Yoga e di ciò che possiamo definire Tradizione Hindu, basta elencare alcune delle notizie che abbiamo dato in questa presentazione per renderci conto delle nostre lacune;

Gli yogin occidentali, in genere:

- Ignorano l'esistenza dei brahmini lottatori.

¹² William Pinch, *Warrior Ascetics and Indian Empires*, Cambridge University Press, (2012) ISBN 978-1107406377

¹³ Alf Hiltebeitel, *Their name is Legion, in Rethinking India's Oral and Classical Epics*, University of Chicago Press, ISBN 978-0226340500,

- Ignorano che i sannyasin sono considerati i padri dell'India moderna (tanto è vero che a loro è dedicato l'inno nazionale dei patrioti indiani, il Vande Mātaram).
- Non sanno che la Madre divina di cui parlano maestri moderni come Ramakrishna e Vivekananda, non è la Madonna, come, pensano in molti, né la personificazione dell'energia cosmica, ma è l'India liberata dal giogo degli invasori.
- Non sanno che gli yogin erano i custodi delle arti marziali indiane e che almeno dal XII secolo erano organizzati in gruppi di guerriglieri.

Sono così tante le cose che non sappiamo o alle quali non abbiamo mai dato importanza, da aver costruito, negli ultimi cinquanta, cento anni, un'immagine dello Yoga decisamente diversa da quella che presumibilmente era in origine. Intendiamoci: la verità non è stata nascosta da nessuno: è scritta a chiare lettere nei musei e nei libri di storia e, per trovarla, basta semplicemente avere la volontà di cercarla. Noi ci abbiamo provato, e questo libro è il risultato della nostra ricerca. Non abbiamo certo la presunzione di pensare che la nostra sia una trattazione esaustiva, ma ci piacerebbe che i dati che abbiamo raccolto e le ipotesi che abbiamo formulato stimolassero delle discussioni finalizzate alla ricerca della verità, al di là di pregiudizi, credo religiosi e sovrastrutture culturali.

LA GINNASTICA COME ARTE DEL CORPO



8 Lottatori greci in una scultura del VI secolo. Atene, Museo Archeologico nazionale.
Fonte: <https://time.com/4431034/rio-olympics-ancient-history/>

La definizione “Ginnastica Yoga”, introdotta recentemente in Italia per indicare ciò che abbiamo definito “Yoga Fisico”¹⁴, ha generato in molti praticanti e insegnanti di Yoga, malumori, polemiche e aspri dibattiti.

¹⁴ Vedi capitolo precedente:

“In genere, banalizzando un po’, possiamo individuare quattro tipi di Yoga:

- 1) *Uno Yoga fisico, basato principalmente su posture statiche, sequenze coreografiche ed esercizi respiratori (HaṭhaYoga, Vinyāsa Yoga, Ashtanga Yoga ecc.);*

Il motivo di queste reazioni, in alcuni casi esagerata, è da ricercarsi nel significato che la parola ginnastica ha assunto nella nostra società, ovvero quello di una serie di esercizi finalizzati alla salute (ginnastica medica e posturale) e alla bellezza del corpo (ginnastica callistenica, fitness ecc.). In senso lato si usa ginnastica nel senso generico di allenamento (“gli scacchi sono una ginnastica per la mente”), ma di solito è sinonimo di un esercizio privo di valore artistico e spirituale.

Nell’ambiente dello Yoga e della danza il termine ginnastica ha spesso una valenza negativa e indica qualcosa di grossolano, materiale, rozzo. Se un insegnante di Yoga dice ad un allievo: - *“Non stai facendo Yoga, stai facendo ginnastica!”* - vuole metterlo in guardia contro una tendenza a ricercare la bellezza esteriore di un movimento o la perfezione di una forma, anziché concentrarsi sui moti del proprio animo e sull’osservazione dei propri pensieri,

-
- 2) *Uno Yoga intellettuale, basato su un tipo di speculazione simile, nelle modalità, a quella proposta in occidente dalla filosofia platonica, dalla teologia cristiana e dalla filosofia tedesca del XIX secolo (Jñāna Yoga);*
 - 3) *Uno Yoga religioso o devozionale che si propone di entrare in contatto o addirittura immedesimarsi con una particolare forma della divinità (Śiva, Viṣṇu, Kṛṣṇa...) e riprende, almeno in parte, forme e contenuti della religione cristiana e delle moderne correnti spirituali nate con la New Age (Bhakti Yoga e Karma Yoga);*
 - 4) *Uno Yoga “psicologico” che utilizza tecniche e modalità assai simili a quelle utilizzate dalle moderne scuole occidentali di derivazione freudiana o junghiana (New Gestalt, costellazioni familiari, PNL ecc.) o dalle moderne interpretazioni degli insegnamenti buddhisti (Mindfulness).”*

del respiro o della, cosiddetta, “circolazione dell’energie sottili”.

Se un maestro di danza dice all’allievo: - “*non stai danzando, stai facendo ginnastica*” – vuole, a sua volta, metterlo in guardia contro la tendenza alla “meccanicizzazione” del gesto, che risulta privo di quella capacità di emozionare lo spettatore che contraddistingue l’Arte con la “A” maiuscola.

In tutti e due i casi la parola ginnastica viene usata nel senso di “gesto meccanico non collegato all’interiorità dell’individuo”. Si potrebbe obiettare affermando, per esempio, che l’espressività, l’armonia e la bellezza delle evoluzioni delle atlete della ginnastica ritmica non hanno niente da invidiare alle evoluzioni dei danzatori, e che la loro capacità di concentrazione lascia trasparire un enorme lavoro interiore, ma ormai, per molti yogin e danzatori, ginnastica è divenuto sinonimo di grossolano e meccanico e, in alcuni, si è sviluppata la convinzione che un ginnasta o un atleta siano meno evoluti spiritualmente di uno yogin o di un danzatore.

Ma cosa vuol dire veramente ginnastica?

Basta una breve ricerca sui dizionari per comprendere quanto l’uso comune ne abbia corrotto il significato originario:

Ginnastica è una parola latina, *gymnastīca*, derivante dal greco γυμναστική ovvero *gymnòs* (γυμνός) che significa “nudo” e *techne* (τέχνη) che - nonostante l’assonanza con l’italiano *tecnica* - è in greco, la *Signora dell’Arte*, *pòtnia*

techne (πότνια τέχνη), e viene rappresentata come una giovane donna alata¹⁵.

La Signora dell'Arte è l'ispirazione divina che giunge ad illuminare l'essere umano ogni qualvolta desideri superare i propri limiti: è grazie a *pòtnia techne* che vengono ideati e costruiti gli strumenti musicali che elevano lo spirito, le navi che solcano gli oceani, gli attrezzi agricoli che sfamano il popolo, gli strumenti del medico e le statue che ornano i templi. Anche le armi e gli strumenti di tortura sono ispirate dalla Signora dell'Arte, a ricordarci che spetta agli uomini decidere come utilizzare i doni degli dei, nel bene come nel male. Ginnastica è quindi, letteralmente, la "*techne* del corpo nudo" ovvero l'arte di utilizzare e modificare il corpo a fini artistici, medici o militari.

Nell'antica Grecia, come in tutte le civiltà tradizionali, esistevano tre categorie di ginnastica:

- Estetica e da esibizione;
- Medica;
- Militare;

Anche se le finalità erano diverse, gli esercizi di base erano identici, in quanto sia nello sport e nella danza, sia

¹⁵ Techne, Signora dell'Arte, viene rappresentata nell'atto di indicare a Teti lo scudo di Achille in un affresco della "Casa di Sirico", a Pompei. Nel "Sarcofago di Messina" aiuta invece Icaro ad indossare le ali.

(Fonte: http://www.treccani.it/enciclopedia/techne_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/).

nella ginnastica medica sia nell'arte marziale c'è la necessità di sviluppare la forza, l'agilità, la scioltezza articolare e l'armonia del movimento, ed identico era il principio vitale che donava bellezza al corpo dell'atleta, permetteva la guarigione del malato e assicurava forza fisica e coraggio al guerriero: il *Pneuma*.

È impossibile comprendere la cultura del corpo dei Greci antichi, senza tener conto del concetto di *Pneuma* (πνεῦμα), lo si può tradurre con “principio della vita” o “soffio vitale”, ma rappresenta sia l'aria che si respira sia l'energia stessa della vita.

In pratica *Pneuma* è esattamente ciò che in India viene chiamato *prāṇa* (प्राण), in Cina *ch'i* (氣) e in Giappone *ki* (氣): un principio *cosciente* che permette e indirizza l'esistenza di ogni organismo vivente.

Le analogie tra la filosofia indiana e la filosofia greca sono molte – e a volte di non facile comprensione - e crediamo che non sia il caso di tentare di trattarle in maniera esaustiva in questo testo. Ricordiamo solo che per i Greci le gare Olimpiche erano parte di ampie festività religiose dedicate a Zeus, e che i vincitori delle gare venivano osannati come semi-dei, storicamente sarebbe quindi un errore intendere la Ginnastica come qualcosa di grossolano o di puramente esteriore. Inoltre crediamo sia opportuno accennare ai concetti di energia vitale (*pneuma*) e dei tre stati coscienziali ovvero “veglia”, “sogno” e “sonno profondo”, condivisi da Greci e da indiani.

Pneuma è l'energia che guida l'essere umano nei suoi tre stati coscienziali, ovvero:

- Nello stato coscienziale di veglia (*viśva*, विश्व, in sanscrito) legato al corpo fisico (ovvero il nostro stato "normale");
- Nello stato di sogno (*tajasa*, तैजस) legato al corpo psichico (quello che in occidente viene chiamato "corpo eterico");
- Nello stato di "sonno profondo" (*prajña*, प्राज्ञ) legato alla "coscienza universale" (simile a ciò che in occidente viene chiamato "corpo astrale").

Questi stati differiscono tra loro per la diverse percezione delle energie vitali (pneuma):

- Nel corpo fisico, allo stato di veglia, non si ha completa consapevolezza dello scorrere delle energie;
- Nel corpo psichico, allo stato di sogno, si è completamente coscienti della circolazione delle energie;
- Allo stato di sonno profondo, si è invece identificati con l'energia.

Nello stato di veglia la coscienza individuale è predominante e si identifica quasi completamente nel corpo fisico, mentre nello stato di sonno profondo scompare, per cui i Greci, gli "Gnostici" e i cristiani delle origini, individuarono nel "pneuma autocosciente" la parte più elevata dell'anima, dando vita alla classificazione di tre diverse condizioni o livelli coscienziali dell'essere umano:

- Pneumatico;
- Psicico;
- Illico (materiale).

Alla base di questa classificazione c'è la teoria dell'Emanazione secondo la quale il mondo manifestato si svilupperebbe attraverso un processo di progressiva materializzazione della "Luce divina" che possiamo comprendere con la metafora della Montagna (il monte Meru della tradizione indiana):

1. All'inizio c'è una "Sorgente" (Dio, la vetta della montagna) dalla quale proviene "l'Acqua di Vita";
2. Questa acqua di vita, scendendo lungo i pendii della montagna, si divide in mille rivoli dando origine alle anime individuali e alla "idee";
3. Giunta a valle si organizza in laghi, pozzi e fiumi che rappresentano cose persone e fenomeni naturali.

Il filosofo (o lo yogin) è colui che, una volta presa coscienza delle leggi della creazione, inizia un viaggio a ritroso per ricongiungersi alla Sorgente, passando attraverso una serie di tappe che possiamo definire stato dell'Aspirante filosofo (Illico), stato del filosofo (psichico), stato del maestro o del Realizzato (pneumatico).

Le tre tappe fondamentali del “percorso a ritroso verso la Sorgente” venivano raggiunte attraverso delle “iniziazioni”, ovvero dei processi di modificazione della percezione che conducevano ad una visione sempre più sottile della realtà fisica.

Il passaggio da uno stato all'altro sarebbe caratterizzato da una diversa consapevolezza dello scorrere del *pneuma/prāṇa*, per cui, ad esempio l'aspirante sarebbe meno sensibile alla percezione dell'energie sottili del filosofo e quindi sarebbe, in un certo senso, meno vicino alla Sorgente (Dio).

Questo, attraverso la banalizzazione della teoria della Sorgente originaria, ha portato a considerare rozzo, grossolano e poco nobile tutto ciò che appare solido e terreno riducendo il corpo fisico, fatto di ossa, muscoli e organi interni, ad una orrida prigionia dell'anima.

Con il degradarsi degli insegnamenti originali le tappe del percorso iniziatico – illico, psichico e pneumatico - cominciarono ad essere intese come tre tipi o categorie di essere umano e, in una società così attenta alla cultura del corpo come quella dell'antica Grecia, ad ogni “tipo” venne associata una specifica attività fisica.

Secondo questa errata interpretazione della dottrina gnostica:

- Il tipo “ilico”, ovvero l’uomo grossolano, si dedicava alla ginnastica estetica e alla ginnastica marziale;
- Il tipo “psichico” alla danza e alle pantomime sacre;
- Il tipo “pneumatico” a quella che potremmo definire *Gymnosophia*, termine coniato, pare, dai filosofi greci che, al seguito di Alessandro Magno, entrarono in contatto con gli yogin indiani.

Si tratta evidentemente di classificazioni fittizie, dato che nessuno può veramente pensare che il livello spirituale di una persona possa dipendere dal tipo di attività fisica che svolge¹⁶. Si tratta di una verità auto-evidente, ma in alcuni ambienti occidentali la banalizzazione delle teorie gnostiche e neo-platoniche ha portato alla credenza che la ginnastica, intesa come cura del corpo e sviluppo muscolare, sia un’attività rozza, quasi indegna di coloro che percorrono un sentiero spirituale.

Questa mancata comprensione della filosofia antica ha portato a stilare una specie di classifica delle attività fisiche che vede al primo posto lo Yoga legato alla speculazione filosofica e alle pratiche religiose e vicino, quindi alla dimensione spirituale; al secondo posto un certo tipo di danza (classica contemporanea e sperimentale) e le co-

¹⁶ Nessuno si è mai sorpreso del fatto che, ad esempio, *Gopi Krishna*, “l’Illuminato” studiato da James Hilman fosse un campione di Wrestling o che la spia *Mata Hari*, che non è certo passata alla storia come una realizzata in vita, fosse una provetta danzatrice, perché il tipo di “ginnastica” che si svolge non può in nessun modo essere un metro per giudicare il livello spirituale e le doti morali e intellettuali di una persona.

siddette arti marziali morbide (Ai Ki Do, Tai Ji Quan e simili) legate alla dimensione psichica/delle energie sottili, e all'ultimo posto la ginnastica estetica, gli sport da combattimento e, in genere tutto ciò che è caratterizzato da esercizi che necessitano di un allenamento fisico intenso.

Una classifica basata, secondo noi sulla scarsa comprensione degli insegnamenti tradizionali: avete mai sentito un yogin o un filosofo dire che bisogna giudicare un libro dalla copertina?

SOCRATE, FILOSOFO E GUERRIERO



9 Guerrieri greci durante la guerra del Peloponneso. Fonte: <https://www.Yogapaolo-proietti.com/2019/05/socrate-yogin-e-guerriero.html>

La banalizzazione degli insegnamenti tradizionali ha portato a creare quelli che in psicologia vengono chiamati filtri culturali o più correttamente “cognitivi”. I filtri cognitivi svolgono la loro funzione attraverso un processo inconscio di discriminazione, facendoci mettere in evidenza ciò che è in accordo con le nostre credenze ed oscurando quello che potrebbe metterle in discussione.

Un esempio evidente del meccanismo dei filtri cognitivi è la figura di Socrate: Il maestro di Platone praticava ginnastica quotidianamente ed era un guerriero formidabile, dotato di forza, resistenza e abilità marziali non comuni. Era anche un accanito bevitore, arrogante e litigioso, e raccontava di essere stato iniziato alla filosofia da una donna. Sembra incredibile, vero?

Sono informazioni che provengono dal “Simposio”, ma nessuno (o quasi) avrà memoria di averle lette o ascoltate, nonostante sia un libro che si studia al liceo, e che, comunque fa parte della nostra tradizione culturale.

Per chi non lo ricordasse il Simposio di Platone racconta di un gruppo di amici (le menti più acute dell'Atene del tempo) che si ritrova per festeggiare la vittoria di un certo Agatone in una competizione teatrale.

Sembrano divertirsi un mondo: bevono, scherzano e discutono di tutto e di più. Ad un certo punto notano che Socrate, l'ospite d'onore, sta tardando e mandano un servitore a cercarlo (N.B. Abbiamo messo in grassetto le frasi secondo noi più rilevanti):

"Socrate è tornato indietro, nel portico della casa dei vicini e se ne sta là immobile e per quanto io lo chiami, lui non vuole venire". "Dici una cosa ben strana [...] non lo chiami dunque senza dargli un po' di tregua?". Ed egli saltò su a dire: "No, assolutamente! Lasciatelo stare. Egli ha questa abitudine. Talvolta si ritira, dovunque capita, e se ne sta lì fermo. Ma verrà subito, come io ritengo. Non sollecitatelo dunque, ma lasciatelo stare"

Prima osservazione: Socrate che, come d'abitudine, se ne sta immobile nel portico dei vicini e non dà ascolto ai richiami del servitore, sembra proprio stia praticando meditazione. Andiamo avanti:

Ad un certo punto arriva, ubriaco fradicio, Alcibiade. Socrate trasalisce e chiede aiuto al padrone di casa:

"Difendimi da Alcibiade [...] in sua presenza non posso né guardare né parlare con nessuno senza che, geloso ed invidioso compia azioni incredibili, mi insulti e trattenga a stento le mani... non permettere che si lasci andare. Fa qualcosa, tenta una riconciliazione o difendimi, perché ho un vero terrore della follia di costui e della sua passione di amante"

Alcibiade si arrabbia:

"Tra me e te non è possibile nessuna riconciliazione, ma mi vendicherò un'altra volta"

Platone narra l'episodio con dovizia di particolari come se questa lite da scolaretti fosse di grande importanza e infatti leggendo poco avanti si scopre un Socrate assai di-

verso dall'immagine stereotipata che circola nei licei: Socrate, che non ha rivali nel bere, è aggressivo, polemico e soprattutto è un grande guerriero.

L'odio di Alcibiade per il maestro nasce infatti dall'infinita ammirazione - e dall'amore, non corrisposto, che ne è derivato - che egli nutre per Socrate fin dai tempi della Guerra del Peloponneso (cfr. "*Simposio*"- a cura di G. Colli, Adelphi editrice, 219 e):

"...Partecipammo insieme alla campagna di Pontidea...Anzitutto invero, rispetto alle fatiche, egli era superiore non soltanto a me ma a tutti gli altri. Ogni volta che, tagliati fuori da qualche parte, come appunto accade in guerra, eravamo costretti a rimanere senza cibo, nel sopportare ciò gli altri, di fronte a lui, non valevano nulla, e quando poi le provviste erano abbondanti egli solo era in grado di goderne, tra le altre cose nel bere: su questo era riluttante, ma qualora vi fosse forzato vinceva tutti e, cosa più mirabile di tutte, nessun uomo ha mai visto Socrate ubriaco..." –

Socrate, quindi ha una resistenza fisica maggiore di tutti i suoi commilitoni (*"rispetto alle fatiche, egli era superiore non soltanto a me ma a tutti gli altri"*), come gli yogin indiani è avvezzo al digiuno (*"Ogni volta che eravamo costretti a rimanere senza cibo, nel sopportare ciò gli altri, di fronte a lui, non valevano nulla"*) ed ha una conoscenza dei processi fisici tale da essere immune dagli effetti

dell'alcool (*"Nel bere vinceva tutti e nessun uomo ha mai visto Socrate ubriaco"*).

"Inoltre nel sopportare i rigori dell'inverno, in quel paese gli inverni sono terribili, faceva meraviglie. In particolare una volta che ci fu un gelo quanto mai atroce e tutti non uscivano dai rifugi oppure si coprivano con una quantità davvero straordinaria di indumenti...costui usciva in mezzo agli altri col solito mantello di sempre e, a piedi nudi, camminava sul ghiaccio più agevolmente degli altri con le loro calzature."

Socrate resiste al gelo come nessun altro, va in giro a piedi nudi anche con il ghiaccio e, scopriremo nel passo successivo, all'alba fa pratiche di meditazione in piedi:

"Gli altri lo guardavano con sospetto convinti che volesse umiliarli...Un giorno ...Essendosi concentrato a meditare...a partire dall'alba era rimasto in piedi nello stesso posto a riflettere...fermo ad indagare. Si giunse a mezzogiorno..."

Il resto del testo ci rivela che Socrate rimane immobile a meditare fino all'alba del giorno successivo: ventiquattro ore di meditazione! Quindi prima di accingerci al combattimento (durante il quale darà prove di forza e coraggio degne degli eroi omerici) sembra celebrare un qualche rito sconosciuto ad Alcibiade e ai suoi compagni:

"Cominciò a muoversi improvvisamente come se cercasse qualcosa e poi si fermò nuovamente, immobile"

Già da queste citazioni risulta evidente che il ritratto di Socrate tratteggiato da Platone è molto diverso dall'immagine stereotipata che ne abbiamo nell'Occidente odierno, ma la cosa secondo noi più interessante è quella che emerge dal discorso con il quale il filosofo scarica Alcibiade rifiutandolo sia come allievo sia come amante (218 e):

"[Socrate]disse, con molta dissimulazione e secondo la sua consuetudine: mio caro Alcibiade c'è caso che tu realmente non sia stupido se le cose che dici di me sono proprio vere e se dentro di me esiste una forza grazie alla quale tu potresti diventare migliore: di certo avrai visto in me una bellezza smisurata e di gran lunga superiore alla avvenenza che ti appartiene. Se a questo punto accorgendoti di tale bellezza tu cerchi di venire a patti con me e di scambiare bellezza con bellezza ti proponi allora di trarre non poco vantaggio a mie spese tentando di acquistare...la verità in luogo dell'apparenza e intendendo realmente avere armi d'oro in cambio di quelle di bronzo."

Socrate afferma di avere effettivamente una forza ed una bellezza interiori eccezionali, ma questa forza e bellezza, se si legge bene il testo, si esprimono attraverso le sue

azioni nel mondo materiale; è dai suoi gesti, dall'espressione truce sul campo di battaglia, dall'abilità di maneggiare la lancia che si comprende la sua grandezza.

Socrate, in occidente, è la figura che più si avvicina a quella degli yogin indiani: la sua capacità di resistere al freddo e alla fame, la sua forza fisica (stare ventiquattro ore fermi in piedi a meditare non è cosa comune) e la sua abilità di combattente non possono essere state prodotte che da un intenso addestramento psico-fisico, simile a quello cui si sottoponevano i sannyasin che combattevano contro i Persiani e gli inglesi.

In altre parole, a quanto possiamo capire, il maestro greco, l'uomo "pneumatico" e lo yogin non disprezzano il corpo fisico fatto di muscoli, ossa e organi interni, ma integrano perfettamente i vari livelli coscienziali - fisico, psichico e spirituale – trasformando il corpo fisico fino a renderlo espressione della forza e della bellezza interiore.

Il Socrate del Simposio anche se dirlo sembra assurdo, è colui che ha realizzato lo scopo finale della Ginnastica, la "*technè* del corpo nudo", intesa come l'arte di utilizzare e modificare il corpo a fini artistici, medici, militari e, in questo caso, spirituali,

CALANO, IL GYMNOSOPHISTA



10 Yogin indiani chiamati dai greci "Gymnosophisti" incontrano i messaggeri di Alessandro Magno (IV secolo a.C.). Miniatura medioevale. Fonte: <https://nicovale-rio.blogspot.com/2012/03/>

Le molte somiglianze tra la filosofia greca e quella indiana non devono sorprenderci: i frequenti contatti tra le due civiltà sono documentati almeno dal IV secolo a.C., ma probabilmente molto più antichi. Gli scambi commerciali via terra attraverso l'attuale Afghanistan e via mare attraverso le rotte aperte dai mercanti ebrei (nel sud dell'India c'era una fiorente e antichissima comunità ebraica) favorivano la circolazione delle idee e delle conoscenze scientifiche tra i paesi del mediterraneo e il continente asiatico.

A riprova della reciproca conoscenza delle rispettive culture e concezioni filosofiche c'è un episodio interessante,

inerente alla “Campagna indiana” di Alessandro Magno¹⁷, raccontato sia da Plutarco (*“Vite Parallele: Alessandro”*) sia da Strabone (*“Commentari storici”*): siamo nella primavera del 326 a.C. e Alessandro è a Taxila (*Taksasila* in sanscrito) nella valle dell’Indo. Dopo aver cercato invano con la violenza di spezzare le resistenze degli yogin (si dice che ne abbia massacrati a centinaia) decide di usare l’arma della diplomazia e manda il filosofo Onesicrito, che segue gli insegnamenti di Diogene, ad incontrare i locali Gymnosophisti. Plutarco e Strabone parlano di due diverse categorie di Gymnosophisti: i brahmani, che avevano il ruolo di consiglieri e maestri spirituali dei nobili locali, e i Gymnosophisti veri e propri che, sempre a detta degli storici greci, andavano in giro nudi, donne e uomini, e, quando non erano intenti a celebrare riti di prosperità e guarigione per il popolo, passavano il tempo a fare esercizi ginnici al sole.

Quando Onesicrito, vestito di tutto punto, con mantello, cappello e stivali di pelle, arrivò nel luogo fissato per l’incontro i Gymnosophisti dapprima cominciarono a burlarsi di lui per l’abbigliamento inadatto al sole indiano, e poi

¹⁷ Fonti:

- Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*.
- Flavio Arriano, *Anabasi di Alessandro*.
- Plutarco, *Vite Parallele: Alessandro*.
- Quinto Curzio Rufo, *Storie di Alessandro Magno*.

cercarono di denudarlo; infine, mossi a pietà, lo accompagnarono all'ombra di un grande albero e si sedettero attorno a lui.

A riprova degli scambi intercorsi tra le due culture, dimostrarono di avere una profonda conoscenza della filosofia greca, gli chiesero di Socrate, Pitagora e Diogene e ne discussero le filosofie criticandone alcuni aspetti secondo loro non in linea con la "legge naturale". Alla fine accettarono di seguire Onesicrito al campo dei Macedoni per dividere il pranzo con Alessandro.

Della delegazione dei Gymnosophisti faceva parte anche il saggio Calano (*Kalyana*) che affascinato dal giovane conquistatore decise di seguirlo assumendo la carica di consigliere militare.

Plutarco descrive dettagliatamente le successive imprese e la morte eroica del saggio *Kalyana* (che all'epoca dell'incontro aveva 73 anni): un giorno, resosi conto che il peggiorare delle sue condizioni fisiche non gli avrebbe permesso di continuare a servire Alessandro nel migliore dei modi, fece preparare una gigantesca pira al centro dell'accampamento, regalò il suo cavallo ad un ufficiale macedone e si gettò, in silenzio, nel rogo. Le esequie furono degne di un re, con i soldati macedoni schierati lancia in resta e gli elefanti da guerra che barrivano tutti insieme, quasi volessero rendere, anche loro, un estremo omaggio allo yogin guerriero.

A parte la somiglianza tra il Socrate del Simposio e il *Kalyana* raccontato dagli storici greci (entrambi filosofi e guerrieri, entrambi morti suicidi, l'uno con la cicuta e l'altro con il fuoco, la storia narrata da Strabone e Plutarco ci dice che le attitudini marziali degli yogin indiani, la cui scoperta ci ha sorpreso non poco, sono conosciute in occidente almeno dal IV secolo a.C., e qui sorge, spontanea una domanda: - "Perché nel XX secolo la figura dello yogin guerriero, tanto amata in India da essere cantata dagli inni patriottici, è scomparsa senza lasciare traccia?" –

LO STRANO CASO DEL BUDDHISMO GRECO



11 Statua di Buddha proveniente da Gandhara (I sec.). Tokyo National Museum. Fonte: [https://it.wikipedia.org/wiki/File:Gandhara_Buddha_\(tnm\).jpeg](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Gandhara_Buddha_(tnm).jpeg)

La campagna indiana di Alessandro durò diciotto mesi durante i quali i filosofi al suo seguito – oltre ad Onesicrito facevano parte della spedizione anche Pirrone e Anassarco – entrarono in contatto sia con la filosofia degli yogin erranti (i Gymnosophisti) sia con gli insegnamenti del Buddhismo, allora assai fiorente nella valle dell'Indo.

Pirrone tornato in patria, fondò la scuola dello “scetticismo filosofico”, basata, secondo il biografo greco Diogene Laerzio¹⁸ sui concetti, tipicamente buddhisti, dell'impermanenza e della illusorietà della realtà materiale:

“Niente esiste davvero” – affermava Pirrone- “L'intera vita umana è governata dalla convenzione...Niente è di per sé più di questo”.

Onesicrito, invece, che seguiva gli insegnamenti della scuola filosofica del “cinismo”, secondo lo storico Strabone¹⁹ affermava di aver imparato in India, dai Gymnosophisti, molti dei suoi precetti, come ad esempio:

“Nulla di ciò che accade è tutto cattivo o tutto buono, le opinioni non sono altro che sogni...la migliore filosofia è quella che libera dal dolore”.

La contaminazione delle due culture, quella greca e quella indiana, fu favorita dalla creazione di varie comunità multietniche che, nel 180 a.C. (142 anni dopo la

¹⁸ Diogene Laerzio “Vite dei Filosofi”.

¹⁹ Strabo, XV.I.65.

morte di Alessandro) vennero riunite nel cosiddetto Regno Indo-greco²⁰.

I re indo-greci governarono per due secoli su un territorio vastissimo che includeva l'attuale Pakistan, buona parte dell'Afghanistan e tutta l'India nord occidentale e, con la loro politica illuminata, contribuirono in modo rilevante allo sviluppo e alla diffusione dell'arte e della cultura indiane.

²⁰ Nel 180 a.C., Demetrio I di Battria invase l'India e creò un'entità statale che si separò poi dal Regno greco-battriano divenendo il Regno indo-greco. Il regno ebbe numerose capitali, anche contemporanee l'un l'altra, in considerazione del fatto che sotto il nome di Regno indo-greco si riuniscono diverse linee dinastiche; una delle prime capitali fu Taxila, mentre altre dinastie ebbero la propria sede a Pushkalavati e Sagala (la più vasta capitale) e, secondo quanto scritto da Claudio Tolomeo nella sua Geografia e quanto deducibile dai nomi degli ultimi sovrani, la città di Theophila nel sud fu ad un certo punto una sede regale o quantomeno satrapale. Durante i due secoli di governo indo-greco, i sovrani combinarono le lingue e i simboli greci e indiani, come visibile sulla loro monetazione, operando una commistione di pratiche religiose greche, induiste e buddiste, come diviene chiaro esaminando i resti delle loro città. La cultura indo-greca raggiunse un elevato grado di sincretismo, il cui influsso è sentito ancor oggi, specialmente attraverso la diffusione dell'arte greco-buddista. Gli indo-greci terminarono di essere un'entità politica indipendente intorno all'anno 10, a seguito delle invasioni degli indo-sciti, sebbene sia plausibile ritenere che enclavi di popolazioni greche rimasero per secoli sotto le dominazioni indo-sasanidi e dell'Impero Kushan. Fonti:

- Gauranga Nath Banerjee, *Hellenism in ancient India*, Delhi, Munshi Ram Manohar Lal., 1961.
- William Woodthorpe Tarn, *The Greeks in Bactria and India*, Chicago, Ares, 1984, ISBN 0-89005-524-6.



12 Regno Indo-greco. Narain Coins of the Indo-Greeks and Westermann Grosser Atlas zur Weltgeschichte, <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Indo-GreekWestermannNarain.jpg>

Fu proprio nelle città capitali del Regno Indo greco²¹ che si sviluppò il cosiddetto buddhismo greco²², meglio conosciuto come Buddismo *Mahāyāna*, grazie al quale i miti, i simboli, le lingue e addirittura gli sport²³ del sub-continente asiatico, continuano ad essere esportati in tutto il mondo.

Il buddhismo greco è una religione sincretica in cui il buddhismo delle origini viene sposato alle pratiche psicofisiche dei Gymnosophisti, alla filosofia e mitologia greche e ad una serie di culti locali. Il suo successo immediato dipese in gran parte dalla creazione di una raffinata arte religiosa – arte indo greca o “arte di *Gandhara*” - in cui Buddha veniva rappresentato per la prima volta in forma umana, con il sorriso ineffabile e l’armonia delle forme tipici dell’Arte greca del periodo classico.

²¹ Il Regno Indo-greco, fu governato contemporaneamente da varie dinastie, con governo indipendenti che avevano la loro sede in diverse città come Alessandria del Caucaso, Theophila, Sagara e Taxila, sede come abbiamo visto, dell’incontro tra Alessandro magno e il Gymnosophista Calano.

²² Ad essere sinceri prima delle nostre ricerche non immaginavamo neppure che fosse esistita una versione occidentalizzata del buddhismo: avevamo sentito parlare di buddhismo giapponese (Zen), cinese (Chan) e tibetano, ma mai di buddhismo greco.

²³ Secondo la tradizione cinese fu il monaco buddhista Bodhidharma, nel IV secolo, a creare la arti marziali conosciute oggi come Wushu Shaolin, modificando gli sport da combattimento indiani (malla-yuddha e Kalaripayattu), per adeguarli alla cultura cinese. Due secoli dopo altri due monaci buddhisti, Vajrabodhi e Amogavajra, avrebbero invece istruito il giapponese Kukai, fondatore della prima scuola di arti marziali giapponesi nel monastero di Shingon.

Prima di allora l'arte buddhista si era espressa solo attraverso simboli astratti ed elementi naturali – lo “stupa” simbolo dei cinque elementi, la svastika o l'albero “della Bodhi” ad esempio – con le sculture degli indo greci invece, i fedeli potevano finalmente vedere nei templi il volto del “Beato” e riconoscervi i tratti, per loro familiari, delle divinità adorate precedentemente.



Dal I° secolo Buddha assunse la fisionomia che conosciamo ancora oggi, con gli occhi allungati di Dioniso, le orecchie tagliate e allungate degli yogin himalayani, i capelli acconciati come le divinità del Tamil Nadu e, spesso, con il punto sulla fronte (*bindu*) tipico degli “adoratori della dea”, gli *śakta*.

Un altro dei meriti degli indo-greci è quello di aver inventato la figura dei “protettori del Buddha”. Il Buddhismo

delle origini non è una religione vera e propria, ma una filosofia “ateistica”, nel senso che non contempla l’esistenza di un dio creatore. Questo concetto, non nuovo nella cultura indiana (anche lo Yoga propriamente detto, come vedremo, è ateistico) risultava però di difficile comprensione per popoli abituati a divinizzare eroi ed atleti identificandoli con le energie della natura, ragion per cui furono create delle divinità buddhiste, i protettori del Buddha, che personificavano le qualità dell’Illuminato:

- *Vajrapāni*, che simboleggia la potenza;
- *Mañjuśrī*, che simboleggia la saggezza;
- *Avalokiteśvara*, che simboleggia la compassione.

A seconda del luogo in cui venivano costruiti i centri di culto, i protettori assumevano le fattezze e gli attributi simbolici di dei ed eroi appartenenti a tradizioni pre-esistenti favorendo l’integrazione nel buddhismo di altre religioni. Se si osserva, ad esempio, l’immagine successiva, conservata al British Museum, si riconoscerà Ercole nei panni di *Vajrapāni*. Nella mano destra l’eroe brandisce una *Gadā*, la mazza da lottatore tipica del dio scimmia *Hanuman*, mentre con la sinistra regge un fulmine stilizzato, simbolo sia di Zeus sia del dio vedico Indra, Signore delle tempeste.



13 Ercole rappresentato come Vajrapāṇi, protettore del Buddha. Fonte: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Buddha-Vajrapāṇi-Herakles.JPG>

ERRORI DI TRADUZIONE



14 Bassorilievo Kushan (III secolo d.C.) che ritrae un devoto indo greco (a sinistra), Buddha con due bodhisattva e un monaco cinese, Musée Guimet, Parigi. Fonte: <https://en.wikipedia.org/wiki/Yuezhi#/media/File:BuddhistTriad.JPG>

Tra il 78 e il 123 d.C. il territorio indo-greco fu invaso dagli *Yuèzhī* (in cinese “stirpe della Luna”), una confederazione di tribù proveniente dalla Cina. Gli *Yuèzhī* crearono quindi l'impero *Kushana* che comprendeva l'India settentrionale, il Pakistan, l'intero Afghanistan e l'Uzbekistan. Tra il II e il III secolo un imperatore *Yuèzhī* chiamato *Kanishka* collegò la via della seta alle rotte dell'oceano indiano attraverso la valle dell'Indo, inaugurando così una politica di scambi commerciali con Roma, il Medioriente e la Cina, che portò ad un periodo di grande sviluppo culturale ed economico dell'India.

Kanishka è ricordato anche per aver indetto il primo concilio del buddismo greco - allora conosciuto con il nome *mahājāna* che in *gāndhārī*²⁴ significa “grande conoscenza” - e di averne promosso la diffusione in tutto il mondo

Il termine *mahāyāna*, “grande veicolo”, con cui oggi conosciamo il buddismo indo-greco²⁵, sarebbe frutto di un errore compiuto durante la traduzione in sanscrito dei testi originali - scritti, evidentemente, in altre lingue²⁶ - avvenuta dopo il II secolo d.C.: *mahājāna* (“grande conoscenza”) sarebbe diventato appunto *mahāyāna* (“grande veicolo” in sanscrito).

A molti di noi può sembrare un errore veniale, ma se teniamo conto del fatto che stiamo parlando di una delle

²⁴ Il *gāndhārī* è una delle lingue parlate nel territorio indo-greco insieme al greco, al pāli e, pare, all'aramaico. Fonti:

- Dipak Kumar Barua. *An Analytical Study of Four Nikāyas*. Munshiram Manoharlal Publishers Pvt. Ltd. Calcutta, 1971, sec. ed. 2003. ISBN 81-215-1067-8
- Thomas Oberlies. *Pali: A Grammar of the Language of the Theravāda Tipiṭaka*. Walter de Gruyter, 2001 ISBN 3-11-016763-8
- Kogen Mizuno. *Buddhist Sutras - Origin, Development, Transmission*. Tokyo, Kosei, 1995 ISBN 4-333-01028-4

²⁵ Fanno parte del buddismo Mahāyāna il buddismo tibetano, il buddismo giapponese (zen) e il buddismo cinese (Chan).

²⁶ Vedi:

- Seishi Karashima, *Some features of the Language of the Saddharma-pundarika-sutra*, indo Iranian Journal 44.

religioni più importanti del mondo e della lingua considerata la più antica del mondo”²⁷, custodita per millenni dai brahmini come un dono degli dei, la svista diviene tutt’altro che irrilevante: è come se parlando della Madonna la chiamassimo “Magia” invece di “Maria”, o se “Islam” venisse tradotto in inglese “Island”.

L’episodio dimostra, fino a prova contraria:

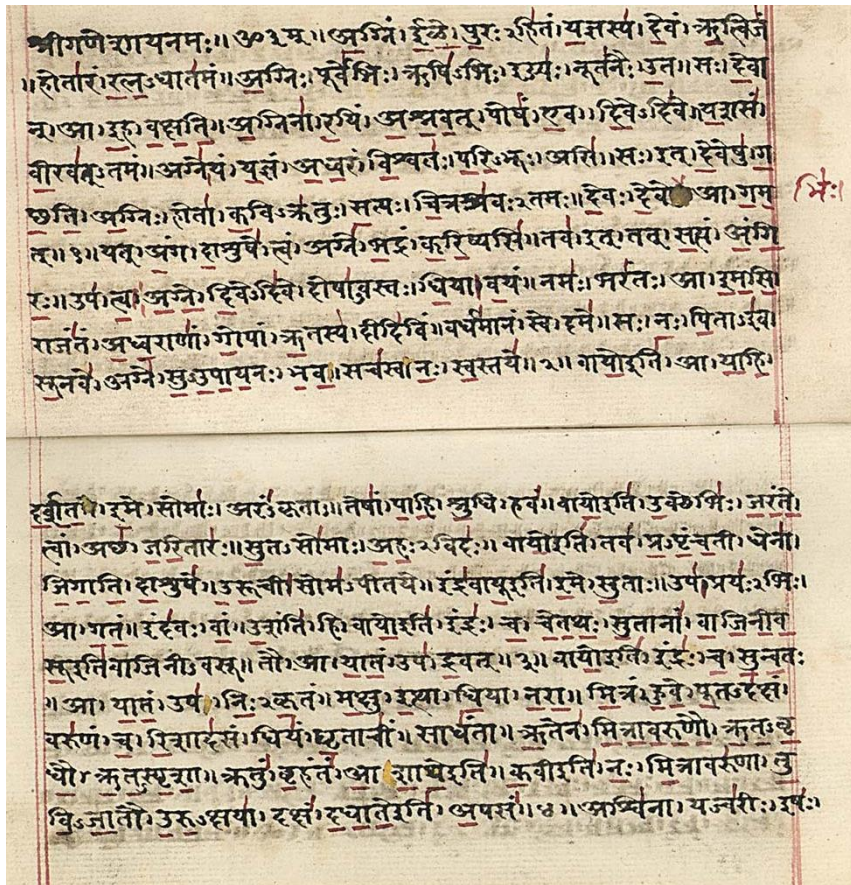
1. Che almeno fino al II secolo d.C. i testi religiosi, almeno quelli buddhisti, non erano scritti in sanscrito;
2. Che alla corte di Kanishka, sovrano del più grande impero indiano dell’epoca, la conoscenza del sanscrito era poco diffusa²⁸.

In pratica la storia dell’errore e, soprattutto, il fatto che le traduzioni siano state realizzate in epoca cristiana, mettono in dubbio l’antichità della scrittura sanscrita – o *devanāgarī*, “scrittura della città divina”) - e, quindi dei testi da cui abbiamo tratto la conoscenza dello Yoga, della

²⁷ Come vedremo si tratta di un’affermazione falsa: il sanscrito non è la lingua più antica del mondo. I linguisti e gli archeologi sono perfettamente a conoscenza del fatto che il Sumero, il Greco, l’Aramaico e persino il latino sono lingue ben più antiche del sanscrito.

²⁸ Alcuni affermano che l’errore sia stato fatto volontariamente, per adeguare la nuova religione alla teoria buddhista dei veicoli (*yana*) affermando, nel contempo la superiorità del buddhismo *mahāyāna* sulle altre scuole (*mahāyāna*=grande veicolo). Un’altra ipotesi vuole che i Brahmini, custodi della lingua sanscrita, si siano rifiutati di collaborare con i buddhisti, considerati non ortodossi o addirittura eretici. Secondo noi la prima ipotesi potrebbe essere plausibile, ma la seconda è sicuramente infondata vista la provata appartenenza di molti “missionari” buddhisti alla casta dei brahmini.

filosofia indiana e delle discipline olistiche che ne derivano: i Veda.



15 "Manuscrit du Rig Véda, début du XIXe siècle". Fonte: <http://www.nb.no/ba-ser/schoven/5/5.20/ms2097.jpg>

L'autorevolezza e il fascino esercitato dalle scritture dello Yoga dipendono infatti, in buona parte, dal loro esporre concetti filosofici e conoscenze scientifiche che sembrano precorrere i tempi di migliaia di anni.

Ecco, ad esempio alcuni termini e definizioni tratti dal *Rgveda*, il primo dei quattro libri sacri della tradizione indiana:

- *Rgveda 3. 14. 1 - Tritala* - macchina costruita per viaggiare nei tre elementi (terra, aria, acqua);
- *Rgveda 4. 36. 1 - Trichakra ratha* - Macchina con tre ruote;
- *Rgveda 5. 41. 6 - Vayu ratha* - macchina volante che funziona a gas (attualmente è tradotto con aeroplano, ma probabilmente si tratta di un pallone aerostatico)
- *Rgveda 6.58.3 - Jalayan* - macchina costruita per viaggiare sia nell'aria che nell'acqua.
- *Rgveda 9. 14. 1 - Kara* - macchina costruita per viaggiare sia sulla terra che nell'acqua.

Se veramente i Veda risalissero a 4.000 anni fa o 20.000, come dicono alcuni, ci sarebbe da rimanere sbigottiti e non potremmo far altro che rendere omaggio alla superiorità tecnica e culturale della civiltà che ce li ha tramandati.

Se scopriremo, invece, che le scritture vediche sono state scritte, per esempio, all'epoca del nostro Leonardo da Vinci (XV secolo) o, per andare un po' indietro nel tempo, del suo antesignano Vitruvio (I secolo a.C.), la situazione cambierebbe completamente: la loro bellezza rimarrebbe inalterata, ma perderebbero l'aura di mistero che

li avvolge diventando “solo” un’altra ammirevole prova dell’ingegno umano, perfettamente in linea con le concezioni scientifiche e filosofiche del loro tempo.

La domanda che dobbiamo porci, a questo punto, è la seguente:

“I Veda e la lingua sanscrita sono veramente così antichi come ci hanno insegnato?”

LA LEGGENDA DELLA LINGUA MADRE



16 Una vecchia immagine del Bhandarkar Oriental Research Institute di Pune, fondato nel 1917. Nel Bhandarkar O.R.I. sono conservati i più antichi manoscritti in lingua sanscrita esistenti. Fonte: <https://www.livehistoryindia.com/history-daily/2019/06/13/indias-most-treasured-scrolls>

Nelle scuole, nei libri di Yoga e in qualche università – a quanto ci risulta - per spiegare le origini dello Yoga si racconta la storia di una invasione della valle dell'Indo avvenuta, secondo le diverse versioni, tra i 4.000²⁹ ei 20.000 anni fa.

Gli invasori erano chiamati “Arii” - o “Ariani” o “Aryani” – e appartenevano ad un’etnia di pelle bianca originaria probabilmente del Nord Europa.

²⁹ Attualmente si parla, in genere, di una invasione che sarebbe avvenuta tra il 2100 e il 1900 a.C. mentre alcuni ipotizzano non un’invasione ma un lento processo di integrazione di popolazioni provenienti dal Caucaso; di entrambe le teorie non esistono né prove documentali né evidenze archeologiche.

Forse per il cambiamento delle condizioni climatiche, forse perché in fuga da guerre sanguinose, gli Aarii migrarono verso il sub continente asiatico e si scontrarono con le popolazioni locali di pelle scura - i "*Dravidiani*" – costringendole a migrare verso l'attuale Tamil Nadu.

Nel corso dei secoli i misteriosi Aarii avrebbero quindi introdotto in India la loro lingua – il sanscrito - la loro struttura sociale –il sistema delle caste - e una serie di miti, rituali e profondissime concezioni filosofiche che saranno poi raccolte nei quattro libri chiamati Veda.

La raffinatezza della lingua sanscrita e la sua somiglianza con la maggior parte delle lingue moderne portò alcuni studiosi a considerarla *la madre di tutte le lingue* indo-europee, così come le incredibili conoscenze scientifiche e le sorprendenti speculazioni filosofiche contenute nei Veda e nei testi di derivazione vedica - come le *Upaniṣad* - fecero nascere la credenza che l'India degli Aarii fosse la culla di tutte le civiltà, di tutte le religioni e di tutte le filosofie sviluppatesi nei millenni successivi.

Questa, almeno, è la versione che viene ripetuta, da un secolo a questa parte, per spiegare le origini dello Yoga e della filosofia indiana; una versione, dobbiamo dire, che non è confermata in alcun modo dalla realtà storica: ad oggi non esiste nessuna evidenza archeologica né della presenza di questo popolo misterioso nell'India di 20.000, 5.000 o 4.000 anni, né dell'antichità della lingua

sanskrita; anzi, se consultiamo la documentazione conservata nei musei indiani scopriremo che i Veda e la lingua con cui sono stati scritti – il sanscrito - sono tutt’altro che antichi.



17 Fotografia del più antico testo vedico, conservata al Bhandarkar Oriental Research Institute di Pune. Fonte: <http://www.vedandtechs.com/wiki/ancient-vedic-knowledge-spirituality-and-science>

Nel museo di Pune dove è conservato il *Malla Purāṇa* – il manuale di ginnastica di cui abbiamo parlato all’inizio – si trova l’originale del più antico manoscritto esistente dei Veda. Il manufatto, che comprende due dei quattro libri

sacri attribuiti agli Aarii, risale, secondo i curatori del museo, al XIII secolo d.C. e sarebbe una copia di testi composti in sanscrito tra il II e il IX secolo dell'era cristiana³⁰.

Molti studiosi affermano che i Veda sono stati messi in forma scritta molto tempo dopo la loro creazione e che, per secoli sono stati tramandati in forma orale.

La teoria è plausibile, ma è difficile credere che siano più antichi, ad esempio, dell'Iliade, la cui più antica versione scritta – la copia di *Pisistrato* – risale al VI secolo a.C., 1700 anni prima della più antica copia esistente dei Veda!

Possibile che la trasmissione orale sia durata almeno 3.000 anni? Teoricamente sì, ma, onestamente, ci pare altamente improbabile.

Per quel che riguarda l'antichità della lingua sanscrita, va ricordato che nella scienza moderna l'età di una lingua viene definita in base alla sua prima "attestazione scritta" documentata, ovvero alla prima frase o parola di quella

³⁰ Fonti:

- Witzel, Michael, *Inside the Texts, Beyond the Texts: New Approaches to the Study of the Vedas*, Harvard Oriental Series, Opera Minora; vol. 2, Cambridge: Harvard University Press. (1997)
- Gonda, *Vedic Literature: Samhitās and Brāhmaṇas, A History of Indian literature*. Vol. 1, Veda and Upanishads, Wiesbaden: Harrassowitz (1975), ISBN 978-3-447-01603-2.
- J.A. Santucci, *An Outline of Vedic Literature*, Scholars Press for the American Academy of Religion, (1976).
- S. Shraava, *A Comprehensive History of Vedic Literature – Brahmana and Aranyaka Works*, Pranava Prakashan (1977).

lingua, che sia stata incisa su pietra, tavolette d'argilla, monete ecc.

Seguendo questo criterio la “prima attestazione” di una lingua “*brahmi*” – ovvero una lingua del ceppo linguistico da cui discende il sanscrito - è un'iscrizione su ceramica risalente al 400 a.C. trovata recentemente ad *Anurādhapura*, la città sacra dello Sri Lanka³¹, mentre la prima attestazione del sanscrito propriamente detto risalirebbe ad un periodo compreso tra il 260 a.C. e il I secolo d.C.³².

Questo significa che, per la scienza, il Sumero, l'Egizio, l'Accadico, il Miceneo, il Cinese, l'Aramaico, il Greco, l'Etrusco, il Latino, il Tamil e addirittura l'Umbro, sono di gran lunga lingue più antiche del Sanscrito.

Il Sanscrito quindi è una lingua, tra virgolette, “moderna”, così come relativamente moderna è la scrittura dei Veda. La raffinatezza delle regole grammaticali e l'eleganza formale dei versi vedici, che, basandoci sulle teorie ottocentesche ritenevamo inspiegabili, dipendono semplicemente dai contatti che i brahmini indiani, nel corso dei secoli, hanno avuto con Persiani, Greci e Cinesi portatori

³¹ Fonti:

- Himanshu Prabha Ray, *Inscribed pots, emerging identities, in Between The Empires: Society in India 300 BCE to 400 CE*. Oxford University Press. (2006) ISBN 978-0-19-977507-1

³² Fonte:

- Henry Rogers, *Writing System*, Black Publishing. (2004). ISBN 0-631-23464-0

di culture assai più antiche di quella che chiamiamo civiltà vedica.

Ma se le cose stanno così –ci chiediamo – chi e per quale motivo avrà inventato la “*leggenda della lingua madre*”?

La risposta si trova su tutti i libri di storia, anche su Wikipedia: il creatore della falsa origine dei Veda è un professore tedesco di filologia comparata, Friedrich Max Müller (1823–1900), famoso per aver tradotto in inglese, dal 1879 al 1881, una serie di testi sacri induisti e buddisti per conto della *Oxford University Press* e per aver elaborato, la teoria del *Turanismo* - secondo la quale sarebbe esistita una “Lingua Madre” proveniente dall’Asia centrale – e la teoria dell’*Aryanismo*³³ che, in un’ottica definita da alcuni antisemitica e anticristiana, individuava le radici delle civiltà moderne in una presunta invasione della valle dell’Indo da parte di popoli scandinavi;

Un’invasione di cui, fino ad oggi, nessuna spedizione archeologica ha mai trovato una prova certa.

³³ Le teorie di Max Müller entrarono a far parte dell’apparato ideologico dei nascenti movimenti anti-cristiani e anti-occidentali, primo tra tutti il “Risorgimento Turanico”, attivo in Giappone, Turchia e in tutta l’Asia centrale, legato all’associazione terroristica dei “Lupi Grigi”.



18 Friedrich Max Müller (1823- 1900), professore di filologia comparata all'Università di Oxford, fondatore della disciplina della "religione comparata". Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Friedrich_Max_M%C3%BCller#/media/File:Friedrich_Max_Muller.jpg

Max Müller non era né un grandissimo sanscritista- non al livello per esempio del suo contemporaneo Monier Williams – né uno storico, né un archeologo, ma le sue traduzioni e le sue teorie fantastoriche ebbero un successo immediato, duraturo e, per certi versi, inspiegabile.

In breve tempo la “leggenda della lingua madre” nonostante non fosse sostenuta da nessuna evidenza storica o archeologica si trasformò, in “un assioma”, una verità incontrovertibile.

Proviamo a farci un'altra domanda:

“È possibile che qualcuno, per motivi che ignoriamo abbia suggerito a Max Müller le due teorie – Aryanismo e Turanismo - e ne abbia favorito la diffusione?”

Stavolta non abbiamo risposte esaurienti.

Non si sa di preciso da dove Max Müller abbia tratto ispirazione³⁴, quel che è certo è che era in contatto con il *Brahmo Samaji*³⁵, un movimento nazionalista di riforma dell'induismo che avrà un ruolo importante nella creazione dell'India moderna. Il *Brahmo Samaji* influenzò, direttamente o indirettamente, l'opera dei più importanti intellettuali indiani e maestri spirituali del XIX e del XX secolo, dal poeta Rabindranath Tagore a Paramhansa Yogananda, da Sri Aurobindo a swami Vivekananda.

Quest'ultimo, nel 1896, di ritorno da una lunga permanenza negli Stati Uniti, si recò a ad Oxford per incontrare

³⁴ In realtà si pensa che la sua fonte sia stata “il Libro dei Re”, o *Shāh-Nāmē*, un'opera del poeta persiano Firdūsī (X secolo) in cui si narra la storia mitica dell'Iran dalla creazione del mondo all'invasione islamica del VII secolo.

³⁵ Fonte:

- Sharada Sugirtharaja, *Imagining hinduism: a postcolonial perspective*. Routledge. (2003) pp. 60–61. ISBN 8120840917.

Max Müller³⁶, dopo di ch , tornato in India, rivolse uno bizzarro appello agli studenti bengalesi, usando parole che fanno discutere ancora oggi.

³⁶ Ecco cosa scrive Vivekananda a proposito dell'incontro con Max M ller:

- *"The visit was really a revelation to me. That little white house, its setting in a beautiful garden, the silver-haired sage, with a face calm and benign, and forehead smooth as a child's in spite of seventy winters, and every line in that face speaking of a deep-seated mine of spirituality somewhere behind; that noble wife, the helpmate of his life through his long and arduous task of exciting interest, overriding opposition and contempt, and at last creating a respect for the thoughts of the sages of ancient India—the trees, the flowers, the calmness, and the clear sky—all these sent me back in imagination to the glorious days of ancient India, the days of our brahmarshis and rajarshis, the days of the great vanaprasthas, the days of Arundhatis and Vasishthas. It was neither the philologist nor the scholar that I saw, but a soul that is every day realizing its oneness with the universe".*

Fonte:

- Swami Nikhilananda (1953), *Vivekananda: A Biography* (PDF), New York: Ramakrishna-Vivekananda Center, p. 106, ISBN 978-0-911206-25-8, archived from the original (PDF).

I QUATTRO YOGA DI VIVEKANANDA



19 Swami Vivekananda nel 1896. Fonte: <http://www.Yoga-thailand.com/respect.html>

*"You will be nearer to heaven playing football than studying the Bhagavadgītā"*³⁷,

Questa frase, inequivocabile, pronunciata da Swami Vivekananda³⁸ nel 1897 - *"Sarete più vicini al paradiso giocando a calcio che studiando la Bhagavadgītā"* - è ancora oggi fonte di accesi dibattiti.

³⁷ The Complete Works of Swami Vivekananda/Volume 3 /Lectures from Colombo to Almora/Vedanta in its Application to Indian Life

³⁸ Narendranath Dutta, (Calcutta, 12 gennaio 1863 – Cossipore, 4 luglio 1902) conosciuto come Swami Vivekananda (Sanskrito: स्वामी विवेकानन्द Svāmi Vivēkānanda), è stato un mistico indiano. Maestro di Yoga universalmente riconosciuto, considerato un santo in India, è stato il principale discepolo del guru Ramakrishna, e secondo le sue istruzioni, fondò nel 1897 a Calcutta la Ramakrishna Mission, allo scopo di "promuovere il miglioramento delle condizioni spirituali e materiali dell'umanità intera, senza alcuna distinzione di casta, credo, razza, nazionalità, genere e religione", e di promuovere la fratellanza fra gli adepti delle diverse religioni, nella consapevolezza che si tratta di forme differenti di un'unica Religione eterna ed universale. Di tradizione e cultura induista, fu un grande ammiratore e conoscitore di differenti religioni, in modo particolare del Cristianesimo.

Poeta, filosofo e grande pensatore fu autore di molti testi spirituali, ma non solo; scrisse vari pensieri con la finalità di integrare la cultura occidentale con quella orientale, un filone ripreso poi da vari asceti indiani. Vivekananda inoltre si prodigò molto in campo sociale, tanto che ancora oggi è ricordato per le sue innumerevoli attività rivolte al prossimo. Massone, venne iniziato nel 1884 nella Loggia "Anchor and Hope" N. 1 di Calcutta, della Gran Loggia dell'India. Fonti:

- *Vivekananda*. Sito ufficiale della Grand Lodge of British Columbia and Yukon.
- *Missione Ramakrishna*, su ramakrishna-math.org.
- *Biografia*, su ramakrishna-math.org.
- *The Complete Works of Swami Vivekananda online*, su ramakrishna-vivekananda.info.
- *The Life and Teachings of Swami Vivekananda*, su belurmath.org.
- *Vivekananda's biography*, su vivekananda.org. URL consultato il 16 settembre 2008

Ad alcuni sembra un battuta blasfema, e trovano bizzarro che a pronunciarla sia stato un maestro spirituale della grandezza di Vivekananda; altri invece pensano che la frase nasconda un appello a ribellarsi contro l'impero inglese e altri ancora individuano nelle parole di Vivekananda una chiave per arrivare alla reale comprensione dello Yoga.

Sicuramente - data l'importanza che la *Bhagavadgītā* e Vivekananda hanno nella storia e nella cultura dell'India, si tratta di un episodio che vale la pena di approfondire.

La *Bhagavadgītā*³⁹ considerata in occidente il più fulgido esempio della filosofia e della poesia indiane è un testo venerato dai *vaiṣṇava* (devoti di *Viṣṇu*), dagli *Hare Kṛṣṇa* - eredi dell'antico culto devozionale monoteistico detto "*Bhagavatismo*" - dagli *śaiva* (devoti di *Śiva*) e dagli *śākta* (devoti della Dea), in altre parole la *Bhagavadgītā* è considerata un libro sacro;

- *A Chronological Record of Swami Vivekananda in the West*, su vedanta.org.

³⁹ La *Bhagavadgītā* ("Canto del Divino" o "Canto dell'Adorabile" o, meno comunemente, *Śrīmadbhagavadgītā*; il "Meraviglioso canto del Divino") è quella parte dall'importante contenuto religioso, di circa 700 versi (śloka, quartine di ottonari) divisi in 18 canti (*adhyāya*, "letture"), nella versione detta vulgata, collocata nel VI *parvan* del grande poema epico *Mahābhārata*.

La *Bhagavadgītā* ha valore di testo sacro, ed è divenuto nella storia tra i testi più prestigiosi, diffusi e amati tra gli induisti.

Vivekananda – il cui vero nome era Narendranath Dutta – simpatizzante del *Brahmo Samaji*⁴⁰, e fondatore del potente ordine religioso chiamato *Ramakrishna Math*, è considerato uno dei padri dell'India moderna.

A lui sono dedicati strade, monumenti, scuole di polizia⁴¹, università⁴², aeroporti⁴³ e, nel 2011 Pranab Mukherjee – allora ministro delle finanze e in seguito presidente dell'India fino al 2017 – ha finanziato con 14 milioni di dollari lo “*Swami Vivekananda Values Education Project*”, un progetto finalizzato alla diffusione dell'opera di Vivekananda tramite l'istituzione di circoli culturali, concorsi letterari, pubblicazione di saggi e la traduzione in varie lingue delle sue opere.

Dalla biografia di Narendranath⁴⁴, si apprende che la *Bhagavadgītā* era “la compagna della sua vita” – “*Bhagavad Gita was Swami Vivekananda's lifelong companion*” – tanto che nel suo periodo di “monaco errante”, dal 1888 al 1893, viaggiò per molti stati dell'India portandosi dietro solo il *kamandalu*, la brocca per l'acqua tipica dei

⁴⁰ Fonte:

- Mahendranath Gupta, “*Il Vangelo di Sri Ramakrishna*”. Vol. 1 e 2, traduzione e in Inglese di Swami Nikhilananda a cura di Bodhananda. Edizioni I Pitagorici. (2011). ISBN 978-88-88036-08-3.

⁴¹ Swami Vivekananda State Police Academy.

⁴² Chhattisgarh Swami Vivekanand Technical University.

⁴³ Swami Vivekananda Airport a Raipur.

⁴⁴ Virajananda, Swami, *The Life of the swami Vivekananda by his eastern and western disciples... in two volumes (Sixth ed.)*, Kolkata: Advaita Ashrama, (2006 - Prima edizione 1910) ISBN 81-7505-044-6

sannyasin, e due libri: *“Imitazione di Cristo”*⁴⁵ e, appunto, la *Bhagavadgītā*.

Per quale motivo allora, nel 1897, a Calcutta, davanti ad una platea gremita di studenti ed intellettuali, si lasciò scappare quella che pare una battuta blasfema?

Perché Narendranath invitò i giovani a lasciar perdere lo studio della *Gītā* per andare a giocare a pallone?

L’invito a dedicarsi allo sport anziché alla lettura delle scritture appare ancora più paradossale se si considera che Vivekananda, a sentire le testimonianze dei suoi allievi occidentali, era tutt’altro che un fautore dello sport e delle attività fisiche: gli *āsana* e le sequenze di *haṭhaYoga*, per esempio, a suo dire erano *“roba per fakiri e mendicanti che si esibiscono in posture complicate per denaro”* e l’autentico yogin, sempre secondo i suoi insegnamenti, deve mantenere costantemente la mente sulla divinità (il *Brahman*, inteso come Assoluto) e dedicarsi *“al prāṇāyāma, alla meditazione e al pensiero positivo”*⁴⁶, senza *“perdere tempo con la ginnastica”*.

⁴⁵ *“De Imitatione Christi”* – *Imitazione di Cristo* - è un testo medioevale, anonimo, che descrive la via per raggiungere la perfezione ascetica seguendo le orme di Gesù. Pare che, dopo la Bibbia, sia il libro cristiano più letto al mondo. Voltaire lo definiva un *“capolavoro letterario”* e alle sue pagine si ispirarono Santa Teresa di Avila, San Giovanni della Croce e papa Giovanni XXIII.

⁴⁶ Vedi. Mark Singleton, *The Ancient & Modern Roots of Yoga*
One scholar's quest to trace his practice back to its source ultimately gives him a glimpse of Yoga's greater truth. (2011):

Riflettere su questa frase - *“You will be nearer to heaven playing football than studying the Bhagavadgītā”* – e sui motivi che hanno spinto Vivekananda a pronunciarla, secondo noi ci mostrerà un lato poco conosciuto dello Yoga e ci aiuterà a vedere le differenze, sostanziali, esistenti tra l’attuale Yoga occidentale e quello, tradizionale, indiano.

“The first wave of “export yogis,” headed by Swami Vivekananda, largely ignored asana and tended to focus instead on pranayama, meditation, and positive thinking. The English-educated Vivekananda arrived on American shores in 1893 and was an instant success with the high society of the East Coast. While he may have taught some postures, Vivekananda publicly rejected hatha Yoga in general and asana in particular. Those who came from India to the United States in his wake were inclined to echo Vivekananda’s judgments on asana. This was due partly to long-standing prejudices held by high-caste Indians like Vivekananda against yogins, “fakirs,” and low-caste mendicants who performed severe and rigorous postures for money, and partly to the centuries of hostility and ridicule directed toward these groups by Western colonialists, journalists, and scholars. It was not until the 1920s that a cleaned up version of asana began to gain prominence as a key feature of the modern English language-based Yogas emerging from India.”

Fonte:

- <https://www.Yogajournal.com/Yoga-101/Yoga-s-greater-truth>



20 Vivekananda (quarto da destra) con la delegazione indiana al Parlamento Mondiale delle Religioni di Chicago (11 settembre 1893). Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Swami_Vivekananda#/media/File:Swami_Vivekananda_at_Parliament_of_Religions.jpg.

Vivekananda appartiene alla più alta nobiltà bengalese, quella dei *Bengali Kayasthas*⁴⁷, tra il 1883 e il 1884 aderisce alla Massoneria e al *Brahmo Samaji*. Secondo Elizabeth de Michelis fu in questo periodo che si interessò all'esoterismo occidentale mettendo a punto *“un sistema di esercizi di pratica spirituale che poi avrebbe diffuso in occidente come Yoga”*⁴⁸.

Nel 1885 diventa discepolo di Ramakrishna, che muore nell'agosto del 1886. Nel dicembre di quell'anno decide

⁴⁷ I Bengali Kayastas sono un gruppo di famiglie migrate dal Nord nell'XI secolo che dicono di discernere direttamente dal dio della giustizia *Citrugupta*.

⁴⁸ Elizabeth De Michelis, *A History of Modern Yoga: Patanjali and Western Esotericism*. Continuum. (2005). ISBN 978-0-8264-8772-8.

di abbandonare il suo nome, *Narendranath Dutta* e si battezza swami Vivekananda.

Nel 1892 ottiene da Bhaskara Sethupathy, raja di Madurai, i finanziamenti per viaggiare in Occidente.

L'anno successivo si presenta, non invitato, al Parlamento Mondiale delle Religioni - "*as a monk of the oldest order of sannyāsis... founded by Sankara*" – e grazie alla sua faccia tosta e alla complicità del delegato indiano Chandra Majumdar, riesce a farsi inserire nella lista dei relatori.

L'11 settembre del 1893 sul palco del Parlamento Mondiale delle Religioni a Chicago, Vivekananda introduce per la prima volta in Occidente il *Brahmoismo* e gli esercizi spirituali di *Keshub Chandra Sen*⁴⁹ con un intervento che cambierà la storia dello Yoga e, probabilmente, la storia dell'India.

Il Brahmoismo, definito dagli storici "*Bourgeois Hinduism*" - induismo borghese – è una religione creata nella prima metà del XIX secolo da Ram Mohan Roy's e Debendranath Tagore sulla base di una rilettura – e talvolta una riscrittura – degli insegnamenti induisti in chiave cristiana e monoteista. Nel 1860 il Brahmoismo si era staccato ufficialmente dall'induismo e nel 1861 era nato il *Brahmo Samaji*, il "braccio politico" del Brahmoismo, che avrà un ruolo fondamentale nella nascita della nuova India.

⁴⁹ Keshub Chandra Seb (1838-1884) è un filosofo indiano che aderì al Brahmoismo di Tagore nel 1856. All'incirca nel 1880 dopo essere entrato in contatto con il mistico Ramakrishna ideò una pratica, poi chiamata da Vivekananda "Yoga" in cui esercizi spirituali appartenenti al cristianesimo venivano mescolati con tradizione devozionale indiana (Bhakti) e con tecniche meditative dell'Advaita Vedanta.

L'11 settembre 1893, davanti ai delegati del Parlamento delle Religioni, Vivekananda parlò di fratellanza universale e di tolleranza⁵⁰ con riferimenti sia alla tradizione indiana sia al "Pensiero Positivo".

Il suo discorso riscosse un successo clamoroso: le settemila persone presenti gli tributarono una "standing ovation" di due minuti e Narendranath Datta divenne improvvisamente uno dei personaggi più celebri del suo tempo, conteso da università, dai circoli esoterici e dai salotti più esclusivi degli Stati Uniti⁵¹.

Ciò che accadde quel giorno e gli eventi che ne seguirono portarono alla creazione di uno Yoga moderno, che ammiccava ai movimenti esoterici dell'epoca, come la *Società Teosofica*⁵² o la "Chiesa Scientista". Uno Yoga che

⁵⁰ Fonte:

- John R. McRae, *Oriental Verities on the American Frontier: The 1893 World's Parliament of Religions and the Thought of Masao Abe*, Buddhist-Christian Studies, University of Hawai'i Press, (1991).

⁵¹ Fonte:

- <https://www.nytimes.com/2011/10/02/opinion/sunday/how-Yoga-won-the-west.html>

⁵² La Società Teosofica è un movimento esoterico fondato da Helena Blavatsky, che definisce la teosofia, nel testo "La dottrina segreta", come: «la saggezza accumulata nel corso delle ère [...] provata e verificata da generazioni di profeti».

I tre principi e scopi su cui si basa la Società Teosofica sono:

- 1) formare un nucleo di fratellanza universale dell'umanità senza distinzioni di razza, sesso, credo, casta o colore;
- 2) incoraggiare lo studio comparato delle religioni, filosofie e scienze;
- 3) investigare le leggi inesplicate della Natura e le capacità latenti dell'uomo.

Il testo sacro dei teosofi è il "*Libro di Dzyan*". La loro cosmogonia prevede uno sviluppo del mondo tramite vari stadi intermedi tra la materia e lo spirito; l'uomo, composto di corpo, anima e spirito, cresce anch'esso attraverso vari

potremmo definire brahmoista”, sensibilmente diverso dallo Yoga tradizionale dei Gymnosophisti e dei sannyasin;

Uno Yoga, si faccia attenzione, né migliore né peggiore dell’altro, ma semplicemente “diverso”.

stadi definiti: materia, corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale, ragione, anima e infine spirito. L'anima umana non ha né inizio né fine: essa è destinata ad un ciclo di reincarnazioni finché raggiunge la sostanza assoluta del cosmo.

La fondatrice del movimento, Helena Blavatsky, sostenne sempre di aver compiuto un viaggio nell'allora sconosciuto Tibet dove avrebbe incontrato i Maestri della "Fratellanza Bianca", la cui esistenza sarebbe attestata in tutte le tradizioni iniziatiche sia orientali sia occidentali: questi Maestri sarebbero da identificare con gli esseri soprannaturali noti in sanscrito come Mahatma. Fonte:

- Paola Giovetti, *Helena Petrovna Blavatsky e la Società Teosofica*, Mediterranee, 1991.



21 Vivekananda a Chicago nel 1893. Fonte: <https://www.nytimes.com/2011/10/02/opinion/sunday/how-Yoga-won-the-west.html>

Il “Parlamento Mondiale delle Religioni” - in cui per la prima volta fu presentato l’induismo riformato di Debendranath Tagore e Ram Mohan Roy – era nato da un’idea di un potente giudice americano, Charles C. Bonney.

Bonney, membro di spicco dell'élite culturale, politica ed economica dell'epoca, era un attivista della "*New Jerusalem Church*", un'organizzazione religiosa che univa gli insegnamenti cristiani all'esoterismo occidentale⁵³.

Come molti pensatori dell'epoca credeva che fosse giunto il momento – si era alle porte del XX secolo – di creare una religione universale, basata sulla pace, l'amore e la tolleranza, ragion per cui, a fianco dell'Esposizione Universale della Scienza e della Tecnica di Chicago – di cui era presidente – decise di organizzare un "Parlamento Mondiale delle Religioni, cui avrebbero partecipato i rappresentanti delle maggiori religioni del mondo".

Al convegno, a dir la verità, non erano presenti né cattolici, né ebrei e, in rappresentanza dell'Induismo non furono invitati né brahmini, né sannyasin, né sadhu, ma un esponente del *Brahmo Samaji* - Pratap Chandra Majumdar – e due membri della "*Società Teosofica*", William Quan Judge e Annie Besant, cui fu aggiunto all'ultimo momento, con false credenziali, Vivekananda.⁵⁴

⁵³ La "new Church segue gli insegnamenti del mistico visionario svedese Swedenborg

⁵⁴ Fonte:

- Elizabeth De Michelis, *A History of Modern Yoga: Patanjali and Western Esotericism*. Continuum. ISBN 978-0-8264-8772-8.



22 Foto di gruppo della delegazione orientale al Parlamento delle religioni (Vivekananda è al centro). Fonte:

https://en.wikipedia.org/wiki/Swami_Vivekananda#/media/File:Swami_Vivekananda_1893_with_The_East_Indian_Group.jpg

Per ciò che riguarda quel “Pensiero Positivo” che ricorre spesso nei discorsi di Vivekananda e negli scritti dei suoi discepoli, occorre specificare che non si tratta di un generico ottimismo, ma di una precisa filosofia.

Il Pensiero Positivo nasce nel XIX secolo negli Stati Uniti e si sviluppa attorno a due movimenti esoterici - il “*New Thought Movement*” e la “Chiesa Scientista” – il cui credo si può riassumere in quattro principi fondamentali che risuonano, ancora oggi, negli ambienti New Age:

1. Dio, o infinita intelligenza, è unico, onnipervadente, universale ed eterno;

2. La divinità dimora in ogni persona, poiché tutte le persone sono esseri spirituali;
3. Il più alto principio spirituale è amarsi reciprocamente incondizionatamente, gli esseri spirituali insegnano l'uno all'altro e si guariscono a vicenda";
4. "I nostri stati mentali" si esprimono nella manifestazione e diventano la nostra esperienza nella vita quotidiana.

Gli insegnamenti del "*New Thought Movement*" ponevano l'accento sulla mente, intesa come tramite tra Dio e la materia, e sulle sue capacità di modificare la manifestazione; in altre parole secondo la filosofia del "Nuovo Pensiero" il corpo umano e gli eventi quotidiani non sarebbero altro che una rappresentazione degli stati mentali, per esempio:

- Se mi ammalo o non trovo lavoro o sono sfortunato in amore, significa che i miei stati mentali sono negativi;
- Se sono in salute, ho un lavoro soddisfacente e sono felicemente sposato, al contrario, sto "pensando positivo".

Grazie al movimento New Age e alla "Legge dell'Attrazione" questi concetti ci sono assai familiari, ma nonostante ciò che oggi credono in molti, non sono completamente condivisi né dall'insegnamento dello Yoga originario - quello dei Gymnosophisti per intenderci – né da

quelli del buddhismo, che si basavano entrambi sulla ricerca della percezione oggettiva degli eventi e non sulle possibilità di modificarli.

Comprendere la differenza esistente tra l'insegnamento tradizionale indiano e quello dell'Occidente moderno non è semplicissimo. Ma forse un esempio può esserci di aiuto: Ecco cosa scrive Patañjali, riecheggiando Buddha negli *Yoga Sūtra* (I.33):

“La purificazione della mente si realizza coltivando la cordialità, la compassione, la gioia e l'indifferenza nei confronti delle esperienze che provocano piacere o dolore, successo o fallimento.”⁵⁵

⁵⁵ Originale:

मैत्री करुणा मुदितोपेक्षाणांसुखदुःख पुण्यापुण्यविषयाणां भावनातः चित्तप्रसादनम् ॥३३॥
maitrī karuṇā mudito-peṣāṇāṁ-sukha-duḥkha puṇya-apuṇya viṣayāṇāṁ
bhāvanātaḥ citta-prasādanam ॥33 ॥

Maitrī = “amicizia, convivialità, cordialità”.

Karuṇā = “compassione”.

Mudita = “gioia”.

Upekṣā = “indifferenza”.

Sukha = “piacere, piacevole, confortevole”.

Dukha = “pena, dolore”.

Punya = “successo”.

Apunia = “fallimento”.

Viṣayā = “esperienza, oggetto dei sensi”

Cittaprasādana = “purificare la mente, calmare la mente, rallegrare la mente”.

Lo yogin che coltiva *“l’indifferenza nei confronti delle esperienze che provocano piacere o dolore, successo o fallimento”* resta uguale a se stesso a prescindere dagli eventi esterni.

L’adepto del pensiero positivo crede invece che la sua mente abbia il potere di trasformare gli eventi esterni.

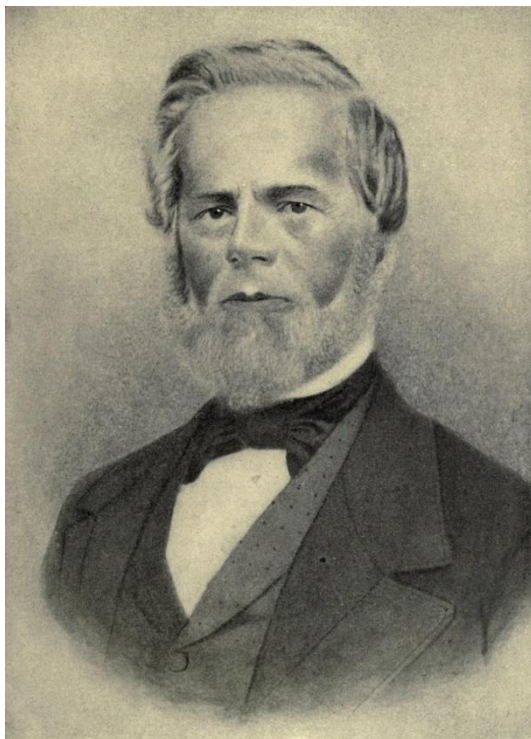
Tenteremo di essere ancora più chiari:

- Lo yogin guerriero che perde una battaglia contro gli invasori islamici o gli inglesi, non muta il suo stato interiore perché sa che la vittoria o la sconfitta dipendono da una legge e da un ritmo universali che prescindono i suoi desideri e le sue capacità; lo yogin guerriero combatte, perché questo è il suo *“dharma”*, ma sa che vittoria e sconfitta dipendono dal *“karma”* immodificabile che proviene dalle sue vite precedenti.
- Per l’adepto del *“Pensiero Positivo”* gli esiti di un confronto, di una malattia o di un colloquio di lavoro dipendono dalla sua maniera di usare la mente, in altre parole è convinto che la mente possa modificare il karma accumulato nelle vite precedenti.

Nello Yoga originario ciò che può mutare è la percezione della realtà, non la realtà fenomenica.

La filosofia del *“Pensiero Positivo”* invece afferma che la sfera delle energie e la sfera materiale sono subordinate

alla mente, la quale ha le capacità di modificare i fenomeni e quindi il corpo fisico che viene considerato una mera rappresentazione degli stati mentali.



23 Phineas Parkhurst Quimby, mago, guaritore, fondatore del New Thought Movement e maestro di Mary Baker Eddy, fondatrice della Chiesa Scientista Americana. Fonte:[https://en.wikipedia.org/wiki/Phineas_Parkhurst_Quimby#/media/File:Phineas_Parkhurst_Quimby_\(courtesy_of_George_A._Quimby\).jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Phineas_Parkhurst_Quimby#/media/File:Phineas_Parkhurst_Quimby_(courtesy_of_George_A._Quimby).jpg)

Dopo il successo ottenuto al Parlamento Mondiale delle Religioni”, Vivekananda fu invitato a tenere lezioni, conferenze e seminari a Boston, Chicago e New York dove nel 1894 fondò la “Vedānta Society” - a Vedānta Temple for

Universal Worship - ancora oggi uno dei più ricchi e potenti centri religiosi indiani in occidente⁵⁶

Nel 1897 torna in India dove fonda il *Ramakrishna Order* (Ramakrishna Math).

Nel 1899 si mette di nuovo in viaggio verso gli Usa dove fonda la *Vedānta Society* di San Francisco ed un Ashram in California.

Lo scopo principale delle “*Società Vedānta*” - che di lì a poco saranno aperte in tutto il mondo - è quello di diffondere lo “Yoga di Vivekananda” che appare, oggi, come un sapiente intreccio di elementi tradizionali con l’Induismo riformato del *Brahmo Samaji*, i principi fondamentali del *New Thought Movement* e la *Teosofia*.



24 Sala conferenze della *Vedānta Society of Japan* fondata nel 1958 a Zushi (Tokyo).
Fonte: <https://www.Vedāntajp-en.com/>

Qui è necessaria una puntualizzazione, perché le definizioni “Yoga di Vivekananda” o “Yoga Vedānta” nascondono un equivoco, o meglio un gioco di parole.

⁵⁶ <http://www.vedantany.org>

Ai nostri giorni, vuoi per i molti significati insiti nella parola Yoga –in sanscrito significa anche “*equipaggiare un esercito*”⁵⁷ - vuoi per l’abitudine a definire Yoga qualsiasi cosa che si occupi del benessere psicofisico, parlare di *Yoga Vedānta* è normale, ma per un filosofo preparato e acuto come Vivekananda “Yoga” e “Vedānta”, a prescindere dai loro significati letterali, sono, anche e soprattutto, due delle sei diverse scuole filosofiche dell’induismo chiamate *Darśana*⁵⁸. Le due scuole (o “punti di vista

⁵⁷ Fonte:

- Sir M. Monier Williams, A Sanskrit-English Dictionary. Bharatiya G.N. (Educa Book) Publisher. 2005. ISBN-10-8189211005.

⁵⁸ I *Darśana* vanno considerati sei diverse scuole filosofiche che interpretano i Veda partendo da presupposti diversi, e propongono una serie di riflessioni, meditazioni e tecniche per giungere allo scopo ultimo dell’esistenza umana, la cosiddetta Liberazione. I sei *Darśana* sono:

1. *Nyāya*, che significa “regola”, “metodo”;
2. *Vaiśeṣika*, una “Filosofia naturale”, affine al Buddhismo,
3. *Sāṃkhya*, “enumerazione”, viene definito “Ateismo razionalista”
4. *Yoga*, unico *Darśana* basato su pratiche psico-fiche simili o identiche a quelle della ginnastica indiana, dal XII al XIX secolo identificato con lo Haṭhayoga.
5. *Mīmāṃsā*. Studio dei rituali vedici, e analisi critica sia in senso teistico che ateistico.
6. *Vedānta*. Nell’accezione sia di “filosofia duale” che “non-duale”, basata quasi esclusivamente sullo studio e la riflessione sulle Upaniṣad maggiori.

Tra i sei *Darśana* ortodossi solo lo Yoga integra nel percorso realizzativo gli esercizi fisici della ginnastica tradizionale indiana (posture, sequenze, gesti, esercizi di respirazione), esercizi comuni alle arti marziali, alla danza, agli sport e alla ginnastica medica. Le diverse discipline sono così strettamente connesse in India, da poter parlare tranquillamente di *Kalari Yoga* (lo Yoga dei guerrieri del Sud), *Nāṭya Yoga* (lo Yoga dei danzatori) o *Vyāyāma Yoga* (la Ginnastica Yoga).
Fonti:

filosofici”) - Yoga Darśana e Vedānta Darśana - differiscono sia negli strumenti sia nell’impianto teorico:

4. Lo Yoga usa le pratiche fisiche per giungere alla realizzazione ed è “ateistico”, ovvero non contempla l’esistenza di una divinità creatrice⁵⁹;
5. Il Vedānta usa principalmente lo studio dei testi, il “dialogo di istruzione” - simile alle tecniche di insegnamento di Socrate - la pratica della riflessione e della meditazione, ed è “teistico”.

Swami Vivekananda, e i suoi successori del Ramakrishna Order, non insegnano Yoga, ma Vedānta, anzi il Vedānta riformato di Debenedrath Tagore e Mohan Roy.

I loro insegnamenti riguardano soprattutto la riflessione sui testi, le pratiche meditative e gli aspetti devozionali tipici del Vedānta, mentre non sono contemplati, o vengono citati appena, il severo lavoro fisico, gli aspetti legati all’energia sessuale e i legami con le altre discipline tradizionali indiane tipici dello Yoga.

-
- "Darshan". Encyclopædia Britannica. Retrieved 12 February 2013.
 - Andrew Nicholson, *Unifying Hinduism: Philosophy and Identity in Indian Intellectual History*, Columbia University Press, (2013). ISBN 978-0231149877
 - Sanzaro, Francis, *"Darshan as mode and critique of perception: Hinduism's liberatory model of visuality"*, (PDF). Axis Mundi: 1–24. (2007)

⁵⁹ N.B. Ateistico è diverso a Ateo: il fatto che lo Yoga, come il buddhismo, sia “ateistico” non significa che gli yogin siano atei, ma che la loro ricerca prescinde dalle credenze religiose.

Difficilmente troverete nei libri di Vivekananda riferimenti allo *Āyurveda* (medicina), al *Jyotiṣa* (astrologia), al *Vyāyāma* (ginnastica tradizionale) o alle Arti marziali, perché uno dei suoi scopi è quello di creare uno “*Yoga of the West*”, basato quasi esclusivamente sui principi del Vedānta. Uno Yoga per gli occidentali, diverso da quello praticato dagli indiani. Lo afferma lui stesso nel corso di un'intervista alla *Brooklyn Ethical Society*:

*"I have a message to the West as Buddha had a message to the East."*⁶⁰



25 Vivekanand ad una colazione sull'erba con organizzata dalle dame dell'alta società californiana (Pasadena 1900. Fonte: <https://www.nytimes.com/2011/10/02/opinion/sunday/how-Yoga-won-the-west.html>)

⁶⁰ Fonte:

- <https://www.nytimes.com/2011/10/02/opinion/sunday/how-Yoga-won-the-west.html>

Quattro sono i libri sullo Yoga attribuiti al “nuovo Buddha” dell’Occidente:

1. *“Jnana Yoga- lo Yoga della conoscenza”*⁶¹;
2. *“Bhakti Yoga – lo Yoga dell’amore e della devozione”*⁶²;
3. *“Karma Yoga- lo Yoga dell’azione”*⁶³;
4. *“Raja Yoga – lo Yoga di Patañjali”*⁶⁴.

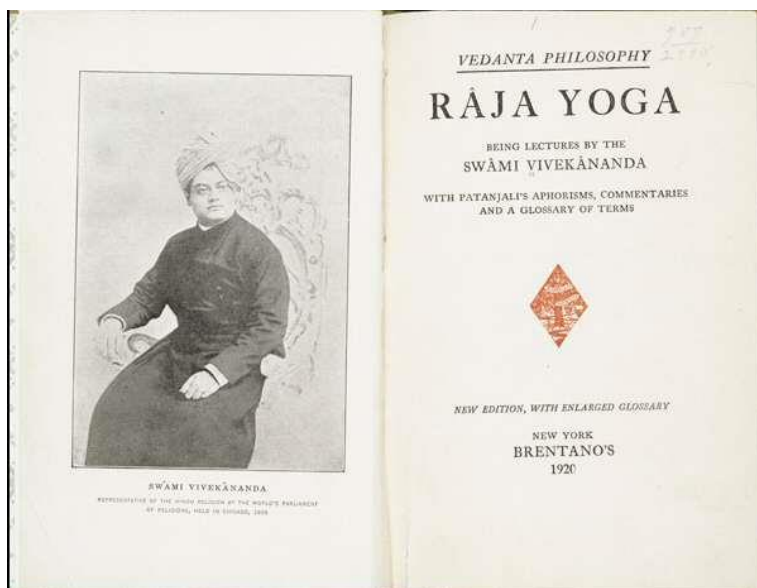
Quattro libri che pongono le basi per una divisione dello Yoga in “quattro branche” - *Jñāna, Bhakti, Karma* e *Rāja* – presentata oggi come “tradizionale” nella maggior parte delle scuole di Yoga nonostante – a quanto ci risulta- non ci siano prove della sua esistenza prima del XIX secolo.

⁶¹ https://www.amazon.com/Jnana-Yoga-Swami-Viveka-nanda/dp/1532918674/ref=tmm_pap_swatch_0?encoding=UTF8&qid=1568382417&sr=1-1

⁶² <https://www.amazon.com/Bhakti-Yoga-Yoga-Devotion-Swami-Viveka-nanda/dp/8185301972>

⁶³ https://www.ilgiardinodeilibri.it/libri/_karma-Yoga-vivekananda-libro.php?id=179223&gclid=Cj0KCQjw_OzrBRDmARIsAAIdQ_KVVYf_FxGaFy-TokGVw3_ORffqYIFDLyAVTJBgKwa

⁶⁴ https://www.amazon.com/Raja-Yoga-Swami-Viveka-nanda/dp/091120623X/ref=sr_1_1?keywords=raja+Yoga+viveka-nanda&qid=1568382790&s=books&sr=1-1



26 Edizione del 1920 del "Raja Yoga" di Vivekananda. Fonte: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/14/Raja_Yoga_Vivekananda_title_page.jpg.

Se si leggono i quattro libri di Vivekananda⁶⁵ alla luce di quanto sappiamo oggi sulla storia dello Yoga e della filosofia indiana, noteremo alcune singolari coincidenze⁶⁶,

⁶⁵ In realtà si tratta della trascrizione delle "lectures" di Vivekananda, fatta dai suoi allievi.

⁶⁶ I "quattro Yoga" di Vivekananda, ad esempio, corrispondono con i quattro principi fondamentali del *New Thought Movement*:

1. Jnana Yoga – conoscenza dell'Assoluto – "Dio, o infinita intelligenza, è Dio è "supremo, universale ed eterno";
2. Bhakti Yoga – devozione per la divinità che è in ogni essere umano – "La divinità dimora in ogni persona, poiché tutte le persone sono esseri spirituali";
3. Karma Yoga – comprensione del proprio karma e della interconnessione tra tutti gli esseri viventi – "Il più alto principio spirituale è amarsi reciprocamente incondizionatamente, [gli esseri spirituali] insegnano l'uno all'altro e si guariscono a vicenda";

delle apparenti dimenticanze⁶⁷ e, degli errori, o forse sarebbe meglio dire “dei giochi di parole”, che finiscono per generare molta confusione.

Non è facile spiegare, a chi non ha una conoscenza approfondita delle scritture dello Yoga, i “giochi di parole” realizzati, con ogni probabilità, da Vivekananda, ma pensiamo valga la pena provarci:

Dello Yoga di *Patañjali*, definito *Aṣṭāṅga Yoga*, o Yoga in otto parti, si sa che a partire dalle lezioni americane di Vivekananda viene identificato con il *Raja Yoga*, o Yoga reale⁶⁸, ritenuto da molti, ancora oggi, lo Yoga autentico, lo Yoga “vero”, considerato ad un “gradino superiore” rispetto allo Yoga che all’inizio abbiamo chiamato “fisico”.

Ma secondo molti commentatori attuali, tra cui David Gordon White⁶⁹ in India, fino al XIX secolo (e almeno dal

4. Raja Yoga – conoscenza, controllo e sospensione degli stati mentali (*cittavṛtti*) – “I nostri stati mentali” si esprimono nella manifestazione e diventano la nostra esperienza nella vita quotidiana”.

⁶⁷ Vivekananda ad esempio non parla né delle pratiche fisiche né delle attitudini marziali degli yogin guerrieri, neppure accenna alle tecniche sessuali - parte integrante anche se non fondamentale dello Yoga (vedi: *Haṭhayogapradīpikā* III, 87-9). - nonostante il suo maestro fosse lo yogin illuminato Ramakrishna Paramahansa, sposato con la bellissima Sarada Devi, fosse un sacerdote di Kālī iniziato ai riti sessuali denominati “Tantra di Viṣṇu” (vedi: Mahendranath Gupta, “Il Vangelo di Sri Ramakrishna”. Opera citata).

⁶⁸ In sanscrito a dir la verità *Raja Yoga* significa “Yoga della polvere” o “Yoga del polline”. La grafia corretta dovrebbe essere *Rāja Yoga*.

⁶⁹ David Gordon White (Pittsfield, 3 settembre 1953), storico delle religioni statunitense è uno dei più conosciuti esperti di letteratura Yoga viventi

XII secolo), lo *Aṣṭāṅga Yoga* di Patañjali era praticamente sconosciuto e sarebbe stato portato a conoscenza del grande pubblico, sia occidentale che orientale, proprio da Vivekananda e dalla *Società Teosofica*.

Prima di allora i testi di riferimento per gli yogin erano altri, decisamente più “fisici” dello Yoga di Patañjali:

1. *Lo Ṣaḍaṅga Yoga*, ovvero lo Yoga in sei parti descritto in un testo di Gorakhnath, il *Gorakṣaśataka* (*Gorakshashatakam*)⁷⁰;
2. Il *Saptāṅga Yoga*, ovvero lo Yoga in sette parti descritto nella *Gheraṇḍa Saṃhitā*, testo attribuito ad un maestro chiamato Gheraṇḍa⁷¹.
3. Il *Caturaṅga Yoga*, ovvero lo Yoga in quattro parti descritto in un testo di *Svātmārāma* - un allievo di *Gorakhnath* – lo *Haṭhayogapradīpikā*.

Il terzo di questi manuali – lo *Haṭhayogapradīpikā* – che tra i tre è il più studiato e citato ancora oggi, inizia con un

Laureato in hindi presso la Hindu University di Benares, si è laureato alla École Pratique des Hautes Études, a Parigi, negli anni 1977-1980 e 1985-1986. Nel 1988 si laurea in Storia delle Religioni presso la University of Chicago. Attualmente è docente di studi religiosi alla California University di Santa Barbara.

⁷⁰ Fonte:

- David Gordon White, *YOGA IN PRACTICE*. Princeton University Press (2012). ISBN 978-0-691-14085-8.
- Mikel Burley, *Haṭha-Yoga: its context, theory, and practice*, Motilal Banarsidass Publications., 2000. ISBN 978-81-208-1706-7.

⁷¹ Fonte:

- Op. Cit. Mikel Burley, *Haṭha-Yoga: its context, theory, and practice*, Motilal Banarsidass Publications. 2000. ISBN 978-81-208-1706-7.

verso sibillino che in italiano suona più o meno così (*Haṭhayogapradīpikā* I.1):

“Sia lode al primo maestro che rivelò la conoscenza dello Haṭhayoga, una scala che conduce alla vetta suprema del Rāja Yoga.”

Il senso è chiaro, lo capirebbe anche un bambino: se si identifica lo *Aṣṭāṅga Yoga* di *Patañjali* con il *Rāja Yoga*, il versetto significa che lo *Haṭhayoga*, fatto di intense e rigorose pratiche fisiche, non è una via alla realizzazione, ma conduce, al massimo a poter praticare lo Yoga di *Patañjali*.

Quasi tutti i commentatori, da Vivekananda in poi interpretano il versetto in questo modo, ignorando però – o fingendo di ignorare- che in un brano successivo l'autore dello *Haṭhayogapradīpikā* spiega cosa è, secondo lui, il “*Rāja Yoga*” (*Haṭhayogapradīpikā* IV, 3-4):

*“Rāja Yoga, samādhi, estinguere il Manas, andare oltre il Manas, Realtà, śūnyā...Stato del Jīvanmukta, Sahaja, Turiya... Significano tutti la stessa cosa.”*⁷²

⁷² Questo il testo in sanscrito:

राज-योगः समाधिश्च उन्मनी छ मनोन्मनी ।
अमरत्वं लयस्तत्त्वं शून्याशून्यं परं पदम् ॥ ३ ॥
अमनस्कं तथाद्वैतं निरालम्बं निरञ्जनम् ।
जीवन्मुक्तिश्च सहजा तुर्या चेत्येक-वाचकाः ॥ ४ ॥

rāja-yogaḥ samādhiścha unmanī cha manonmanī |
amaratvaṃ layastattvaṃ śūnyāśūnyaṃ paraṃ padam || 3 ||
amanaskaṃ tathādvaitaṃ nirālambaṃ nirañjanam |
jīvanmuktiścha sahajā turyā chetyeka-vāchakāḥ || 4 ||

Rāja Yoga quindi è sinonimo di realizzazione, per cui *Svātmārāma* - l'autore dello *Haṭhayogapradīpikā* – voleva semplicemente dire che grazie alle pratiche psicofisiche dello Yoga si giunge alla realizzazione, ma il gioco di parole di Vivekananda e le successive traduzioni del primo versetto dello *Haṭhayogapradīpikā*, ha fatto passare il messaggio che lo “Yoga fisico” può essere inteso al massimo come una preparazione allo Yoga meditativo di *Patañjali*.

Un messaggio che non corrisponde affatto al pensiero degli autori dello *Haṭhayogapradīpikā*, della *Gheraṇḍa Saṃhitā* e del *Gorakṣaśataka*, ma è frutto delle interpretazioni di Vivekananda, che, come abbiamo visto, non aveva, in apparenza, molta considerazione per le attività ginniche.

“Ma se Narendranath Dutta disprezzava il lavoro sul corpo” - ci chiediamo – “perché nel 1897 a Calcutta invitò gli studenti indiani a lasciar perdere le scritture per andare a giocare a calcio?”

Vivekananda, come molti dei maestri spirituali indiani del XIX e XX secolo, aveva a cuore la causa dell'indipendenza dell'India dai dominatori inglesi. Il suo discorso, da cui abbiamo tratto la frase sul football, era indirizzato ai giovani indiani, alla generazione che avrebbe assistito alla nascita della nuova India, libera, democratica e in grado di competere economicamente e culturalmente con le grandi

potenze occidentali. Una generazione che lui avrebbe voluto guerriera, portata all'azione e al cambiamento (*"ra-jasica"*, commenta Swami Samarpanananda, docente di Filosofia alla *Ramakrishṇa Mission Vivekananda University*⁷³). Se leggiamo il discorso integrale di Vivekananda, tratto da *"The Complete Works of Swami Vivekananda/Volume 3 /Lectures from Colombo to Almora/Vedānta in its Application to Indian Life"*, le intenzioni dello Swami appariranno un po' più chiare:

"First of all, our young men must be strong. Religion will come afterwards. Be strong, my young friends; that is my advice to you. You will be nearer to Heaven through football than through the study of the Gita. These are bold words; but I have to say them, for I love you. I know where the shoe pinches. I have gained a little experience. You will understand the Gita better with your biceps, your muscles, a little stronger. You will understand the mighty genius and the mighty strength of Kṛṣṇa better with a little of strong blood in you. You will understand the Upanishads better and the glory of the Atman when your body stands firm upon your feet, and you feel yourselves as men. Thus we have to apply these to our needs."

⁷³ <https://www.quora.com/What-do-you-think-of-Swami-Vivekanandas-quote-We-need-more-football-fields-today-than-BhagavadGita>



27 Karna, sul carro, l'eroe celebrato in tutto l'oriente per aver sconfitto in una gara di tiro con l'arco Arjuna, protagonista della Bhagavadgītā.

Denpasar airport, Bali, Indonesia.. Author: Ms Sarah Welch.

Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Karna_Ghatotkacha_fight_sculpture,_Kota_Rajasthan_India.jpg

Vivekananda, considerato uno dei più grandi maestri di Yoga di tutti i tempi, parla di muscoli, bicipiti e sangue che scorre forte, come strumenti per acquisire la conoscenza (*"You will understand the Gita better with your biceps, your muscles"*).

Ad un certo punto si scusa per le sue parole (*"These are bold words"*), ma non può esimersi da dire la verità (*"but I have to say them, for I love you"*):

Le gesta degli eroi dell'India antica non vanno studiate, vanno comprese e integrate con il corpo, con i muscoli,

con il sangue che scorre forte nelle vene, con il sudore che bagna la fronte: questo vuol dire Vivekananda.

Le sue parole e i suoi comportamenti non potranno essere compresi se non si tiene conto del fatto che è un convinto nazionalista, un patriota che sta lottando, con le armi che ha a disposizione, per l'indipendenza dell'India: la Madre Divina, di cui lui e il suo maestro Ramakrishna parlano spesso, non è, come crediamo in occidente, Maria madre di Cristo o una generica dea madre, ma *Bharati Mata*, la Madre India invocata nel *Vande Mātaram*.

Forse è per questo che Vivekananda insegna con due voci diverse: mentre negli Stati Uniti e nel Regno Unito invita alla tolleranza, alla creazione di una religione universale e strizza l'occhio al "Pensiero Positivo" parlando della necessità di mondare la mente dallo spirito competitivo e dai pregiudizi, a Calcutta incita i giovani a fortificare corpo e spirito con lo sport agonistico che, da sempre è considerato, in India, un mezzo per rivivere le gesta degli antichi eroi e, al contempo, uno strumento per comprendere, giocando, il grande segreto della manifestazione: *līlā*, il gioco degli dei.

L'IMPORTANZA DELLO SPORT NELLA CULTURA INDIANA



28 Rappresentazione del Kabaddi, antico Sport a squadre indiano basato su forza, agilità e controllo della respirazione. Fonte: <http://kabaddi-guru.blogspot.com/2017/07/kabaddi-vidivelli-neithalur-colony.html>

Il *Kho-Kho* e il *Kabbadi* sono due antichissimi sport “di contatto”, assai popolari nell’India odierna⁷⁴. In entrambi i giochi ci sono due squadre - composte da dodici giocatori nel caso del *Kho-Kho*, da sette nel caso del *Kadabbi* - che cercano, a turno, di invadere il campo difeso dall’altra

⁷⁴ Vedi. <http://akilaavinuty.blogspot.com/2017/12/history-origin-and-development-of-kho.html>

squadra e di eliminare tutti i giocatori avversari toccandoli con la mano o, nel caso del *Kabaddi*, atterrandoli e schienandoli come si fa nella lotta libera.

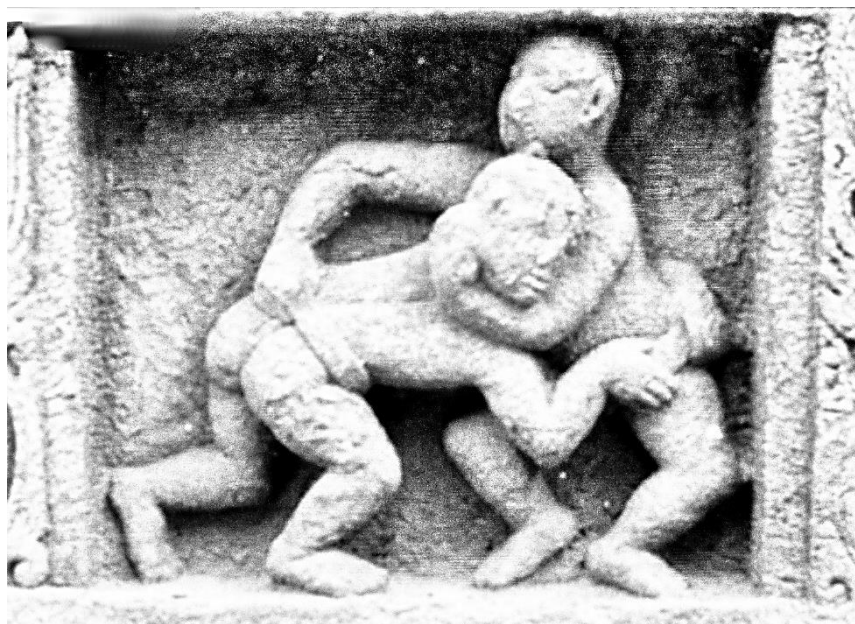
Si tratta evidentemente della rappresentazione di una battaglia e di un addestramento allo scontro fisico e, se è vero che ogni sport a squadre, dal Calcio al Volley, dal Basket al Rugby, è una metafora della guerra (ci si difende, si attacca, si sfondano le linee nemiche...), nel caso del *Kho-Kho* e del *Kadabbi* il fine dichiarato non è far Goal, schiacciare la palla per terra, infilarla in un canestro o spingerla oltre le linee avversarie, ma quello di eliminare tutti i giocatori avversari con il colpo della mano o una presa di lotta.



29 Fase di un incontro di Kadabbi. Fonte:

<https://www.ilsecoloxix.it/sport/2012/12/04/news/kabaddi-lo-sport-che-ti-toglie-il-respiro-1.32637159>

Come sapeva bene Vivekananda la lotta, il combattimento e la competizione, intesa come sublimazione e rappresentazione della battaglia, sono da sempre, parte integrante della cultura indiana. Gli indiani sono tendenzialmente guerrieri e la ginnastica –in sanscrito *vyāyāma* - intesa come metodo per sviluppare forza, agilità, scioltezza e concentrazione, ricopre un ruolo importantissimo nel loro sistema educativo.



30 Gara di Lotta nell'India antica. Scultura proveniente da Bhatkal, Uttara Kannada (karnataka State). Fonte: [http://www.kamat.com/database/books/kare-ducation/physical education.htm](http://www.kamat.com/database/books/kare-ducation/physical%20education.htm)

La passione indiana per la ginnastica e per gli sport emerge dalle fonti più disparate: ad esempio, secondo il *Kāmasūtra* di Vātsyāyana, un manuale erotico risalente,

probabilmente, al II secolo d.C. una giovane donna indiana di buona famiglia⁷⁵, dovrebbe padroneggiare le seguenti discipline:

- Arte della Danza.
- Arte della Spada.
- Arte del Bastone lungo.
- Arte del Bastone corto.
- Arte del Tiro con l'Arco.



31 Illustrazione del Kāmasūtra di Vātsyāyana. Fonte:

https://it.wikipedia.org/wiki/K%C4%81ma_S%C5%ABtra#/media/File:Kamas1.jpg

⁷⁵ Kāmasūtra di Vātsyāyana, Libro I, capitolo 3.

Si tratta, secondo Vātsyāyana – l'autore del manuale - di alcune delle sessantaquattro *Kāmakalā*, letteralmente “Arti di Amore”. Ma cosa c'entrano – viene da chiedersi - le arti marziali con le pratiche erotiche?

La verità è che – nell'India tradizionale – arti marziali e pratiche erotiche sono entrambe arti sacre, perché vengono considerate strumenti per la realizzazione dei quattro scopi dell'esistenza umana, i *puruṣārtha*

La parola *puruṣārtha* significa letteralmente “realizzazioni dell'esistenza”, ed indica quattro obiettivi da perseguire in quattro diversi periodi della vita:

- 1) *Dharma*, ovvero la conoscenza della legge universale, attraverso lo studio delle scritture, delle arti, dello sport. *Dharma* corrisponde alla condizione dello “Studente” e al periodo della giovinezza e dell'adolescenza.
- 2) *Artha*, ovvero l'ottenimento di beni materiali - case, bestiame e soldi – per provvedere alla sopravvivenza della propria famiglia (moglie, figli, genitori, parenti poveri). *Artha* corrisponde alla condizione del “Capo famiglia” e all'età adulta.
- 3) *Kāma*, ovvero la realizzazione dei piaceri – piacere del sesso, piacere del cibo, piacere del bere, piacere derivante dall'assistere a concerti, danze, spettacoli e manifestazioni sportive – che corrisponde al periodo della maturità.

- 4) *Mokṣa*, ovvero la realizzazione dei beni spirituali (liberazione) che consiste nel ritirarsi dalle occupazioni mondane e nel liberarsi da ogni genere di vincolo sociale, familiare o sentimentale, per dedicarsi alla meditazione e alle pratiche di preparazione alla morte. *Mokṣa* corrisponde al periodo della vecchiaia.

Per gli indiani l'essere umano realizzato - detto in sanscrito *pūrṇa puruṣa* o "persona intera" - è colui che realizza tutti e quattro gli scopi dell'esistenza. Nell'india tradizionale non esiste alcuna differenza qualitativa tra studio delle scritture, la ginnastica, le tecniche erotiche o le pratiche meditative: si tratta di strumenti con eguale dignità che servono a conseguire gli scopi dell'esistenza.

Come abbiamo detto i quattro scopi dell'esistenza sono legati a quattro diverse fasi della vita, e sono sottoposti alle regole, per noi incomprensibili, del gioco degli dei, la *līlā*, per cui il successo o l'insuccesso – ovvero il raggiungimento della meta prefissata in quella determinata fase della vita – dipendono dal karma accumulato nelle vite precedenti e da quello che possiamo definire il karma della comunità, del paese e della nazione in cui vivo.

Il karma, per usare parole semplici, non è altro che l'effetto delle azioni che si sono compiute, singolarmente o collettivamente, nelle vite precedenti, un effetto che, no-

nostante ciò che si dice nella new age, per la filosofia tradizionale, sia orientale sia occidentale, non è assolutamente evitabile.

Scriva Platone (Cratilo, 500 c.):

“Quasi che l'anima espia le colpe che appunto deve espia, e abbia intorno a sé, per essere custodita, questo recinto, sembianza di una prigioniera. Tale carcere, dunque, come dice il suo nome, è custodia dell'anima, finché essa non abbia finito di pagare i propri debiti, e non c'è nulla da cambiare, neppure una sola lettera”.

Per il pensiero tradizionale la vittoria o la sconfitta dipendono quindi dagli effetti delle azioni compiute nella vita precedente, ma questo non significa affatto rinunciare a lottare!

Esiste infatti un altro principio basilare detto *svadharma* traducibile con “proprio dharma”, o semplicemente “dovere”, secondo il quale l'essere umano ha il compito di svelare la propria natura e di sviluppare i propri talenti e le proprie capacità.

In altre parole l'essere umano ha “il dovere” di realizzare completamente se stesso: se per natura è un guerriero, dovrà tendere ad essere un guerriero perfetto, se è una danzatrice dovrà tendere ad essere una danzatrice perfetta, e così per il mercante, il contadino o l'oste.



32 Śiva e la sua sposa Pārvatī giocano a dadi. Fonte:

<https://www.drikpanchang.com/diwali/muhurat/diwali-dyuta-krida-time.html>

Il successo, l'insuccesso e la loro entità, dipendono dal karma, ma il raggiungimento degli scopi della vita dipendono invece dalla misura in cui si realizza la propria natura, lo *svadharma*.

In altre parole *“colui che realizza la propria natura, resta se stesso sia nella vittoria che nella sconfitta”*.

Immaginiamo che l'essere umano sia il capitano di un veliero e il karma l'oceano:

- Se c'è tempesta non vi sarà nessuna possibilità di fermare l'onda o di mutare la direzione del vento, ma con l'abilità e la conoscenza il capitano può condurre ugualmente la nave in porto.
- Se invece il capitano non ha abilità né conoscenza – o addirittura non sa di essere un capitano - anche col mare calmo il veliero rischia di colare a picco.

Si tratta di un concetto semplice ma importantissimo che si riflette in due aspetti fondamentali della cultura indiana: la leggerezza e l'eleganza dell'arte classica – danza, scultura, musica, canto – e l'importanza attribuita alla competizione e allo sport.

La leggerezza nasce dalla consapevolezza dell'ineluttabilità del karma: non posso impedire all'onda di alzarsi, ma posso tentare di cavalcarla, con la grazia e la leggerezza del danzatore.

La passione per lo sport nasce invece dalla necessità di conoscere la propria natura: se non mi metto in gioco, confrontandomi con gli altri, come potrò prendere coscienza dei miei limiti e delle mie capacità?

Che possibilità avrebbe di portare una nave in porto, il capitano che non ha mai alzato una vela o non ha mai governato un timone?

“You will be nearer to heaven playing football than studying the Bhagavadgītā” – diceva Vivekananda - *“You will understand the Gita better with your biceps, your muscles [...]”*.



33 Incontro femminile di lotta in un bassorilievo del VI secolo, Hampi, karnataka State.
Fonte: <https://www.myindiamylglory.com/2017/08/25/indian-women-combat-martial-arts/>

LA COMPETIZIONE COME VIA DI CONOSCENZA



34 Sannyasin del XIX secolo. Gli yogin si esibivano in gare e spettacoli di strada con dimostrazioni di forza, scioltezza e abilità. Fonte: <https://www.cbsnews.com/pictures/Yoga-in-art/>

Il sanscrito è una lingua polisemantica per cui ogni parola, a seconda dell'ambito in cui viene usata, può assumere significati diversi e, a volte, in contraddizione tra loro.

La parola योग Yoga ad esempio, in astrologia indica una particolare configurazione planetaria o uno strumento per misurare le distanze tra gli astri; nell'arte militare è invece sia l'atto di equipaggiare un esercito prima di una

battaglia, sia un trucco, spesso magico, per ottenere un vantaggio strategico.

Genericamente la parola Yoga è “tutto ciò che implica la relazione tra due o più fenomeni, oggetti o persone”, per cui la si usa con il significato di “team”, di “squadra” e, soprattutto, di “opportunità”: un astro che entra in aspetto positivo con un pianeta, un esercito che si arma prima di una battaglia, una persona che si incontra per la prima volta sono tutte Yoga, “opportunità” che gli dei, o la natura, ci concedono per conoscere il nostro *svadharma* e per realizzare i quattro scopi dell’esistenza, i *puṛuṣārtha*.

Anche le parole derivanti da “Yoga” possono assumere, ovviamente, significati diversi: *pratiyogitā* (प्रतियोगिता), vuol dire “gara”, “incontro”, “competizione”, ma significa anche “cooperazione”, “collaborazione”, “mutua assistenza”. Allo stesso modo, in ambito sportivo, la parola *pratiyogin* (प्रतियोगिन्) indica sia l’avversario sia il compagno di squadra; ciò significa che se sono impegnato, ad esempio, in una gara di *Kabaddi*, i partecipanti di entrambe le squadre, per me, sono *pratiyogin*.

Il dizionario Monier Williams dà anche una interessante definizione “filosofica” di *pratiyogin*:

“प्रतियोगिन् m. pratiyogin, any object dependent upon another and not existing without it.”

Pratiyogin, è “ogni oggetto la cui esistenza dipende da un altro”, quindi, durante una competizione - *pratiyogitā* -

l'esistenza mia e del mio avversario, sono interdipendenti: se lui non esistesse come avversario non ci sarebbe gara e quindi perderei l'opportunità – *Yoga* - di esprimere la mia agilità, la mia forza o, nel caso di un “duello filosofico⁷⁶”, di portare alla luce le mie conoscenze e la mia abilità dialettica. La competizione diviene, in questo modo, un reciproco riconoscimento dei limiti e delle capacità individuali, un banco di prova necessario per chi voglia intraprendere la via della conoscenza, in altre parole la competizione “è *Yoga*”.



35 La vittoria di *Adiśaṅkara* (a destra) nel “duello filosofico” contro *Maṇḍana Miśra* (a sinistra) e *Ubhaya Bharati* (al centro) in un bassorilievo medioevale. Fonte: <https://www.esamskriti.com/e/Spirituality/Vedānta/Debate-between-Sankara-and-Mandana-Misra-1.aspx>

⁷⁶ Le gare di filosofia e di poesia erano molto popolari nell'India antica.

Nell'antica India, la competizione era sacra ed ogni occasione era buona per organizzare gare e tornei. I vincitori oltre ad essere onorati come eroi o semidei, ricevevano premi in denaro (monete d'oro, da cui, secondo gli storici indiani, l'abitudine di premiare con medaglie d'oro i vincitori delle gare sportive), cavalli, vacche, appezzamenti di terreno e, addirittura, mogli. Chiunque avesse raggiunto posizioni di prestigio nella società poteva essere sfidato in ogni momento, e pena il disonore, era obbligato a mettersi in gioco, dando prova, in pubblico, non solo delle proprie abilità fisiche, ma anche di lealtà, coraggio, saggezza, intelligenza, erudizione ed arte oratoria.

Nella letteratura sanscrita e tamil abbondano i riferimenti a gare di ogni genere⁷⁷, le più seguite delle quali erano sicuramente le gare di arti marziali, ma erano assai popolari anche i *"duelli filosofici"*, singolar tenzoni tra yogin, monaci e maestri spirituali che si sfidavano, senza esclusione di colpi, per assicurarsi posizioni di prestigio alla corte dei sovrani o nell'ambito delle varie scuole di pensiero.

Re ed imperatori organizzavano regolari competizioni filosofiche e la vittoria di uno o l'altro dei contendenti veniva sancita talvolta da un giudice esterno, altre dagli allievi di entrambi, ma in alcuni casi si utilizzavano strumenti di valutazione per noi incomprensibili, come , ad

⁷⁷ Vedi ad esempio <https://tamilandvedas.com/2012/05/15/did-olympics-originate-in-india/>

esempio “il giudizio dei fiori”: ad ognuno dei contendenti veniva messa una ghirlanda di fiori freschi al collo e il primo che, a causa del sudore e dell’aumentato calore del corpo derivante dallo stress, li avesse fatti appassire sarebbe stato dichiarato sconfitto⁷⁸.

Tutti i grandi yogin dell’antichità partecipavano alle gare filosofiche. *Yājñavalkya*⁷⁹, ad esempio, autore di molti testi vedici e padre nobile della dottrina conosciuta come Advaita Vedānta, viene ricordato per aver vinto una gara di filosofia organizzata da *Janaka*, re di Videha, uno dei

⁷⁸ Fonti:

- Madhava-Vidyaranya, *Sankaradigvijaya*.
- Anantanandagiri, *Sankaravijaya*.
- Nilakantha, *Sankaramandarasaaurabha*.

⁷⁹ Yājñavalkya, considerato il fondatore dell’Advaita Vedānta, è uno dei primi yogin ad essere citato nei Veda (di cui viene riconosciuto come uno degli autori). A lui si devono la dottrina dell’Impermanenza, poi ripresa dal Buddha, e il “Neti Neti”, (non questo, non questo) ovvero la tecnica di autoanalisi tesa ad eliminare l’identificazione dell’essere umano con il corpo fisico, la mente o le emozioni fino a realizzare l’unità con il Sé supremo, tecnica diffusa in temi moderni da maestri come Ramana Maharishi e Nisargadatta Maharaji. A lui sono attribuiti testi filosofici come *Yajñavalkya Smṛiti*, *Yoga Yajñavalkya* in cui sono citati i dialoghi con due allieve Gargi Vachaknavi e la sua sposa Maitreyi, a riprova del fatto che le donne dell’epoca avevano accesso agli insegnamenti di ogni genere. Fonti:

- Brereton, Joel P. (2006). *The Composition of the Maitreyī Dialogue in the Brhadāraṇyaka Upaniṣad*. Journal of the American Oriental Society. 126 (3). JSTOR 20064512.
- Deussen, Paul (2010). *Sixty Upanishads of the Veda*. Motilal Banarsidass. ISBN 978-81-208-1468-4.
- Hino, Shoun (1991). *Suresvara's Vartika On Yajñavalkya's-Maitreyi Dialogue* (2nd ed.). Motilal Banarsidass. ISBN 978-81-208-0729-7.

personaggi del poema epico Rāmāyaṇa, divenuto in seguito suo discepolo. In premio *Yājñavalkya* ricevette delle vacche con monete d'oro legate alle corna.

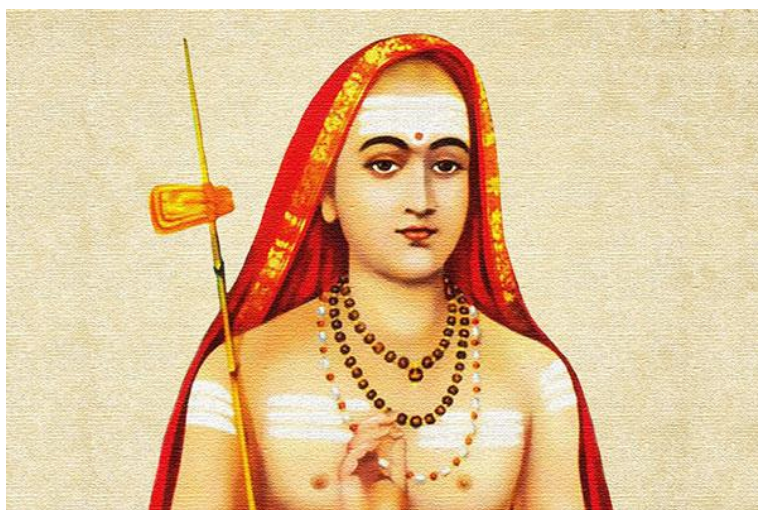


36 Janaka, padre di Sita, accoglie Rama nel Regno di Videha. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Janaka#/media/File:Janaka_welcomes_Rama.jpg

Ma il campione assoluto di gare filosofiche è sicuramente Adīśaṅkara⁸⁰, il riformatore dell'Induismo. Nella sua

⁸⁰ Adīśaṅkara detto anche *Śaṅkara*, *Śaṅkarācārya*, *Śaṅkara*, o, nell'adattamento anglosassone, *Shankara*, è considerato il più grande teologo e filosofo indiano. Vissuto secondo alcuni tra il VII e l'VIII secolo secondo recenti ricerche tra il III e il II secolo a.C., ebbe una profonda influenza nello sviluppo dell'induismo attraverso la sua teologia non dualistica. Durante la sua vita si dedicò anche alla redazione di commentari sulle Upaniṣad vediche, sul Brahmasūtra e sulla Bhagavadgītā. Ha difeso la grandezza e l'importanza delle sacre scritture induiste, le Śruti, ossia la letteratura vedica, ridando nuova linfa all'induismo nel momento in cui il buddhismo e il Jainismo stavano diffondendo le proprie dottrine, da lui considerate eterodosse. Fonti:

breve vita – si dice sia morto a trentatré anni - percorse tutta l'India con un manipolo di discepoli, alla ricerca di maestri da sfidare in “onorevoli duelli filosofici”⁸¹. La sua sfida più famosa, studiata ancora oggi nelle scuole di filosofia indiana, fu quella contro Maṇḍana Mīśra, uno dei maestri più celebri dell'epoca.



37 Immagine tradizionale di Aḍiṣaṅkara. Fonte: <https://www.amrita-puri.org/40614/shankaracharya.aum>

-
- David N. Lorenzen, Śaṅkara in "Encyclopedia of Religion", vol. 12. NY, Macmillan, 2005, pp. 8104 e sgg.
 - *Hinduismo* (a cura di Giovanni Filoramo), Bari, Laterza, 2002.
 - Alberto Pelissero, *Filosofie classiche dell'India*. Brescia, Morcelliana, 2014, pp. 300 e sgg.
 - Gianluca Magi, Śaṅkara in "Enciclopedia filosofica", vol. 10, Milano, Bompiani, 2006, pp. 10050 e sgg.
 - Natalia Isayeva, *Shankara and Indian Philosophy*. New York, State University of New York Press, 1993.

⁸¹ Pare addirittura che sia morto per le conseguenze di un duello di magia con una maestra tantrica che gli avrebbe procurato una fistola anale incurabile.

Si racconta che Śaṅkara, che ci viene descritto nelle biografie come una persona impulsiva ed arrogante, si sia presentato senza preavviso a casa di Maṇḍana, proprio mentre questi stava celebrando l'anniversario della morte di suo padre. Maṇḍana inizialmente si infuriò, rifiutò la sfida e chiese ai suoi servi di cacciare via l'importuno, ma, come abbiamo detto, non accettare una sfida nell'India antica era un disonore per cui, dopo una serie di reciproci insulti e provocazioni i due si sedettero davanti ai discepoli di entrambi per dare inizio alla gara.

Decisero che l'incontro sarebbe stato arbitrato da Ubhaya Bharati, moglie di Maṇḍana assai versata nella filosofia - era considerata incarnazione di Sarasvatī, dea della musica e dell'eloquenza - e che il perdente avrebbe sconfessato pubblicamente le proprie idee e sarebbe diventato discepolo del vincitore. L'incontro durò molti giorni, ma alla fine Maṇḍana riconobbe la superiorità dell'avversario e, accettando le conseguenze della sconfitta, si disse pronto a seguirlo come monaco errante, abbandonando la sua casa, le sue ricchezze e i privilegi che il suo ruolo sociale gli assicurava. Prese allora la parola l'arbitro, Ubhaya Bharati che, a sorpresa, invece di proclamare la vittoria del giovane yogin (presumibilmente all'epoca del duello con Maṇḍana Śaṅkara non aveva ancora 30 anni) gli lanciò una nuova sfida:

“Per essere proclamato vincitore devi sconfiggere anche me” – Disse Bhairati – “giacché marito e moglie sono una

cosa sola" - e propose un duello a "colpi" di tecniche sessuali.

A noi l'idea di un duello erotico può sembrare stravagante e l'occhio dell'occidentale potrebbe dipingere di malizia le parole della bella moglie di Maṇḍana, ma nessuno, nell'occasione ebbe niente da ridire. Data l'inesperienza di Śaṅkara nelle arti amatorie (era vergine e aveva fatto voto di castità) si stabilì di concedergli un mese di tempo per prepararsi, quattro settimane durante le quali fu "allenato" duramente dalle concubine di un nobile del luogo, suo amico.

Qualcuno racconta invece che grazie ai poteri yogici, Śaṅkara abbia trasferito la sua coscienza nel corpo di un raja morto da poco, *Amaruka*, per poter accedere al suo gineceo e che, i discepoli, a pochi giorni dalla data dell'incontro, abbiano fatto irruzione nel palazzo per paura che i piaceri della carne gli avessero fatto perdere la coscienza di sé e della sua missione⁸². Comunque sia, nel giorno convenuto, Śaṅkara si presentò di nuovo alla casa di Maṇḍana. Non ci sono dettagli sull'andamento della gara, ma si può supporre che Bhairati abbia ritenuto soddisfacenti le conoscenze acquisite dal suo rivale, tanto è

⁸² Fonti:

- Madhava-Vidyaranya, *Sankaradigvijaya*.
- Anantanandagiri, *Sankaravijaya*.
- Nilakantha, *Sankaramandarasaaurabha*.
- David Gordon White, *Sinister Yogis* (I, 27) University of Chicago Press, 2009.

vero che Maṇḍana, assunto il nome di Suresvara, divenne uno dei più fedeli discepoli di Śaṅkara insieme a Hastamalaka, Padmapāda e Totakacarya⁸³.

⁸³ Fonti:

- John Grimes, *Sureśvara* (in Robert L. Arrington [ed.]. *A Companion to the Philosophers*. Oxford: Blackwell, 2001. ISBN 0-631-22967-1)
- King, Richard (2002), *Orientalism and Religion: Post-Colonial Theory, India and "The Mystic East"*, Routledge
- Kuppuswami Sastri, S. (1984), *Brahmasiddhi, by Maṇḍanamīśra, with commentary by Śaṅkhaṇḍī*. 2nd ed., Delhi, India: Sri Satguru Publications
- Sarvepalli Radhakrishnan, et al. [ed], *History of Philosophy Eastern and Western: Volume One* (George Allen & Unwin, 1952)
- Roodurmun, Pulasth Soobah (2002), *Bhāmatī and Vivaraṇa Schools of Advaita Vedānta: A Critical Approach*, Delhi: Motilal Banarsidass Publishers Private Limited
- Vidyaranya, Madhava (1996), *Sankara Digvijaya: The Traditional Life of Sri Sankaracharya: Translated by Swami Tapasyananda*, Chennai: Sri Ramakrishna Math



38 Copertina della traduzione in inglese di un testo teatrale dedicato a Ubhaya Bharati.
 Fonte: <http://www.newindianexpress.com/cities/bengaluru/2014/aug/26/An-Erudite-Play-that-Breathes-Life-into-History-652487.html>

La storia del doppio confronto - filosofico ed erotico - vinto da Śaṅkara dimostra che il concetto di competizione, intesa sia come metafora dell'esistenza terrena sia come "opportunità", era tutt'altro che alieno dal mondo dello Yoga, anzi ne era parte integrante. Nella vicenda della duplice sfida ci sono due punti che vale la pena sottolineare:

- 1) Śaṅkara è un *saṃnyāsin*, un monaco che ha fatto voto di castità, Ubhaya Bharati lo sfida a mostrare le sue competenze nell'arte amatoria e nessuno,

né il marito, né i discepoli dei due yogin né i commentatori dei secoli successivi, trova oltraggiosa la richiesta.

- 2) Śaṅkara per allenarsi al confronto si dedica per un mese ad intense attività sessuali. Di fatto quindi rompe i suoi voti e, seppur per un periodo limitato di tempo, “sembra” abbandonare le pratiche spirituali per gettarsi anima e corpo nei piaceri della carne e nessuno, né all’epoca né nei secoli che sono trascorsi dalla sfida di Bharati si è mai sognato di esprimere giudizi negativi sul suo comportamento⁸⁴.

È evidente che Śaṅkara non può esimersi dall’acceptare la sfida e ha l’obbligo, pena il disonore, di prepararsi alla competizione nella miglior maniera possibile, anche a costo di rompere i voti religiosi, e questo per chi volesse approfondire il rapporto tra Yoga e sport è sicuramente un ottimo spunto di riflessione.

⁸⁴ Storie simili sono raccontate a proposito di altri maestri realizzati, come *Matsyendranath* e *Vasiṣṭha*. Probabilmente le donne che insegnano a Śaṅkara le pratiche erotiche sono *Devadāsī*, le sacerdotesse hindu maestre di danza e di “Arti dell’Amore”. Bharati non fa una richiesta bizzarra, ma mette in evidenza un punto che all’epoca era fondamentale: per dirsi completo uno yogin doveva essere anche un maestro di tecniche sessuali, e solo le donne iniziate, come le *Devadāsī*—considerate incarnazioni terrene della Dea— potevano insegnare agli uomini la via della dissoluzione dell’ego attraverso il piacere.

POETI, YOGIN E GUERRIERI



39 Locandina del film del 1965 Thiruvilaiyadal . regia di A. P. Nagarajan. Lapellicola narra la storia della gara poetica tra Śiva e il poeta di corte Nakkirar. By Source, Fair use, <https://en.wikipedia.org/w/index.php?curid=34797082>

Le competizioni nell'India antica, erano così importanti che, persino gli dei scendevano dalle loro dimore celesti per partecipare alle gare, ammirare i campioni più famosi o, talvolta, per punire i bari e i disonesti. Nel poema medioevale *Thiruvilaiyadal Puranam* - "L'Antico Racconto del Gioco Divino" - ad esempio, troviamo il racconto del duello poetico tra il dio Śiva e Nakkirar I, uno dei più famosi poeti tamil⁸⁵.

Siamo nel III secolo a.C. Il Re Pandya Nedeunchezhiyan⁸⁶ organizza una gara poetica stabilendo un premio di mille monete d'oro per il vincitore. I concorrenti dovranno rispondere in versi a una domanda posta dal sovrano:

"Cosa, nella donna, rende tanto soave il profumo dei capelli? La natura o le essenze sparse con sapienza sulle loro chiome?"

Il povero Brahmino Dharumi decide di partecipare alla competizione, e, dopo aver invocato Śiva perché lo ispiri, scrive dei versi d'amore e si presenta a Palazzo per leggerli. Il re è entusiasta e vorrebbe immediatamente con-

⁸⁵ Nakkirar I è un personaggio storico, vissuto nel III secolo a.C. alla corte del Re Nedeunchezhiyan, della dinastia dei Pandya. È autore del *Neṭunalvātai* ("La lunga piacevole brezza dell'inverno") e di alcuni brani del *Tiruvalluva Maalai* ("La Ghirlanda di Valluvar"), considerati testi fondamentali della letteratura Tamil del periodo Sangam.

⁸⁶ Nedeunchezhiyan o Nedunjcheliyan I (c. 270 a.C., data della morte sconosciuta) era un re Pandya a cui sono dedicati i poemi epici *Maduraikkanci* e *Silappatikaram*. Amante delle arti e protettore di poeti, danzatori e musicisti, è celebrato come "Ariya Padai kadantha Nedunjezhia" ("il re Pandya che ha fermato l'invasione ariana").

segnare le monete d'oro al povero brahmino, ma il giudice di gara, il poeta di corte Nakkirar, forse per invidia forse per eccessiva severità, boccia la poesia ritenendola imperfetta e piena di errori.

“Non è possibile!” - protesta il buon Dharumi – *“L’ha scritta il Signore Śiva in persona!”*

“Quindi l’hai copiata!” - ribatte Nakkirar, e lo scaccia dal Palazzo reale coprendolo di insulti.

Dharumi si rifugia piangendo nel tempio di *Kalathinathar* - uno dei nomi di Śiva - per raccontargli i fatti e chiedere nuovamente il suo aiuto.

All’idea che qualcuno abbia trovato imperfetta una sua poesia Śiva si infuria e, il giorno dopo, vestiti gli abiti del vecchio *Iraiyanar*⁸⁷ sfida Nakkirar ad un “match di improvvisazione” in rima.

A un certo punto, mentre Śiva esalta il profumo dei capelli della sua sposa, *Pārvatī* - *“Lei è la Signora dei tre mondi e dal suo corpo e dalle sue chiome emanano le essenze dei*

⁸⁷ Iraiyanar, letteralmente “il Signore”, è un poeta tamil contemporaneo di Nakkirar I. Nel Tempio di Madurai, nel Tamil Nadu, viene adorato come Aalavaai Sokkar o Sokkanathar, un’incarnazione di Śiva. Il duello poetico del “Gioco Divino” è probabilmente ispirato ad una gara realmente avvenuta tra i due più grandi poeti dell’epoca. Fonti:

- Edward Jewitt Robinson. *Tamil Wisdom: Traditions Concerning Hindu Sages and Selections from Their Writings*. New Delhi: Asian Educational Services, 2001.
- Zvelebil, Kamil *The Earliest Account of the Tamil Academies*. Indo-Iranian Journal. 15, 1973.

prati in fiore, della brezza marina e della calda terra dei campi” -. Nakkirar interrompe la sfida: *“Hai fatto un errore”* - dice all’allibito *“Signore della Danza”*⁸⁸ - *“I capelli di nessuna donna profumano naturalmente, neppure quelli di Pārvatī! Neppure se tu fossi Śiva in persona e minacciassi di incenerirmi con il terzo occhio potrei darti ragione! Hai fatto un errore ed un errore è un errore!”* –

Śiva è furioso. Volge lo sguardo sul malcapitato poeta di corte e apre il suo terzo occhio, ma, visto che si tratta di un suo devoto anziché incenerirlo si limita a bruciacciarlo un po’.

Tra le risate e le grida di sorpresa degli spettatori, Nakkirar, prima, in cerca di refrigerio, si getta in una piscina - *“La vasca del Loto d’Oro”* – poi, piangendo, si inginocchia ai piedi dei dio chiedendo perdono. – *“Devo dire che nonostante la tua fama come poeta non sei gran che”* – dice Śiva – *“I tuoi versi sono ancora imperfetti. Và dunque dal saggio Agastya che ti aiuterà ad approfondire lo studio della metrica e della grammatica”* –

⁸⁸ *Natarāja*, “Signore della Danza”, è uno degli epiteti del dio Śiva.



40 la "Vasca del Loto d'Oro" del tempio di Meenakshi, a Madurai. Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Golden_Lotus_pond_Madurai_Meenakshi_Temples.jpg

Il *Thiruvilaiyadal Puranam* oltre a darci un'ulteriore conferma dell'enorme importanza della competizione nella cultura indiana - addirittura vediamo il dio Śiva discendere dalla sua dimora montana per partecipare ad un duello poetico! - ci offre degli interessantissimi spunti di riflessione: Nakkirar era un buon poeta, ma solo dopo essere stato umiliato e ridicolizzato da Śiva diverrà l'artista eccelso ricordato ancora oggi come uno dei padri della letteratura Tamil. È il suo avversario - Śiva nella finzione letteraria, probabilmente *Iraiyanar* nella realtà storica - a renderlo grande, mostrandogli i suoi limiti e alimentando il desiderio di superarli.

Che si tratti di una gara di lotta, una partita a scacchi o un duello filosofico i contendenti non sono mai nemici: sono *pratiyogin*, compagni di gioco che si aiutano l'un l'altro per rimuovere gli ostacoli che impediscono la Realizzazione, una Realizzazione, si badi bene, che deve avvenire su tutti i piani della manifestazione: fisico, psichico e spirituale.

L'Eroe, il Campione, il Saggio, pur se elevati al rango di semi divinità, sono, in India persone in carne ed ossa che hanno realizzato pienamente le loro potenzialità su tutti e tre i piani coscienziali e raggiunto i quattro scopi dell'esistenza.

La gare, cui partecipano spesso e volentieri, sono degli strumenti indispensabili: è grazie alla competizione che si

portano alla luce limiti ignorati e abilità sopite, attivando quella tendenza a perfezionarsi che caratterizza il grande atleta, il grande artista o il grande yogin.



41 Il Saggio Agastya, dal quale viene invitato a recarsi Nakkirar per studiare grammatica, è il fondatore delle Arti Marziali del Sud dell'India- Qui è rappresentato in una posizione tipica dei guerrieri indiani. By This file was donated to Wikimedia Commons as part of a project by the Metropolitan Museum of Art. See the Image and Data Resources Open Access Policy, CCO, <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/38618>

KṚṢṆA, “THE WRESTLER”



42 Kṛṣṇa (secondo da sinistra) e il fratellastro Balarāma impegnati in un incontro di lotta a squadre. Miniatura tratta da un manoscritto del XVII secolo conservato al Metropolitan Museum di New York. Fonte: <https://www.metmuseum.org/Collections/search->

In India il termine Malla-Yuddha, o semplicemente “wrestling” per gli anglofoni, evoca l’immagine di “giovani uomini in perizoma, unti di olio di sesamo e senape, che si affrontano nelle fosse di fango situate nelle tradizionali palestre dette Akhara, davanti ad una moltitudine di tifosi

entusiasti”⁸⁹. Si tratta di uno sport da combattimento brutale, senza esclusione di colpi, che richiede coraggio, forza, agilità e conoscenza dei punti vitali (i *marma*).

L’allenamento dei lottatori indiani –che in genere, a prescindere dagli orientamenti religiosi, sono carnivori⁹⁰ - si basa su tre diversi tipi di esercizi:

- Una specie di *Yoga dinamico* - assai simile agli esercizi che oggi, nelle moderne tecniche di allenamento occidentali, vengono definiti “*Natural Movement*” e “*Animal Locomotion*” - per sviluppare agilità e flessibilità;
- La pratica del “*Malla-khamba*” o Yoga acrobatico - considerato anche uno sport a sé stante - che consiste nell’assumere degli āsana su un palo di legno o appesi a corde.
- Esercizi con clave, sfere e dischi di pietra per lo sviluppo della forza.

⁸⁹ Stiamo citando il giornalista indiano Devdutt Pattanaik (<https://www.mid-day.com/articles/devdutt-pattanaik-krishna-the-wrestler/17259162>).

⁹⁰ Per fare un esempio: I “Grande Gama”, il più famoso campione indiano del XX secolo, ogni giorno beveva 10 litri di latte e mezzo litro di Ghee (burro chiarificato) con pasta di mandorle, mangiava 4 chili di frutta di stagione, 2,4 chili di burro, e, tra una seduta di allenamento e l’altra, divorava due piatti di carne di montone e sei piatti di pollo cucinato con curry, cipolle e spezie a volontà.



43 Lottatore indiano si allena con il disco di pietra. Fonte: <https://i.pinimg.com/736x/e7/f8/4b/e7f84b67d7a37a8c14191373dab2066f.jpg>

Per un occidentale questi omoni, grandi mangiatori di carne, che si allenano otto ore al giorno per sviluppare i muscoli sono agli antipodi dello yogin e del maestro spirituale. Nessuno di noi potrebbe immaginare, ad esempio, l'efebico Kṛṣṇa, lucido di sudore e olio di sesamo afferrare al collo un avversario e rotolarsi nel fango per finirlo a calci e pugni.

Kṛṣṇa, lo sanno anche coloro che non si occupano di Yoga, veste abiti di seta profumati, indossa ghirlande di fiori e suona, col il suo magico flauto, melodie dolcissime piegando la testa e il corpo come un giunco mosso dal vento.

Kṛṣṇa è il bambino goloso di burro beniamino delle madri del suo paesello, che ridono, beate, delle sue burle. Le giovani donne accorrono al suono del suo flauto per danzare insieme a lui e la bellissima Rādhā passa le ore a carezzargli i bei boccoli neri.

Gli "Hare Krishna" che dagli anni '60 colorano le nostre città con gli abiti ocra e arancio, i loro canti devozionali e le loro danze allegre, hanno contribuito non poco al successo, in occidente, di questo dio fanciullo, dolce e benevolo, venuto a sacrificarsi per amore dell'umanità.

Il soave Kṛṣṇa, forse anche per l'assonanza con Cristo, è entrato nel cuore di molti occidentali come emblema dell'amore in tutte le sue declinazioni: amore per la madre, amore per il coniuge, amore per i figli, amore per l'umanità, amore per tutte le creature.



44 Kṛṣṇa suona il flauto per Rādhā. Fonte: <https://www.quora.com/Why-does-Lord-Krishna-always-hold-a-flute>

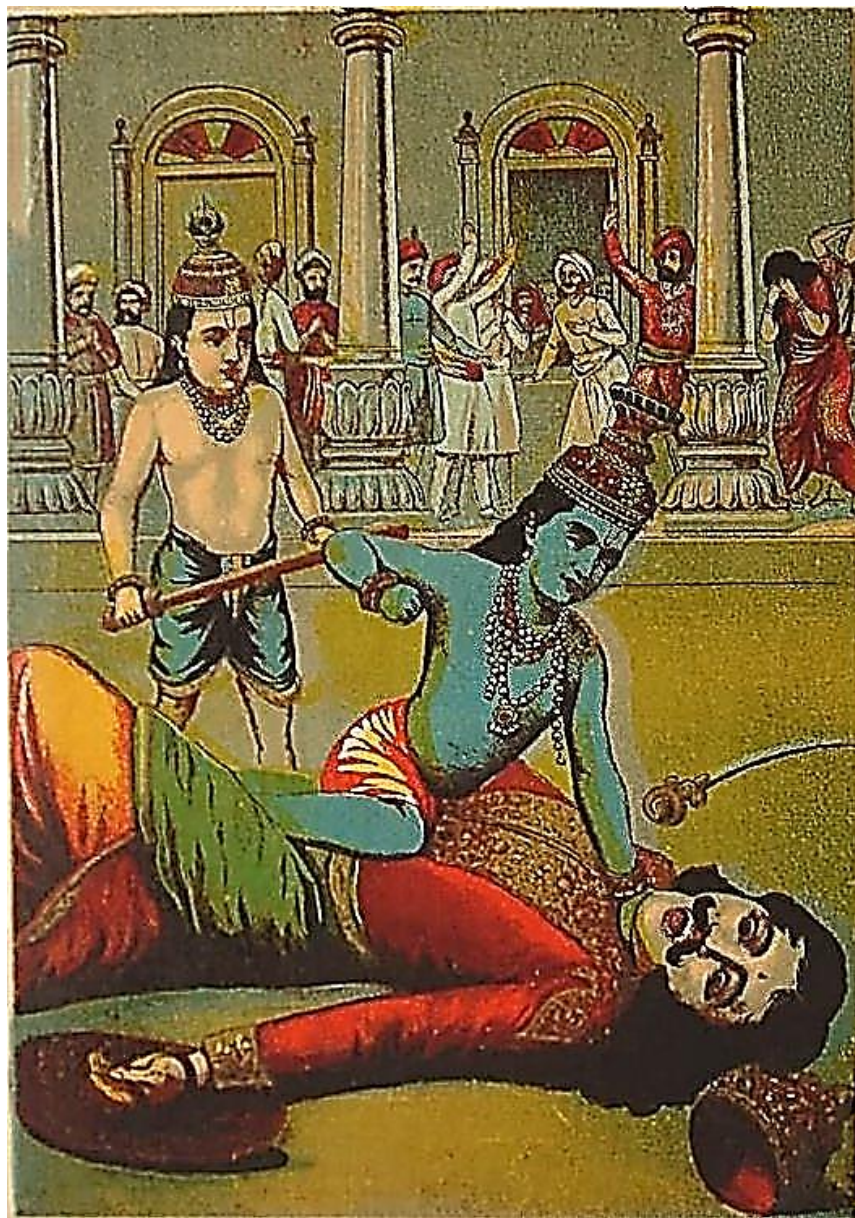
Kṛṣṇa e i campioni di Malla-Yuddha sembrano appartenere a due culture, anzi a due mondi, completamente diversi, ma, è sufficiente sfogliare due dei principali testi della tradizione indiana, il *Bhāgavata Purāṇa*⁹¹, e il *Mahābhārata* (conosciuto anche come *Kṛṣṇaveda*) per renderci conto, una volta di più, dell'enorme differenza che corre tra la nostra visione della storia e della filosofia dell'India e l'India reale:

Il dolce pastorello, tutto sorrisi e moine, era infatti, al di là di ogni possibile dubbio, il più grande lottatore dei suoi tempi. La sua fama, le sue ricchezze, addirittura il suo regno li avrebbe conquistati grazie alla forza sovrumana e all'abilità dimostrate sia nel combattimenti sia nel *Jallikattu*, la lotta con i tori ancora praticata nel moderno Tamil.

⁹¹ Il *Bhagavati Purāṇa*, (letteralmente "Il Purāṇa dei seguaci del Bhagavat") conosciuto anche come *Śrīmad Bhāgavatam*, è uno dei testi sacri della tradizione induista.

Attribuito a Vyasa, autore del Mahābhārata, è composto da 14.579 strofe divise in dodici sezioni o canti. Il tema centrale dell'opera è Viṣṇu/Kṛṣṇa qui inteso come il *Bhagavat*, Dio, la Persona suprema.

Il primo canto fornisce un elenco degli avatara di Viṣṇu, ed i canti successivi ne descrivono in dettaglio le caratteristiche ed i *līlā* (passatempo); il decimo e l'undicesimo canto offrono una narrazione dettagliata dell'apparizione di Kṛṣṇa, dei suoi passatempo a *Vrindavana* e delle sue istruzioni ad alcuni devoti. Il canto finale, il dodicesimo, anticipa l'avvento dell'età del Kali yuga (l'era attuale, in accordo con il ciclo induista), e la futura distruzione dell'universo materiale da parte di Kalki.



45 Krishna kills Kamsa" By Martadas Pirbudial - http://www.ebay.com/itm/India-Old-Litho-KRISHNA-KILLS-KANSA-2639-/400331809585?pt=LH_DefaultDomain_0&hash=item5d35a2a331, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=22395572>

Una delle più famose imprese di Kṛṣṇa, ad esempio, è l'uccisione del "Tiranno Kaṁsa", una storia famosissima in India, raccontata anche nei libri per bambini e nelle fiction televisive. La trama è assai semplice:

Kaṁsa, re di Vrishni organizza nella capitale del suo regno, Mathura, un torneo di lotta a squadre, a cui partecipano anche Kṛṣṇa e il fratellastro *Balarāma*. I due affrontano *Chanura* e *Mustika*, i due campioni locali, sconfiggendoli facilmente. Quindi Kṛṣṇa si lancia su un infuriato Kaṁsa, e lo massacra senza pietà, a pugni nudi⁹².

In India Kṛṣṇa, che noi automaticamente assimiliamo alla figura compassionevole di Cristo, è un lottatore feroce che ammazza gli avversari a calci, pugni e ginocchiate. I suoi devoti raccontano che lui esercita così la sua opera salvifica, spaccando ossa e teste, e che tutti coloro che vengono massacrati nei suoi innumerevoli incontri di lotta muoiono felici, e lo ringraziano perché lo hanno riconosciuto come incarnazione di Viṣṇu.

⁹² Fonte:

- Dhallapiccola Anna, *Dictionary of Hindu Lore and Legend*. ISBN 0-500-51088-1.
- George M. Williams. *Handbook of Hindu Mythology*. Oxford University Press. p. 178. ISBN 978-0-19-533261-2.
- John Stratton Hawley; Donna Marie Wulff. *The Divine Consort: Rādhā and the Goddesses of India*. Motilal Banarsidass (1982). p. 374. ISBN 978-0-89581-102-8.
- Aiyangar Narayan. *Essays on Indo-Aryan Mythology*-Vol. Asian Educational Services. p. 503. (1901) ISBN 978-81-206-0140-6.

Dal *Mahābhārata* si scopre anche che è un feroce cacciatore: insieme al nipote Ārjūna dà fuoco ad una foresta e scanna senza pietà tutti gli animali in fuga.

Fare una lista degli uomini, dei demoni massacrati (e quindi salvati) dai suoi calci e dai suoi pugni è un'impresa improba. Ne citeremo solo alcuni⁹³:

- *Pūtanā* (parola che significa “putrefazione”). Tenta di avvelenarlo con il latte e viene strangolata da un Kṛṣṇa ancora bambino.
- *Trinavita* (o *Tṛṇavṛta*) che si presenta in forma di tornado, viene preso al collo e schiacciato a terra.

⁹³ La narrazione dei combattimenti e la precisa descrizione delle mosse dei lottatori ci ha fatto venire in mente un'ipotesi bizzarra: nella nostra pur limitata esperienza negli sport da combattimento indiani abbiamo incontrato molte tecniche e posizioni con nomi animali. Nel Kalari Payattu ad esempio, si parla di nove posture (*vadivu*) principali - Cavallo, Elefante, Gatto, Serpente, Cinghiale, Pavone, Pesce, Gallo e Leone – e lo stesso accade se non sbagliamo, in tutti gli altri sport da combattimento, comprese le discipline cinesi, giapponesi e occidentali. Non sarà, ci è venuto da pensare, che i nomi ridondanti dei demoni uccisi o sconfitti dal Signore Kṛṣṇa non indichino in realtà le tecniche usate dai suoi avversari? Chi conosce un minimo la Boxe e il Wrestling moderni sa che è abitudine dare ai fighters dei soprannomi che ricordano le loro caratteristiche fisiche o le loro tecniche preferite come “Toro scatenato”, “Tiger mask”, The Rock”, “The Snake” ...perché non supporre che anche nell'India antica vigesse questa abitudine? Non vogliamo certo offendere i devoti di Kṛṣṇa, ma a noi che fatichiamo a credere a demoni che si trasformano in animali mostruosi o in turbini di vento, non dispiace affatto l'idea che “Orso”, “Toro”, Cavallo Selvaggio”, “Gru”, “Asino”, “Serpente” siano semplicemente i Nick name di antichi lottatori, famosi per il loro coraggio, per la loro forza e, a volte, magari per la loro ferocia.

- *Aghāśura*, fratello maggiore di Pūtanā, è un gigantesco serpente che finisce soffocato e con la testa rotta.
- *Dheruka*, invece è un “asino”, che combatte contro Kṛṣṇa e il fratellastro. Grande lottatore dà un calcio volante al petto di Balarāma, ma questi gli afferra le gambe, lo fa roteare e lo schianta contro un albero.
- *Ariṣṭāśura* va a sfidare il “pastorello” dopo essersi trasformato in un gigantesco toro. Kṛṣṇa lo afferra per lo corno, lo rovescia a terra e lo tempesta di calci. Quando l’altro è ormai privo di sensi gli strappa le corna e lo uccide.
- *Keśi*, assume la forma di un cavallo enorme, veloce come il vento. Tenta di colpire il nostro eroe con le zampe davanti, ma questi lo afferra per le zampe posteriori - come aveva fatto Balarāma con *Dheruka* - e lo lancia a grande distanza. *Keśi* si rialza, e cerca di mordere Kṛṣṇa, che con un diretto gli spacca tutti i denti e poi lo costringe a terra con una presa di strangolamento. Il cavallo cerca ancora di colpirlo con i suoi calci, ma ormai è finita: anche lui è costretto ad abbandonare le sue spoglie terrene.

Uno dei pochi a cui il “dio bambino” risparmia la vita è *Jambavana*, il re degli orsi, uno degli eroi del *Rāmāyaṇa*. L’incontro durò 28 giorni, alla fine l’orso, esausto, si gettò

a terra, ammettendo la sconfitta e riconobbe Kṛṣṇa come incarnazione di Rāma⁹⁴.

Siamo sicuri che molti, leggendo queste storie si stupiranno e le giudicheranno poco credibili, ma la letteratura indiana, dal *Bhāgavata Purāṇa* al *Viṣṇu Purāṇa*, dalla *Bhagavad Gītā* al *Ghata Jātaka*⁹⁵, non lascia dubbi: la vita di Kṛṣṇa è un susseguirsi di combattimenti e il tempo che passa nelle “fosse di fango” - i ring dell’epoca - è di gran lunga maggiore di quello trascorso nella foresta a suonare il flauto. Lo riconoscono, implicitamente, anche i pacifici Hare Krishna: i loro libri devozionali sono pieni di raccapriccianti scene di combattimento.

Ecco alcuni esempi:

⁹⁴ Fonti:

- Patricia Turner, Charles Russell Coulter. Dictionary of ancient deities. 2001, page 248
- ^ *Magnotti, Angela*; rews. "Jambavan Fights Krishna (Syamantaka Mani Legend, Part 5)".

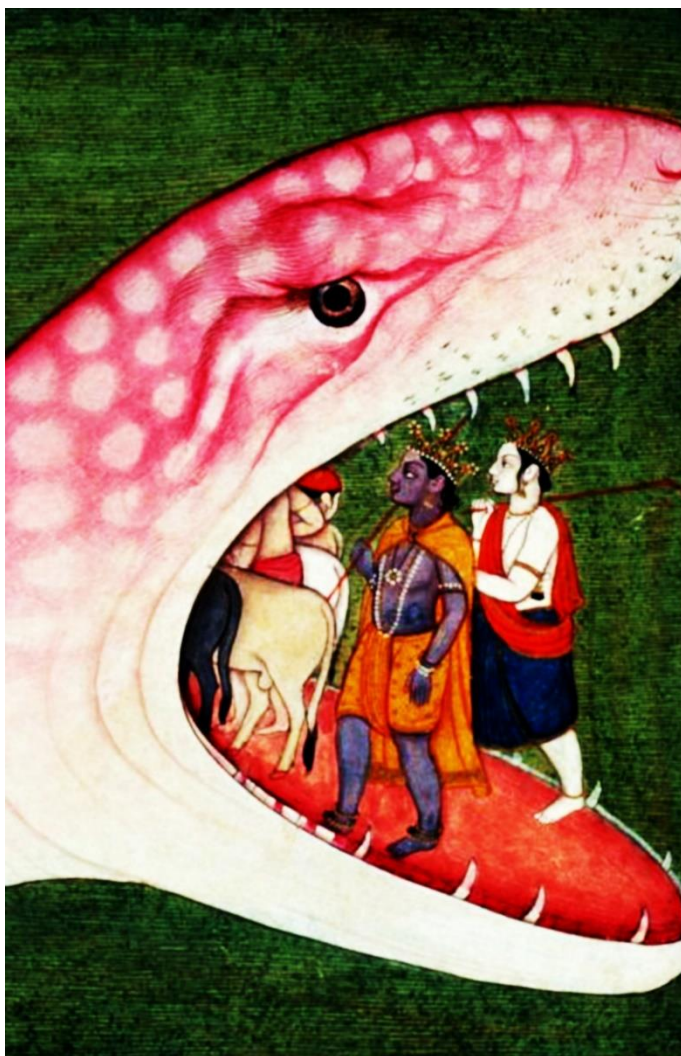
⁹⁵ I Jātaka sono i racconti delle vite precedenti di Buddha. Il *Ghana Jātaka* narra le vicende di Kṛṣṇa considerato una precedente incarnazione di Buddha.

- 1) Kṛṣṇa spezza i denti del “Cavallo” e lo atterra con un calcio al ventre:



46 Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Krishna_Killing_the_Horse_Demon_Keshi.jpg

- 2) Kṛṣṇa entra nella bocca del “Serpente” prima di soffocarlo e spaccargli la testa.



- 3) Kṛṣṇa uccide la “Gru” (il demone uccello *Bakāsura*).



- 4) Kṛṣṇa atterra il “Toro” prima di ucciderlo sotto lo sguardo amorevole di pavoni e colombe.



49 Fonte: <https://www.tell-a-tale.com/krishna-killed-demon-arishtasura/>

Non ci sono molti dubbi sul fatto che Kṛṣṇa fosse un lottatore di Malla-Yuddha, la sua forza e la sua ferocia sono riconosciute anche dai buddhisti: nel testo che abbiamo già citato, il *Ghata Jātaka*⁹⁶, si racconta di come Kṛṣṇa e i

⁹⁶ Fonti:

- Cowell, E.B. Cowell, E.B. *The Jataka or Stories of the Buddha's Former Births*, Vol.1-6, Cambridge at the University Press.(1895)
- Francis, Henry Thomas. *Jātaka tales*, Cambridge: University Press. (1916)

suoi “nove fratelli” facessero parte di una famiglia di wrestler e di come abbiano conquistato il regno di Kāṁsa grazie alla loro abilità di lottatori.

Che Kṛṣṇa abbia ottenuto ricchezze, amore e gloria eterna grazie al Malla-Yuddha è cosa più che plausibile in un paese in cui la lotta era considerata un’arte sacra, e questo, facciamo attenzione, non toglierebbe assolutamente niente alla sua grandezza, anzi. Kṛṣṇa in India non è considerato un dio nell’accezione occidentale del termine, ma un *pūrṇa puruṣa*, un “essere umano intero”, ovvero una persona, nata, vissuta e morta, che ha realizzato tutte le sue potenzialità.

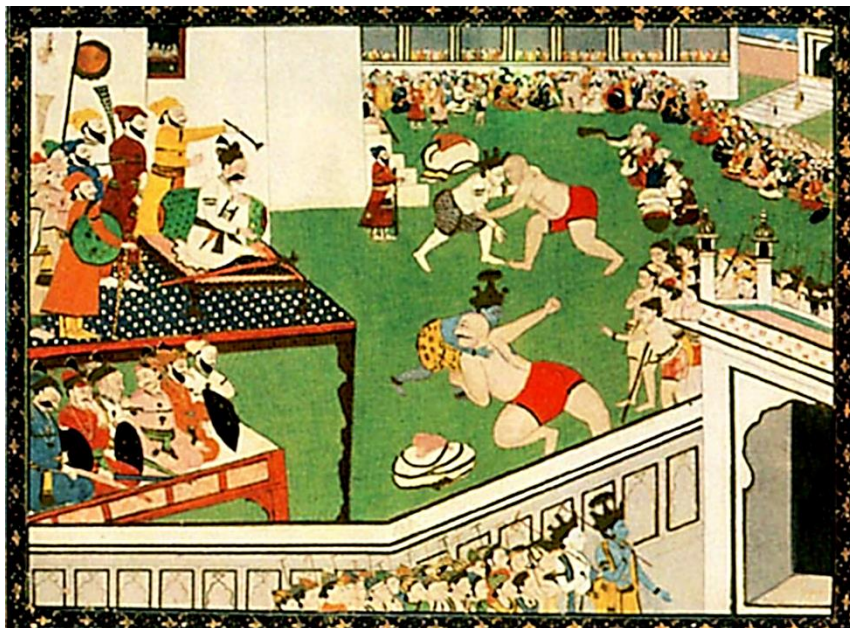
Kṛṣṇa non è Cristo, non è sceso sulla terra per sacrificarsi in nome dell’umanità, ma è un povero contadino che grazie alla sua forza e alla sua abilità diviene il più grande lottatore della sua epoca, il più grande seduttore - si dice abbia avuto duecento mogli - e infine il sovrano di un regno prospero; Kṛṣṇa è una figura da mitizzare e da tramandare ai posteri perché ha realizzato tutti gli scopi dell’esistenza - *puruṣārtha* – diventando un esempio per le future generazioni.

Diceva Vivekananda ai suoi allievi:

“You will understand the Gita better with your biceps, your muscles, a little stronger. You will understand the mighty genius and the mighty strength of Kṛṣṇa better with a little of strong blood in you.”

I muscoli, i bicipiti e il sangue che scorre forte nelle vene possono essere strumenti per la comprensione delle scritture. Non bisogna “studiare Kṛṣṇa”, dice Vivekananda, bisogna “realizzarlo” rivivendo attraverso lo sport le sue gesta. La competizione, in quest’ottica, diviene una rappresentazione rituale delle gesta degli antichi eroi, un “gioco” nel quale non esistono nemici, ma compagni di viaggio grazie ai quali possiamo riconoscere i nostri limiti e sviluppare le nostre potenzialità.

I GRANDI INIZIATI E LA NUOVA RELIGIONE UNIVERSALE.



50 Krishna e Balarāma partecipano ad una gara di lotta a squadre. Fonte:
<https://www.harekrsna.com/philosophy/associates/demons/mathura/mathura.htm>

Kṛṣṇa è un lottatore professionista. La natura sportiva delle sue imprese emerge chiaramente dai racconti della sua vita e dai moltissimi, dipinti, miniature, e statue che lo ritraggono. Osservate, ad esempio, la miniatura precedente:

- Al centro ci sono i quattro atleti impegnati in un incontro;

- Alla loro destra un gruppo di persone vestite come loro che, quindi si presume siano anch'essi lottatori in attesa del loro turno;
- Più in alto c'è un gruppo di musicisti e, davanti a loro, vestito di scuro, quello che sembra essere l'arbitro.
- In alto a destra il pubblico meno abbiente, e in basso a sinistra, seduti su cuscini e piattaforme, i nobili.

La miniatura è, evidentemente, la rappresentazione di un torneo di lotta, uno dei tanti che hanno visto il trionfo di Kṛṣṇa.

Guardate adesso quest'altra immagine:



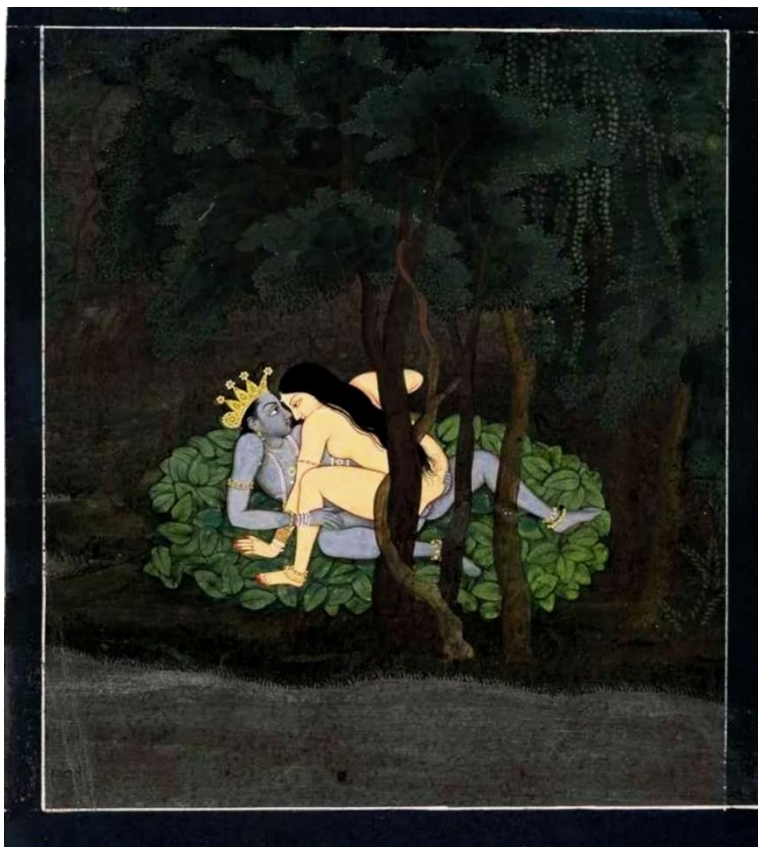
51 Cristo e Kṛṣṇa in un'immagine tipica dell'iconografia New Age. Fonte: <https://de-techter.com/western-historians-believe-christianity-might-roots-hindu-dharma/>

Si vedono Gesù e Kṛṣṇa che si tengono per mano mentre camminano sulle acque di un lago di montagna. La bizzarra immagine fa parte dell'iconografia della New Age e dei molti movimenti spirituali che teorizzano la necessità della *"Nuova Religione Universale"*, un nuovo credo, nato in realtà nel XIX secolo, in cui vengono armonizzate le figure e gli insegnamenti di Buddha, Cristo, Lao Tze, Zoroastro, Mosè, Maometto e altre "emanazioni della divinità unica". Sulla spinta di queste affascinanti e non recentissime teorie, in molte scuole di Yoga l'analogia o addirittura l'identità tra la figura dello "Scuro" - questo significa Kṛṣṇa: "Scuro". "Nero" - e quella di Cristo, è considerata un fatto acclarato, ma si tratta di un paragone che non regge neppure ad un'analisi superficiale.

Prendiamo l'esempio della miniatura che abbiamo riprodotto a inizio capitolo: cosa accadrebbe se mostrassimo ad un cristiano l'immagine di Gesù in mutande leopardate - come il Kṛṣṇa della miniatura - che si batte con un gigante baffuto in un'arena sportiva?

Probabilmente ci accuserebbe di blasfemia, perché Cristo è il non violento per antonomasia, l'agnello che si è venuto ad immolare per salvare l'umanità. Il confronto tra Gesù e il Kṛṣṇa impegnato nelle mille piacevoli battaglie

erotiche con la sua amante Rādhā⁹⁷ poi, è decisamente impensabile.



52 Krishna e Radha nella foresta: Fonte: <https://www.scoopwhoop.com/the-death-of-kamasutra-by-the-hindutva-brigade/>

⁹⁷ Nonostante ciò che si crede comunemente in Occidente la storia d'amore tra Kṛṣṇa e Rādhā è una relazione extraconiugale. Rādhā è sposata con Abhimanyu, detto anche Ayan, e quando il marito è in viaggio o sta dormendo, fugge nella foresta per incontrarsi con Kṛṣṇa.

La vita di Gesù e quella di Kṛṣṇa, le loro gesta e il significato che hanno nelle rispettive culture, non sono neppure lontanamente paragonabili tra loro.

La divinità di Cristo, il suo essere in unione con il Dio creatore, viene riconosciuta grazie ai miracoli e alla sua vittoria contro la morte, la “Resurrezione”.

Kṛṣṇa invece di miracoli ne fa ben pochi, e non è nemmeno considerato un dio come lo intendiamo noi: è un *pūrṇa puruṣa*, un “uomo intero”, ovvero una persona in carne ed ossa che nella sua esistenza terrena è riuscito ad esprimere pienamente tutte le proprie capacità potenziali.

È per quello che viene venerato, non perché fa miracoli⁹⁸, Kṛṣṇa ama, combatte, gioca, suona, amministra un regno, sviluppa una perfetta conoscenza dei testi sacri, quindi si ritira a meditare in una foresta dove muore in seguito ad un malaugurato incidente (viene scambiato per un ani-

⁹⁸Anche questo è un punto che forse è bene precisare: I miracoli, per definizione, sono eventi soprannaturali, che vanno cioè oltre alle possibilità di azione e di comprensione umane; in altre parole si riconosce come miracolo solo un evento non riproducibile in condizioni ordinarie, le cui cause non sono spiegabili con le leggi fisiche conosciute dall'uomo. Se prendiamo per buona questa definizione dobbiamo riconoscere che i miracoli non esistono per la cultura indiana e gli eventi straordinari di cui si legge nei libri sacri, sono dovuti allo sviluppo di particolari poteri psichici, le cosiddette *siddhi*, che non provengono da un intervento occasionale di una divinità, ma fanno parte della natura e, qualora non siano innati, vengono sviluppati attraverso la pratica dei mantra, della meditazione e dello *haṭhayoga*.

male selvatico da un cacciatore); in altre parole Kṛṣṇa realizza l'ideale di uomo descritto dai Veda (i quattro testi fondamentali della cultura indiana) perseguendo e realizzando tutti e quattro gli scopi dell'esistenza terrena, i puruṣārtha, ovvero Dharma, Artha, Kāma e Mokṣa,

Ciò che nel corso dei millenni, ha reso Kṛṣṇa oggetto di tanta venerazione è la piena realizzazione dei quattro puruṣārtha, non un suo sacrificio per mondare i peccati del mondo – che non c'è mai stato – o un suo ritornare alla vita dopo la morte fisica⁹⁹.

Quando Kṛṣṇa suona il flauto, danza, seduce le giovani contadine, lotta, combatte o medita non fa altro che mettere in pratica gli insegnamenti tradizionali, in altre parole svolge in maniera perfetta i compiti che la cultura vedica, madre saggia e severa, assegna a lui come ad ogni altro dei “suoi figli”, ovvero ad ogni uomo e donna dell'India antica.

È per questo che Kṛṣṇa, viene elevato al rango degli dei, ed è per questo che viene riconosciuto incarnazione di Viṣṇu, la divinità che ha il compito di mantenere la manifestazione e di proteggere il Dharma, la “legge universale”.

⁹⁹ Anche se il concetto di Avatar potrebbe avere delle somiglianze con quelle del “Figlio di Dio”, la resurrezione del corpo di cui parla il cristianesimo è assai diversa dalla reincarnazione di cui parla l'induismo.

Ma perché se Kṛṣṇa e Cristo sono così diversi tra loro, in molte scuole di Yoga si continua ad identificarli?

I devoti, che usano la fede come strumento di conoscenza, risponderanno che sono entrambi manifestazioni del “medesimo principio”, e che sono mossi dalla stessa energia, un’energia definita nell’occidente del XX secolo “cristica”. La fede, si sa, procede per rivelazioni e non necessita di prove documentali, per cui le sue verità sono indiscutibili.

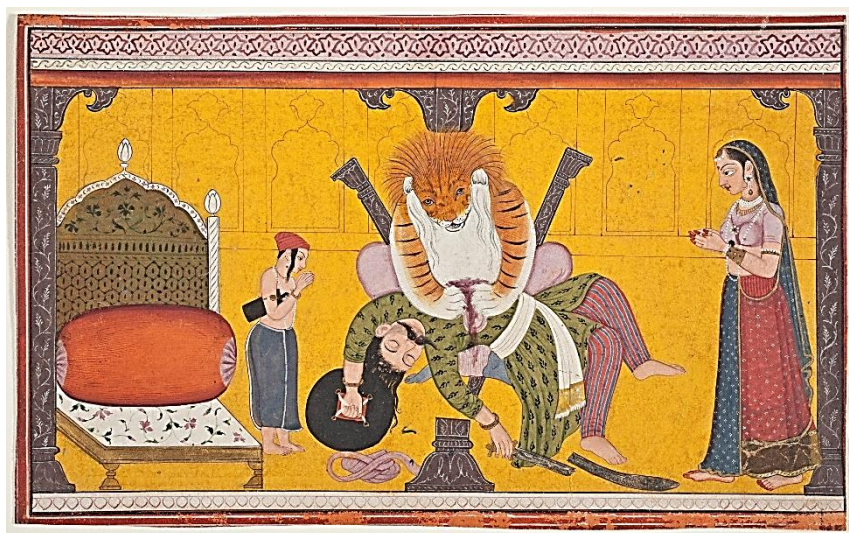
Se invece usiamo, per così dire, un metodo scientifico, e cerchiamo la verità documentale scopriamo, con sorpresa, che la storia dell’identificazione di Kṛṣṇa con Cristo nasce, con ogni probabilità in un salotto fiorentino del XIX secolo.

La verità, sorprendente, è che si tratta di una invenzione letteraria, nata dalla necessità di promuovere quella che abbiamo definito Nuova Religione Universale”.

“Kṛṣṇa the Wrestler” a dir la verità era già stato trasformato in manifestazione del Dio unico nel 1500, quando un filosofo bengalese, Caitanya, si era dichiarato incarnazione di Kṛṣṇa e Rādhā assieme, e aveva inventato il *Saṅkīrtana* o *Samkirtan*, la danza estatica, accompagnata da cembali e tamburi, che possiamo ammirare ancora oggi nelle processioni degli Hare Krishna.

Caitanya creò una religione, assolutamente minoritaria nell’ambito dell’induismo, chiamata Bhagavatismo.

Il libro sacro del Bhagavatismo è il *Bhāgavata Purāṇa*, un testo che descrive le varie incarnazioni - *avatāra* – di *Viṣṇu* e narra le gesta di *Kṛṣṇa*.



53 Illustrazione da un manoscritto del *Bhagavata Purana* del XVIII secolo: Narasimha uccide Hiranyakashipu. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Bh%C4%81gavata_Pur%C4%81%E1%B9%87a#/media/File:Narasimha_Disemboweling_Hiranyakashipu, Folio from a *Bhagavata Pur*

Come accade spesso con i testi in sanscrito le date di compilazione del *Bhāgavata Purāṇa* sono assai ballerine: per i devoti è stato scritto 5.000 anni fa, per gli studiosi tra IX e il X secolo d.C., ma le copie più antiche conservate nei musei risalgono al XVII o XVIII secolo¹⁰⁰. Comunque

¹⁰⁰ Fonti:

- A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, *Srimad Bhagavatam*, Bhaktivedanta Book Trust.
- Giuliano Boccali, Cinzia Pieruccini, *I Dizionari delle Religioni: Induismo*, a cura di Matilde Battistini, Verona, Mondadori Electa S.p.A. (2008). ISBN 978-88-370-4687-3.

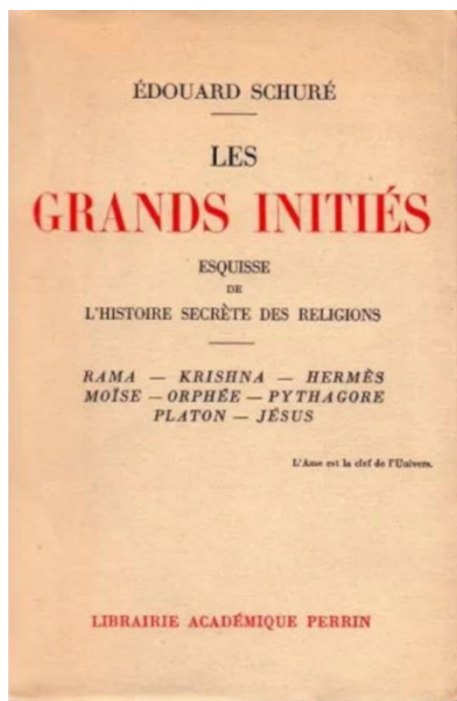
tra il 1840 e il 1847 il *Bhāgavata Purāṇa* fu tradotto e pubblicato in francese da Eugène Burnouf, fondatore della *Société Asiatique* di Parigi, e *Kṛṣṇa* entrò ufficialmente a far parte del gruppo di iniziati e padri spirituali riconosciuti dal movimento teosofico, un gruppo variegato di scuole di pensiero e società esoteriche dal quale emergerà la “Theosophical Society”, fondata nel 1875 a New York .

Intorno al 1880 Édouard Schuré, filosofo, esoterista e massone, ispirato dagli insegnamenti di Margherita Albana Mignaty¹⁰¹, sua amante e maestra spirituale, pubblicò “*I Grandi Iniziati. Storia segreta delle Religioni*”. Dove la figura di Kṛṣṇa viene modificata per la prima volta in modo da farlo assomigliare al Gesù dei Vangeli. Eccone un estratto:

-
- Boccali, G., Piano, S., Sani, S., *Le Letterature dell'India*, UTET, Torino (2000).
 - Horacio Francisco Arganis Juarez. *Dating Srimad Bhagavatam*. <http://www.veda.harekrsna.cz/encyclopedia/sb.htm#3>
 - Viraha-Bhakti - *The Early History of Kṛṣṇa Devotion in South India* - Friedhelm Hardy. ISBN 0-19-564916-8.

¹⁰¹ Margherita Albana Mignaty era la figlia adottiva di sir Frederick Adam, governatore inglese del territorio di Madras, nell'India del Sud. Proprio a Madras, a suo dire, era stata iniziata all'esoterismo dagli yogin indiani che lei definiva “fachiri”¹⁰¹ Nel 1843 si trasferì a Firenze dove aprì il suo salotto ad incontri tra artisti, letterati ed esponenti della massoneria e del risorgimento italiano –era in contatto con Mazzini, Alessandro Herzen, Wagner- con l'aristocrazia europea. Corrispondente del “Daily News” divenne famosa per i suoi articoli in favore degli indipendentisti italiani che lei collegava al Risorgimento greco per il quale era morto il poeta Byron.

“La volontà dei Deva fu compiuta; tu concepisti nella purezza del cuore e dell’amore divino. Vergine e madre, salve! Nascerà da te un figlio e sarà salvatore del mondo. Ma fuggi perché Kansa ti cerca per farti morire col tenero frutto che rechi nel seno”¹⁰²



54 Copertina originale del libro di Schuré (1889).

¹⁰² Ecco per intero il brano del concepimento: il: “Mahadeva, il sole dei soli, le apparve nel lampo di un folgorante raggio sotto forma umana. Allora adombrata dallo spirito dei mondi, cadde priva di sensi e nell’oblio della terra, in una felicità senza limiti concepì il fanciullo divino. Quando sette lune ebbero descritto il loro magico giro intorno alla sacra foresta, il capo degli anacoreti chiamò a sé Devaki e disse: “La volontà dei Deva fu compiuta; tu concepisti nella purezza del cuore e dell’amore divino. Vergine e madre, salve! Nascerà da te un figlio e sarà salvatore del mondo. Ma fuggi perché Kansa ti cerca per farti morire col tenero frutto che rechi nel seno”.

Ciò che scrive Schurè non deriva certo dalla tradizione indiana: si tratta di una “falsa verità”, di una delle tante in cui ci siamo imbattuti nella nostra ricerca.

Ma perché – ci chiediamo - qualcuno, nel XIX secolo aveva l’interesse a manipolare l’immagine di Kṛṣṇa per farlo assomigliare a Cristo?

Tra l’altro non si tratta neppure di un caso isolato: nel XIX e nel XX secolo fioriscono i tentativi di modificare la vita e le opere di maestri spirituali e profeti per renderli simili a Cristo: è accaduto con Buddha, con il mitico Babaji raccontato da Yogananda e, come vedremo, con il maestro tantrico Ramakrishna.

I DODICI APOSTOLI DELLO YOGA



55 I dodici “apostoli” del Baranagar Math nel 1887. In piedi da sinistra a destra: Shivananda, Ramakrishnananda, Swami Vivekananda, Randhuni (o Swami Premananda), Debendranath Majumdar, Mahendranath Gupta, Triunatitananda, H. Mustafi. Seduti, da sinistra a destra: Niranjanananda, Saradananda, Hootko 'Gopal (Swami Brahmananda), Abhedananda. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Shivananda#/media/File:Vivekananda_Baraganar_1887.jpg

All’inizio¹⁰³ abbiamo detto che ai nostri giorni, in genere, possiamo individuare quattro tipi di Yoga:

- 1) Uno Yoga fisico, basato principalmente su posture statiche, sequenze coreografiche ed esercizi respiratori (HaṭhaYoga, Vinyāsa Yoga, Ashtanga Yoga ecc.);
- 2) Uno Yoga intellettuale, basato su un tipo di speculazione simile, nelle modalità, a quella proposta in occidente dalla filosofia platonica, dalla teologia

¹⁰³ Vedi: “Presentazione: cosa è lo Yoga?”

cristiana e dalla filosofia tedesca del XIX secolo (Jñāna Yoga);

- 3) Uno Yoga religioso o devozionale che si propone di entrare in contatto o addirittura immedesimarsi con una particolare forma della divinità e riprende, almeno in parte, forme e contenuti della religione cristiana e delle moderne correnti spirituali nate con la New Age (Bhakti Yoga e Karma Yoga);
- 4) Uno Yoga “psicologico” che utilizza tecniche e modalità assai simili a quelle utilizzate dalle moderne scuole occidentali di derivazione freudiana o junghiana (New Gestalt, costellazioni familiari, PNL ecc.) o dalle moderne interpretazioni degli insegnamenti buddhisti (Mindfulness).

Nell’immagine che abbiamo messo a inizio capitolo – “*I DODICI APOSTOLI DELLO YOGA*” - possiamo vedere, tutti insieme, alcuni dei padri di tre dei quattro tipi di Yoga, che abbiamo elencato ovvero lo Yoga “psicologico”, lo Yoga “devozionale” e lo Yoga intellettuale.

Si tratta di una foto del 1887 che ritrae dodici discepoli dello yogin bengalese Ramakrishna (1836 -1886) che si riunirono, pochi mesi dopo la morte del loro maestro, per creare un nuovo centro spirituale chiamato *Baranagar Math*.

Questi dodici uomini semisvestiti e con la barba incolta, hanno molto in comune:

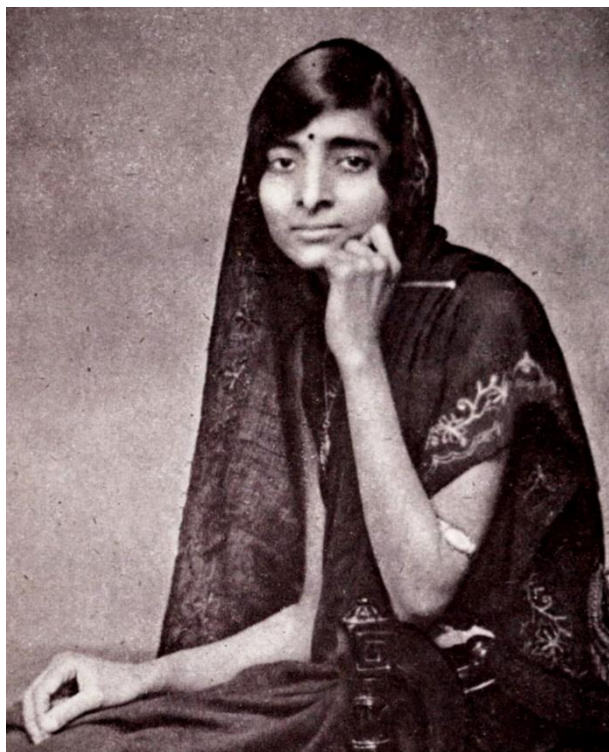
- Provengono – tutti o quasi¹⁰⁴ -da nobili famiglie bengalesi;
- Sono tutti collegati al *Brahmo Samaji*, un movimento di riforma dell'induismo nato nel bengala;
- Sono amici, corrispondenti o addirittura parenti dei più importanti intellettuali, artisti e politici dell'epoca, sia indiani sia occidentali - da Tagore a Max Müller - e dei maggior esponenti del movimento indipendentista indiano, i "Fighters of Freedom", come vengono definiti ancora oggi.
- Diventeranno tutti insegnanti di Yoga e di filosofia orientale sia in India sia in Occidente.

I loro nomi, a parte quello di Vivekananda sono sconosciuti alla maggior parte degli yogin occidentali, ma basta prenderne qualcuno a caso leggerne la biografia per comprendere la loro importanza nella storia dell'India moderna e, soprattutto, nella creazione di quello che abbiamo definito Yoga occidentale.

Il primo in piedi a sinistra ad esempio, è Shivananda - Tarak Nath Ghosal, che con il suo discepolo Ranganathananda fu consigliere spirituale e "guardia del corpo" della "Fighter of Freedom", Kamala Nehru, moglie del futuro

¹⁰⁴ Non abbiamo i dati biografici completi di tutti i dodici discepoli di Ramakrishna.

primo presidente della Repubblica Indiana e madre di Indira Gandhi¹⁰⁵.



56 kamala Nehru, "Fighter of Freedom e moglie del primo presidente indiano. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/File:Kamala_Nehru_4cr.jpg

Il secondo da sinistra, tra i quattro seduti a terra, è Saradananda - Sarat Chandra Chakravarty – che, partito per l'occidente nel 1896, tenne lezioni di Yoga a Londra, New York e Boston. L'anno successivo divenne insegnante di

¹⁰⁵ Fonte:

- Carol Dommermuth-Costa, *Indira Gandhi: Daughter of India*, Twenty-First Century Books (2001). ISBN -10: 0822549638

Yoga alla “*Monsalvat School for the Comparative Study of Religion*”, nel Maine- oggi *Green Acre Bahá'í school* - dove già era stato ospitato Vivekananda nel 1894. Nel 1898 viaggiò in Europa (Londra, Parigi, Roma) e tornò infine in India, dove affrontò una serie di guai giudiziari per la sua vicinanza con i “*Fighters of Freedom*”.

Il sesto, in piedi, da sinistra è Mahendranath Gupta- Master Mahashay - professore di psicologia, e insegnante di Paramhansa Yogananda che dirà di lui: “*Avrei rotolato per terra dove aveva camminato, così grande era il mio amore per lui. Sentivo che anche quel terreno era stato santificato*”¹⁰⁶.



57 Paramhansa Yogananda, fu allievo di Mahendranath Gupta, il sesto in piedi, da sinistra, nella foto di inizio capitolo. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Paramahansa_Yogananda#/media/File:Paramahansa_Yogananda_Standard_Pose.jpg

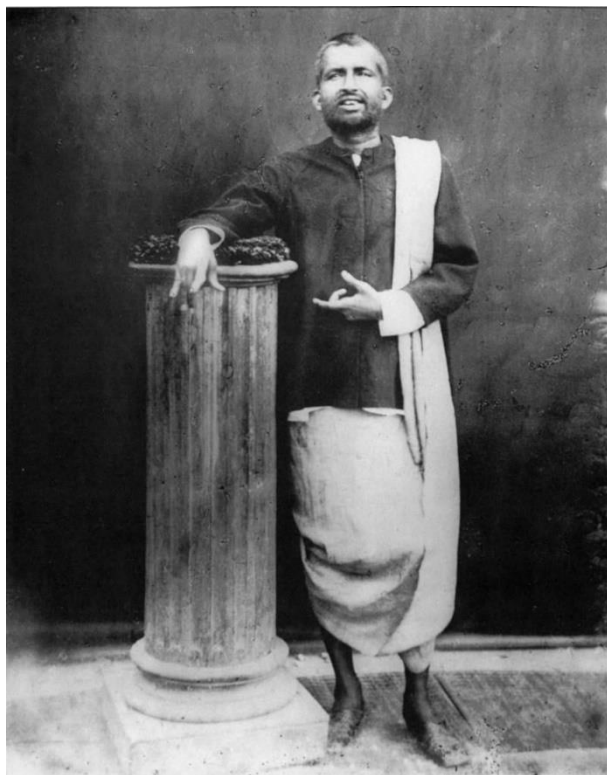
¹⁰⁶ Fonte:

- Swami Kriyananda, *Conversations with Yogananda*. Crystal Clarity Publishers. (2005) ISBN 1-56589-202-X.

Il settimo—sempre da sinistra a destra — è Trigunatitananda - Sarada Prasanna Mitra — che nel 1903, dopo la morte di Vivekananda prese la direzione della *Vedānta Society* di San Francisco e fondò, nella stessa città, il primo tempio Hindu dell'Occidente¹⁰⁷, Trigunatitananda insegnò Yoga e Vedānta per dodici anni e fu il referente dell'induismo negli USA sino alla morte, avvenuta in un ashram californiano nel 1915.

L'unico con il turbante, il terzo in piedi da sinistra, è Narendranath Datta, all'epoca non ancora swami Vivekananda, al quale il morente Ramakrishna avrebbe affidato il compito di diffondere i suoi insegnamenti: "*He will teach*", avrebbe detto con un fil di voce indicando Narendranath

¹⁰⁷ Un tempio che a dir la verità, aveva ben poco di induista: scrive infatti lo stesso Trigunatitananda: "*This temple may be considered as a combination of a Hindu temple, a Christian church, a Mohammedan mosque, a Hindu math or monastery, and an American residence.*"



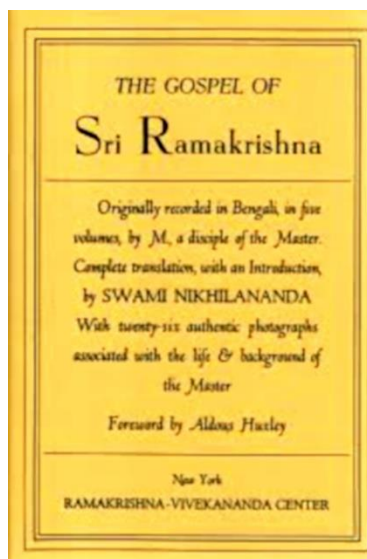
58 Paramhansa Ramakrishna nel 1881. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Ramakrishna#/media/File:Ramakrishna_at_studio.jpg

La foto di Vivekananda e dei suoi “fratelli missionari” racconta una storia che per noi occidentali è carica di suggestioni.

I dodici discepoli di un maestro realizzato che alla sua morte, vestono i panni dei monaci erranti e vanno in giro per il mondo a diffondere il suo verbo e fondano infine una nuova chiesa – il Ramakrishna Order - ricordano troppo le vicende di Cristo e dei dodici apostoli per non

colpirci emotivamente: sembra quasi che la storia si ripeta, e noi, approfondendo ulteriormente la storia e le opere dei dodici apostoli di Ramakrishna siamo rimasti ancora più colpiti perché abbiamo scoperto che:

1. La biografia del loro maestro, nata dagli appunti di Mahendranath Gupta – uno dei dodici - si chiama “The Gospel of Sri Ramakrishna”, il Vangelo di Sri Ramakrishna;



2. La moglie di Ramakrishna, Sarada Devi viene chiamata “The Holy Mother” - la Madre Divina – titolo che in lingua inglese identifica indiscutibilmente la Madonna, *Holy Mother of Christ* - e la sua biografia è stata pubblicata con il titolo: “The Gospel of Holy Mother Sarada Devi”;



59 Sarada Devi, moglie di ramakrishna. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Sarada_Devi

3. Vivekananda, Ramakrishna e Sarada Devi vengono definiti “*The Holy Trinity*” e che i templi del Ramakrishna math sono pieni di fotomontaggi e dipinti che li rappresentano tutti a tre assieme, con Vivekananda rigidamente “alla destra del Padre”;



60 Vedānta Holy Trinity. Fonte: www.Vedāntasydney.org

GLI INDIZI DELLA MANIPOLAZIONE



61 Foto di gruppo prima di una iniziazione dell'Arya Samaji, movimento religioso Brahmaista legato al Nazionalismo indiano. Fonte: <http://historyworld-some.blogspot.com/2013/12/brahmo-and-arya-samaj.html>

“Un indizio è un indizio” – diceva Agatha Christie – “due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi sono una prova”, e qui abbiamo ben più di tre indizi che provano l’esistenza di un qualcosa che si sovrappone alla realtà storica: la volontà di costruire un impianto filosofico e religioso in grado di sedurre le menti e i cuori degli occidentali.

Nonostante li si paragoni continuamente a Cristo e alla Madonna – esiste addirittura un’opera in musica di Philip Glass intitolata *“The Passion of Ramakrishna”* – Ramakrishna e sua moglie sono quanto di più lontano si possa immaginare dall’immagine che noi abbiamo di Gesù. Nato

da una famiglia di brahmini bengalesi, Ramakrishna – il cui vero nome era Gadadhar Chattopadhyay – è un sacerdote di *Kālī*, istruito al tantrismo sessuale¹⁰⁸; della sua sposa, la bellissima Sarada Devi, basti dire che nelle immagini ufficiali appare sempre seduta su di una pelle di tigre, a significare che si tratta di una maestra tantrica.

Sarada Devi e Ramakrishna appartengono indiscutibilmente al lignaggio *śakta* – devoti della dea - parte integrante dell'induismo insieme ai lignaggi *śaiva* – devoti di Śiva – e *vaiṣṇava*, i devoti di Viṣṇu.

Non mettiamo assolutamente in dubbio che fossero due illuminati e due grandi anime, ma avvicinarli alle figure di Cristo e della Madonna – o di Maddalena come fanno alcuni – ci pare una forzatura evidente.

Esattamente come era accaduto con Kṛṣṇa, qualcuno, nel XIX secolo, mediante immagini sapientemente artefatte

¹⁰⁸ Fonti:

- Swami Chetanananda. *Sri Sarada Devi and Her Divine Play*. Vedanta Society of St. Louis. p. 876. (2017) ISBN 0916356078, 9780916356071
- Swami Gambhirananda. *Holy Mother Shri Sarada Devi*. Sri Ramakrishna Math, Chennai. (1955)
- Swami Nikhilananda. *Gospel of the Holy Mother Sri Sarada Devi*. Sri Ramakrishna Math, Chennai. ISBN 978-81-7120-400-7.
- Swami Nikhilananda. *Holy Mother: Being the Life of Sri Sarada Devi, Wife of Sri Ramakrishna and Helpmate in His Mission*. Ramakrishna-Vivekananda Center. (1982). ISBN 978-0-911206-20-3.
- Swami Tapasyananda. *Sri Sarada Devi; The Holy Mother*. Sri Ramakrishna Math, Chennai. ISBN 978-81-7120-487-8.
- Sri Sarada Devi: *a Biography in pictures*. Advaita Ashrama. (1988).

e la sovrapposizione di termini induisti con termini specificamente cristiani, ha cercato di suggerire l'esistenza di analogie, a dir la verità poco credibili, tra la figura di Gesù e quella dello yogin tantrico Ramakrishna, modificando, di fatto, la realtà storica.

Per cercare di comprendere i motivi di questa bizzarra manipolazione dobbiamo uscire dalla sfera della religione e della spiritualità per entrare nell'ambito politico. In questo modo la storia dello Yoga moderno e della diffusione dell'induismo in occidente ci appariranno sotto una nuova luce.

Cominciamo col dire che Vivekananda prima che filosofo e mistico, era un patriota, deciso a liberare il suo paese dal colonialismo britannico. Quando arriva in Occidente, nel 1896, lo swami non ha intenzione di insegnare lo Yoga tradizionale agli occidentali, né di porgere al mondo la verità dei Veda. La sua missione, per certi versi nobilissima, è un'altra: perorare la causa del Movimento nazionalista indiano e contribuire alla creazione dell'India moderna.

Vivekananda è passato alla storia per essere stato il primo ad introdurre lo Yoga ed il Vedānta in Occidente e l'eco dei suoi insegnamenti risuona ancora oggi nelle moderne concezioni dello Yoga e della filosofia new age.



62 Simbolo dell'Anushilan Samiti, letteralmente "Società del Body Building", una società segreta formata da ginnasti e yogin che rappresentò il braccio armato dell'indipendentismo indiano e si ispirava a Vivekananda. Fonte: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/84/Anushilan_samiti_symbol.jpg

Molte delle polemiche che hanno accompagnato, in Italia, l'introduzione di una disciplina chiamata "Ginnastica Yoga" e l'istituzione di gare di Yoga, nascono dai concetti che lui espose nei suoi libri e nelle sue lezioni e che da allora vengono ritenuti "tradizionali".

In realtà non si tratta specificamente di concetti appartenenti alla tradizione indiana, ma di personali interpretazioni, sue e degli intellettuali bengalesi del suo tempo,

che nel corso degli anni - grazie all'enorme lavoro di diffusione dei suoi scritti compiuto dalle case editrici legate al Ramakrishna Math e alle varie società esoteriche occidentali del XX secolo - si sono trasformate in verità ontologiche.

Di fatto gli intellettuali bengalesi del XIX secolo inventarono un nuovo Yoga ed un nuovo Vedānta, che, come abbiamo già detto, dal nostro punto di vista non sono né migliori né peggiori dello Yoga e del Vedānta tradizionali, ma ne differiscono in maniera, spesso, sostanziale.

Noi non abbiamo né la volontà né le capacità di discutere la bontà dei principi filosofici diffusi da Vivekananda, ma, per amor di verità, ci pare giusto sottolineare che, in base alle nostre ricerche, lo swami non viene in Occidente per insegnare Yoga o Vedānta tradizionale, ma si fa interprete e portatore di una nuova religione, anzi un nuovo sincretismo religioso la cui eco profonda è avvertibile ancora oggi nelle pratiche e nelle teorie della New Age.

Fissiamo adesso alcuni punti, che poi andremo a sviluppare nei capitoli finali:

1. *Sincretismo*. Lo Yoga ed il Vedānta insegnati da Vivekananda e da molti maestri moderni sono frutto di una elaborazione moderna del Vedānta origina-

rio ispirata a tre movimenti filosofici e culturali occidentali: l'Unitarianismo, il Perennialismo, l'Orientalismo¹⁰⁹.

2. *Censura*. Dallo Yoga insegnato da Vivekananda vengono eliminate completamente o messe in secondo piano le pratiche strettamente fisiche - *āsana*, sequenze, *bhanda*, *mudrā* - e le pratiche legate all'energia definita *kuṇḍalinī* - comprese pratiche che riguardano la sfera sessuale – considerate invece fondamentali dagli yogin dell'antichità e del medioevo¹¹⁰.
3. *Nazionalismo*. La non menzione o la sottovalutazione delle pratiche fisiche ed energetiche nasce da ragioni politiche ed ideologiche, collegate alle esigenze del Movimento Nazionalista indiano di cui Vivekananda faceva parte.

¹⁰⁹ Fonte:

- Richard King, *Orientalism and Religion: Post Colonial Theory, India and "The Mystic East"*. Routledge (2002).

¹¹⁰ Fonte:

- Karl baier, Philip A. Maas, Karin Preisendanz (eds.), *Yoga in Trasformation, Historical and Contemporary Perspectives*, Vienna University Press (2018). ISBN E-Lib:9783737008624.

IL SINCRETISMO DI VIVEKANANDA



63 Roberto de Nobili, fondatore dell'Ordine dei Panchara Swami. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Roberto_de_Nobili

Per comprendere a pieno il lavoro di riforma dell'induismo e dello Yoga operata da Vivekananda e dai suoi "fratelli missionari, dobbiamo cominciare facendoci una domanda:

“Per quale motivo a partire dal XIX secolo gli indiani vengono in Occidente a portare lo Yoga e l’induismo?”

La domanda nonostante l’apparenza non è affatto banale, perché il concetto di proselitismo non esiste nell’induismo.

L’Induismo non è una religione strutturata come le grandi religioni monoteiste: si tratta di un insieme assai complesso di concetti filosofici, principi etici e culti locali legati a particolare realtà geografiche; per un induista tradizionale andare a fare il missionario è impensabile: non si può “esportare”, ad esempio, il culto di *Śiva di Arunachala* o di *Tārā di Tarapith*, perché sono legati indissolubilmente ad un monte – *Arunachala* – e ad un campo crematorio – *Tarapith* - in cui si dice sia apparsa la dea in carne ed ossa. Per esportare il culto si dovrebbero esportare il monte Arunachala o il crematorio di Tarapith!

Il proselitismo Hindu di Vivekananda e dei suoi fratelli missionari non nasce da insegnamenti tradizionali – come accade per il cristianesimo -o dal desiderio di alzare il velo dell’ignoranza che ottenebrava l’Occidente, ma da ragioni strettamente politiche.

L’idea di mandare in giro per il mondo dei missionari Hindu nasce il 10 aprile 1875 ad opera di *Dayananda Saraswati*, che nell’atto di fondazione dell’organizzazione riformista Arya Samaji mette per scritto alcune regole tra le quali troviamo la necessità del proselitismo Hindu per

limitare l'influenza dell'Islam e del Cristianesimo, con il conseguente invito a spedire missionari in Occidente¹¹¹.

Per ciò che riguarda la leggenda che Vivekananda e i suoi abbiano portato per la prima volta lo Yoga e il Vedānta in occidente si tratta appunto di una leggenda. Quando Vivekananda arriva negli stati uniti nel 1896, lo Yoga e il Vedānta erano già noti da secoli.

Lo Yoga era conosciuto almeno dai tempi dell'incontro di Alessandro Magno con i Gymnosofisti della Valle dell'Indo –IV secolo a.C. e, il primo studio scientifico che parla delle attività psicofisiche degli indiani, è un'opera del francese François Bernier (1620 - 1688), che, nel XVII secolo, per dodici anni fu medico di corte dell'imperatore Mughal *Aurangzeb*¹¹²; Per ciò che riguarda la filosofia Vedānta viene studiata nelle università europee a partire dalla stessa epoca di Bernier – XVII secolo – grazie all'opera del gesuita Roberto de Nobili¹¹³.

¹¹¹ Fonte:

- G.R. Thursby, *Hindu-Muslim relations in British India: a study of controversy, conflict and communal movements in northern India 1923-1928*. ISBN 9789004043800.

¹¹² Fonti:

- Frédéric Tinguely, *Un libertin dans l'Inde moghole - Les voyages de François Bernier (1656-1669)*, Edition intégrale, Chandeigne, Paris. (2008). ISBN 978-2-915540-33-8.
- Bernier, François. *Travels in the Mogul Empire, A.D. 1656-1668*. Archibald Constable, London. (1891) ISBN 81-7536-185-9.

¹¹³ Allievo del maestro hindu Shivadharma. De Nobili assunse il nome di *Romaca Brahmana*, fondò un proprio ashram a Madurai dove insegnava contempora-

L'intenzione di Vivekananda e dei missionari del brahmoismo non è assolutamente quella di introdurre lo Yoga e l'induismo in Occidente – dove peraltro erano già studiati da almeno duecento anni – anche perché, anche se può sembrare assurdo, non erano propriamente né yogin né induisti: erano essenzialmente patrioti.

Il progetto di cui Vivekananda si fa portatore nasce agli inizi del XIX secolo da *Raja Ram Mohan Roy*, un cristiano unitariano¹¹⁴ che, insieme a Denendranath Tagore, padre del premio Nobel Rabindranath, fondò la religione monoteista chiamata brahmoismo - a cui abbiamo già accennato. Il Brahmosimo – che legava l'interpretazione di alcuni testi tradizionali indiani – come la Bhagavad Gītā - a principi del cristianesimo unitariano.

Dal brahmoismo –che, a dispetto della sua enorme influenza politica e culturale come movimento religioso ha

neamente teologia cristiana e filosofia vedanta. Scrisse numerose opere in sanscrito e tamil, ed una serie di commentari alle opere tradizionali indiani studiati ancora oggi nelle facoltà di Filosofia e Teologia. Fonte:

- Vincent Cronin. *A Pearl to India: The Life of Roberto de Nobili*. (1959). ISBN 0-246-63709-9

¹¹⁴ L'unitarianismo è un movimento religioso nato all'interno del cristianesimo protestante che rifiuta l'idea di Trinità - la dottrina secondo cui in Dio sussistono tre persone coeterni e coeguali - e quindi pone in dubbio la divinità di Cristo e dello Spirito Santo in favore dell'unicità di Dio come solo Essere generatore. In Italia era una credenza condivisa da molti esponenti del Risorgimento, tra cui Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini. Fonte:

- Judy Slinn, "*Shaen, William (1821–1887), radical and lawyer*" in Oxford Dictionary of National Biography, Oxford University Press (2004)

interessato una piccolissima parte della popolazione¹¹⁵ - nacquero nel 1861 il *Brahmo Samaji* di Hermendrenath Tagore – fratello di Rabindranath - e nel 1875 l'*Arya Samaji* di Dayananda Saraswati, due gruppi strettamente legati al Movimento Nazionalista indiano.

L'unitarianismo è una religione che vede in Cristo non una incarnazione di Dio, ma un profeta, o per meglio dire, un illuminato. Il dio senza nome dell'Unitarianismo in India divenne *Brahman*, e Cristo entrò a far parte della schiera delle “emanazioni del dio unico – Brahman - insieme a Buddha, Kṛṣṇa e Rāma. I brahmoisti, che annoveravano tra le loro fila gli appartenenti alle più ricche e aristocratiche famiglie aristocratiche bengalesi, avevano come scopo ultimo la creazione di un India moderna e non esitarono a reinterpretare i testi tradizionali induisti per adeguarli ai principi del Cristianesimo unitariano. Per fare un esempio il “*Maha Nirvana Tantra*” reso famoso dalla traduzione in inglese di Arthur Avalon – al secolo John Woodroffe – e creduto da molti un antico testo tradizionale, fu scritto in quell'epoca (XIX secolo) dal co-fondatore del Brahmoismo, Raja Ram Mohan Roy, un maestro tantrico – Sahardana Vidyavagish – e un missionario battista, l'inglese William Carey.

¹¹⁵ Nel momento del massimo successo del brahmoismo, intorno alla fine del XIX secolo, si dichiaravano devoti della nuova religione 8.000 indiani su una popolazione di più di 223 milioni di abitanti.



64 Vivekananda all'epoca del suo primo viaggio in Occidente. Fonte: <https://gladreaders.com/swami-vivekananda-books/>

Quando arrivò in Occidente Vivekananda espose il pensiero unitariano, creando dei collegamenti con la dottrina del Perennialismo¹¹⁶, o “Filosofia Perenne” - assai in voga nell’epoca, che si basava sul mito di un’antichissima tradizione non umana, comune a tutte le religioni - e strizzando l’occhio all’Orientalismo, il movimento artistico

¹¹⁶ “Il termine “perennialismo” riferito alla filosofia ricorre nell’espressione “*philosophia perennis*” usata per la prima volta nel XVI secolo dal teologo agostiniano Agostino Steuco (1497-1548) nel suo libro intitolato *De perenni philosophia libri X* (1540) dove, rifacendosi ai principi filosofici di Marsilio Ficino e di Giovanni Pico della Mirandola, sosteneva l’esistenza di un principio di verità che attraversa tutte le filosofie e le religioni che, a partire dall’ermetismo fino al platonismo e alla teologia cristiana sono alla ricerca della conoscenza di Dio”. (Tratto da Enciclopedia Treccani). La Dottrina della Filosofia Perenne è alla base di tutti i movimenti esoterici occidentali del’900.

nato in Europa nel XVIII secolo, basato su una reinvenzione occidentale dei costumi del medio e dell'estremo Oriente. Attentissimo all'immagine, si faceva ritrarre spesso in vesti e atteggiamenti di un'eleganza raffinata, e questo, insieme alla sua intelligenza, alla sua abilità retorica e alla sterminata cultura, conquistò completamente il pubblico occidentale. In poco tempo ottenne i risultati che si era prefisso: cambiare l'immagine che gli europei e gli americani avevano dell'India, e trovare amici e sostenitori della causa del nazionalismo indiano. Vivekananda non era un apostolo dello Yoga, ma un servitore devoto di *Bharati Mata*, la Madre India: ogni sua azione e, ogni sua parola erano dedicate alla sua terra e al suo popolo. Sacrificò se stesso per la causa dell'indipendenza – morì a soli 39 anni stroncato dallo stress e dalla fatica – e per questo è giusto onorarlo come un eroe.

Per ciò che riguarda lo Yoga, forse – senza voler in alcun modo offendere la sua memoria - dovremmo domandarci sino a che punto i suoi insegnamenti siano attendibili. Visto che Vivekananda era un patriota - un "Fighter of Freedom" - e che in quel momento le donne e gli uomini cui si rivolgeva erano i suoi avversari, la possibilità che abbia volutamente evitato di dire qualcosa o manipolato qualche concetto ci sembrano tutt'altro che remote.

LO YOGA EDULCORATO



65 Gruppo di yogin mendicanti del XIX secolo. Fonte: <https://sherry-meert.wordpress.com/2013/08/31/courtesy-of-project-guttenberg-dravidian-yogi-ascetics-with-dreadlockscentral-india/>

Vivekananda, i missionari del Ramakrishna Math e coloro che ne seguirono le tracce nei decenni successivi, insegnano in Occidente uno Yoga religioso, che si basa quasi esclusivamente sulla devozione, il lavoro per gli altri e una serie di pratiche di meditazione e contemplazione simili agli esercizi spirituali di Ignazio di Loyola.

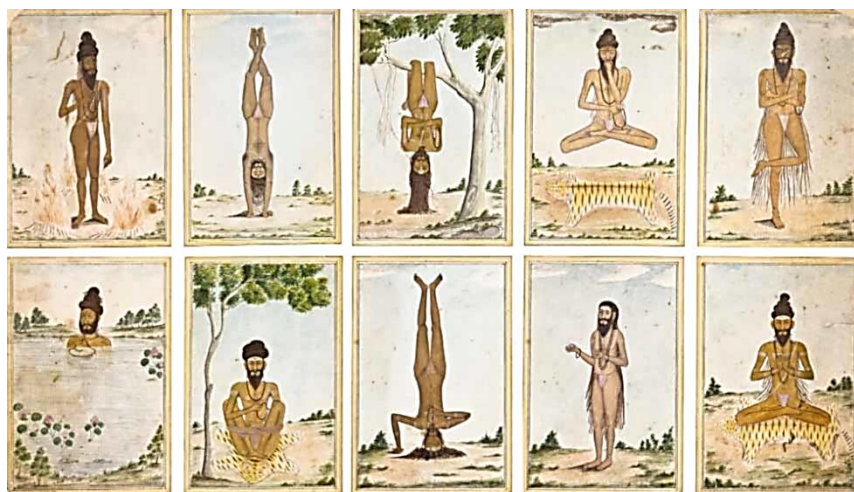
Uno Yoga in cui non trovano posto le pratiche psicofisiche descritte nel *Malla Purāṇa* – testo di cui abbiamo parlato all’inizio - nello *Haṭhayogapradīpikā*, nella *Gheraṇḍa*

Samhitā e nel *Gorakhsatakam*, testi che a partire dal medioevo sino all'epoca di Vivekananda erano considerati "classici".

Ma quale sarà lo Yoga "autentico"?

Quello di Vivekananda che vede negli asana e nelle sequenze *"roba per fakir e mendicanti che si esibiscono in posture complicate per denaro"*?

Oppure quello di Gorakhnath per il quale le posture conducono all'illuminazione?



66 Miniature del XIX secolo rappresentanti pratiche di Yoga. Fonte: <https://www.Yogateket.com/blog/hatha-Yoga-pradipika>

Si legge nel *Gorakhsatakam* (versetti 2 e 9):

"Colui che in virtù delle pratica dei Bandha e delle altre tecniche fisiche si illumina della luce della coscienza è lodato come yogin e come essenza e misura del tempo [...]"

“Ognuno degli 8.400.000 āsana è stato descritto da Śiva. Tra questi Śiva ne scelse ottantaquattro.”

Le parole di Gorakhnath sono inequivocabili e sono confermate sia dalle Yoga Upaniṣad – venti testi considerati “tradizionali” da tutti i lignaggi induisti - sia dagli *āgama*¹¹⁷: lo Yoga fisico, fatto di posture, sequenze ed esercizi di concentrazione sui *cakra*, conduce alla Realizzazione.

La verità, tanto semplice da apparire assurda, è che i “dodici apostoli” di Ramakrishna non insegnavano affatto Yoga, ma una nuova dottrina frutto delle elaborazioni ottocentesche del *Brahmo Samaji*, nella quale il Vedānta veniva unito con i principi dell’unitarianismo cristiano e della “Filosofia Perenne” rinascimentale. Lo Yoga occidentalizzato di Vivekananda, grazie all’enorme lavoro di diffusione a mezzo stampa e al sostegno delle società esoteriche dell’epoca, in poco tempo divenne una visione “generale” che finì per togliere visibilità alle altre forme di insegnamento, né migliori né peggiori, ma sicuramente più antiche e, tra virgolette, “tradizionali”.

¹¹⁷ Gli *āgama* sono una serie di testi che possiamo considerare dei veri e propri manuali di Yoga ad uso dei devoti delle diverse divinità induiste – *śakta*, *śaiva* e *vaiṣṇava* - e dei praticanti buddhisti e jainisti.



67 Yogin "Bairagi", 1868. Bairagees, Hindoo devotees, Delhi," from 'The People of India', published from 1868 to the early 1870's by W. H. Allen, for the India Office Fonte: http://www.columbia.edu/itc/mealc/pritchett/00routesdata/1800_1899/hindu-ism/ascetics/bairagi1868.jpg

Nelle pratiche di Yoga proposte da Gorakhnath, il creatore dello haṭhaYoga e dagli altri maestri considerati “tradizionali” prima della riforma di Vivekananda, oltre che agli esercizi fisici si dà ampio spazio al lavoro sui centri di energia chiamati *cakra* – i principali “marma” della medicina indiana - e sull’energia “interiore” detta *kuṇḍalinī*.

Il cosiddetto “risveglio di *kuṇḍalinī*” nello Yoga viene accompagnato dall’insorgere di una serie di poteri paranormali detti “siddhi” che vanno dall’ottenimento della bellezza e della salute alla capacità di rendersi invisibili. Le siddhi fanno parte da sempre della tradizione indiana e vengono considerate prove di un’avvenuta realizzazione o di trasformazione psicofisica che precede la realizzazione.

Vivekananda però non le vede di buon occhio; scrive infatti:

“I Tapas e gli altri Yoga intensi praticati in altri Yuga non funzionano ora. Ciò che è necessario in questo Yuga è dare, aiutare gli altri”¹¹⁸.

“Dice Patañjali, il padre dello Yoga: Quando un uomo rifiuta tutti i poteri superumani raggiunge il massimo della virtù”¹¹⁹.

¹¹⁸ Fonte:

- *“The Complete Works of Swami Vivekananda”*, p.1062, Manonmani Publishers. (2015).

¹¹⁹ Fonte:

- *“The Complete works of Swami Vivekananda”*, p. 3828, manomani Publishers (2015)



68 Rito dei cinque fuochi, 1890. Austerities with the traditional "five fires" (four of cow-dung and one the sun), in a gelatin photo, c.1890's.

Fonte: http://www.columbia.edu/itc/mealac/pritchett/00routesdata/1800_1899/hinduism/ascetics/ascetics.html

La seconda frase, in particolare, è molto interessante perché mostra il modo di procedere di Vivekananda e di coloro che hanno contribuito a creare il "nuovo Yoga occidentale":

Vivekananda esordisce affermando: *"Dice Patañjali, il padre dello Yoga..."*. In realtà nessuno prima di lui aveva mai definito Patañjali *"il padre dello Yoga"*, ma da grande comunicatore quale è sa che utilizzando questa forma retorica lascia filtrare il messaggio *"che il vero Yoga è quello"*

di Patañjali” dando nel contempo autorevolezza alle sue parole seguenti¹²⁰..

Poi lo swami usa delle parole che vanno esaminate con attenzione: *“Quando un uomo rifiuta tutti i poteri superumani raggiunge il massimo della virtù”*. Secondo Vivekananda questo è un insegnamento tratto dagli Yoga Sūtra di Patañjali, ma se andiamo a cercarlo non lo troveremo né nel terzo *pāda* – “parte”, “sezione” – degli Yoga Sūtra, in cui Patañjali descrive i poteri “superumani”, né negli altri tre¹²¹. La frase è un’invenzione o comunque una interpretazione personalissima dello swami.

La verità, ripetiamo, è che Vivekananda sta creando uno Yoga ad uso degli occidentali.

Quando arriva negli Stati Uniti nel 1896 non ha nessuna intenzione di insegnare lo Yoga tradizionale – che ai suoi tempi era quello di Gorakhnath, Dattatreya e Gheraṇḍa – ma vuole perseguire due scopi precisi, tra loro connessi:

¹²⁰ Intendiamoci, nessuno di noi vuole sminuire la grandezza di Patañjali, vogliamo solo far notare che altri maestri come Gorakhnath, Dattatreya o Vasiṣṭha, importanti almeno quanto Patañjali, da Vivekananda in poi smettono quasi di essere citati.

¹²¹ L’unico ammonimento che riguarda l’utilizzazione dei poteri psichici si trova in Y.S. III.51, ma il versetto non fa nessun cenno ad un rifiuto o alla non accettazione dei poteri psichici. Lo citiamo nella traduzione di Raphael (edizioni Ashram Vidya): *“[si deve] evitare il piacere e l’orgoglio quando si è invitati dalle potenze celesti perché vi è la possibilità di una indesiderabile ricaduta”*

1. Lottare contro le nozioni della “*white supremacy*” e della “*western superiority*” divulgate dai colonizzatori britannici e condivise allora da tutto il mondo occidentale.
2. Creare le condizioni per arrivare alla nascita di una nuova India, libera dal giogo del colonialismo inglese e fondata sui principi sociali e religiosi del *Brahmo Samaji*.



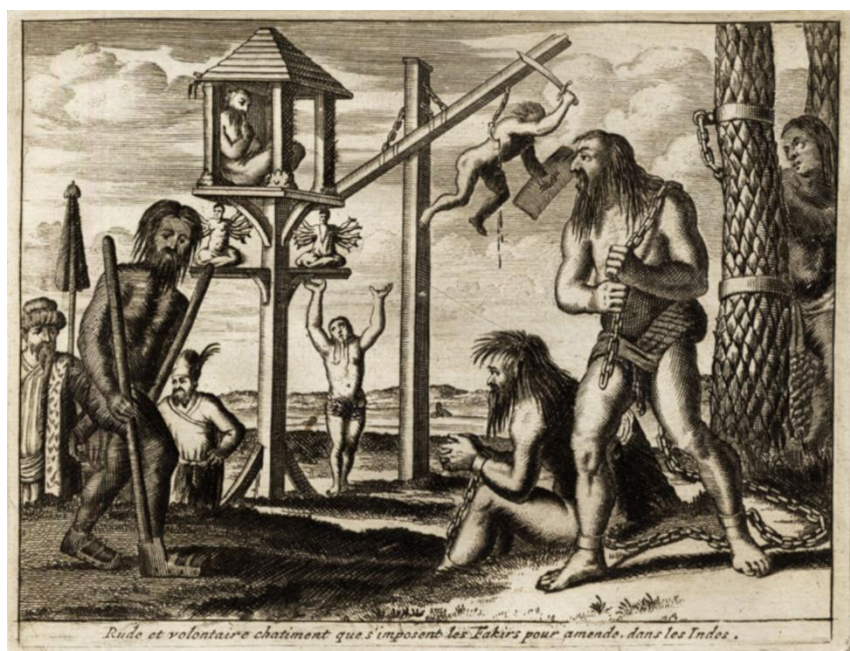
69 Sannyasin in un parco cittadino. 1890. A group of ascetics gathered for a portrait; a photo from the 1890's. Fonte: <http://www.indiamike.com/photo-post/showphoto.php/photo/9054/ppuser/9096>

Ai nostri giorni, negli ambienti dello Yoga e delle discipline new age, il concetto della superiorità morale e culturale dei bianchi è ormai superato, anzi sono molti a criticare il materialismo occidentale e a individuare nell'India il centro di una nuova/antica spiritualità, ma all'epoca di Vivekananda il razzismo nei confronti degli indiani era assai diffuso. Molti dei pregiudizi erano collegati al loro politeismo, a certe loro credenze e a pratiche corporee allora

assai comuni, che gli inglesi di epoca vittoriana giudicavano troppo estreme o addirittura immorali.

Quando Vivekananda arrivò negli Stati Uniti, l'idea che molti occidentali avevano dello Yoga e dell'induismo era legata ai sannyasin che andavano in giro per le città, completamente nudi, intossicati di hashish e marihuana e si esibivano, per soldi, in posizioni circensi; se avesse parlato dello Yoga fisico e addirittura si fosse esibito in qualche *āsana* le reazioni sarebbero state di scherno e di meraviglia mista a disgusto.

Il pubblico di Vivekananda era composto soprattutto da giovani donne e uomini dall'alta borghesia americana e britannica, e lui se voleva trasformare l'immagine del suo popolo e creare il mito dell'India madre della lingua e della spiritualità occidentale non poteva certo rischiare di provocare moti di sdegno e risatine imbarazzate: doveva mostrarsi serio, elegante, affascinante e, soprattutto casto.



70 Illustrazione di un libro di viaggi sull'India (1725), "published by P. van der Aa, Leyden, c. 1725. La didascalia recita: "*Rude et volontaire chatiment que s'imposent les Fakirs pour amende, dans les Indes*", ma potrebbe tranquillamente essere un campo di addestramento di yogin guerrieri¹²². Fonte: http://www.columbia.edu/itc/mealac/pritchett/00routesdata/1800_1899/hinduism/ascetics/ascetics.html.

¹²² Questa immagine, secondo noi, potrebbe essere tranquillamente la visione occidentalizzata di un gruppo di yogin guerrieri che si sta allenando in un *akhara*. I quattro in primo piano, con catene, bastoni e zoccoli di metallo, stanno facendo esercizi per lo sviluppo muscolare; lo yogin appeso ad un palo basculante, con spada e scudo, secondo noi si sta addestrando alla scherma del sud dell'India - caratterizzata da salti, cadute e acrobazie simili a quelle che siamo abituati a vedere nei film di arti marziali cinesi – e il tizio cappello, ombrellino e manto di tigre potrebbe essere il Guru, il responsabile dell'*akhara*.

AMORE SACRO E AMORE “PROFANO”.



71 Devadāsī del XIX secolo. Le Devadāsī sono le prostitute sacre dell'antica India. Danzatrici e yoginī, vivevano nei templi e concedevano delle iniziazioni tramite la "via del sesso". La pratica del sesso sacro in India è testimoniata almeno dal III secolo fino al XIX secolo, quando fu proibita dal governo inglese. Fonte: <http://ilsalice.liceovalsallice.it/2019/07/29/devadāsī-da-ballerine-a-prostitute-bambine/>

Questo della *castità necessaria* è un punto che abbiamo fatto fatica a comprendere, ma che è una chiave importantissima per comprendere le ragioni della manipolazione dello Yoga attuata da Vivekananda.

Ramakrishna - Il maestro di Vivekananda e dei suoi fratelli missionari - era un tantrico, iniziato ai riti sessuali, e i riferimenti alle pratiche erotiche sono frequenti sia

nell'arte figurativa indiana sia nei testi classici¹²³, eppure Vivekananda, in libri, lezioni e conferenze ha sempre evitato accuratamente l'argomento esaltando, anzi, la pratica dell'astinenza, il *brahmacarya*.

Per lo swami e per i suoi fratelli missionari, niente di ciò che riguarda l'eroticismo e la nudità fa parte dello Yoga: una visione puritana e perbenista – di cui lo Yoga odierno risente spesso ancora oggi - che fa a pugni con la realtà storica.

Vivekananda proviene da un paese dove, per la maggioranza della popolazione, i simboli della divinità sono il pene eretto di Śiva –il *liṅga* - e la vagina della sua sposa – la *yonī* - e gli yogin, donne e uomini, se ne vanno in giro

¹²³ Nello Haṭhayogapradīpikā, ad esempio, i versetti che descrivono le tecniche sessuali sono assai espliciti. Eccone alcuni esempi (Haṭhayogapradīpikā III, 87-96):

- “[...] *Che l'uomo si alleni a risucchiare lo sperma anche dopo che è stato versato all'interno della vagina[...]*”.
- “[...] *Il vero yogin risucchia con il pene [...] sia lo sperma che i fluidi sessuali femminili [...]*”.
- “[...] *Dopo aver fatto l'amore, i due amanti devono ungere i loro corpi con lo sperma e i fluidi vaginali mescolati insieme e rimanere seduti in pace a godersi la loro gioia [...]*”.
- “[...] *Il controllo dei fluidi sessuali fa bene anche se c'è l'eiaculazione [...]*”.
- “[...] *Lo sperma più buono è quello mediano.*
- *Quello iniziale è troppo carico di bile e quello finale è povero di sostanze nutrienti [...]*”

E ancora, in Haṭhayogapradīpikā, III.99:

- *"La donna che raggiunta la maestria nelle Arti del Sesso, contraendo i muscoli sottili della vagina, risucchia lo sperma e trattiene i propri fluidi vaginali, è una yoginī"*

Haṭhayogapradīpikā, III.101:

- *Lo sperma e i fluidi vaginali mescolati all'interno del suo corpo, attraverso la pratica di vajrolī portano alla realizzazione finale”.*

nudi come mamma li ha fatti sin dai tempi di Alessandro Magno.



72 Uno yonī-lingam, rappresentazione degli organi sessuali dei due "sposi divini". I tre serpenti rappresentano tre diverse forme - Fuoco, Luna e Sole - di kuṇḍalinī, energia strettamente legata al desiderio fisico.

Soprattutto –provenendo da una nobile famiglia brahminica - non può ignorare che i testi classici indiani, a partire dai Veda, sono pieni di espliciti riferimento al sesso¹²⁴,

¹²⁴ Vedi ad esempio Ṛgveda X.86.16-17:

"Il pene dell'impotente ciondola tra le cosce. Il pene del potente [invece] si gonfia [e allora] la mia vagina pelosa si apre e si mette a lavorare per lui[...]".

così come non può ignorare lo stretto legame che intercorre tra lo Yoga e l'energia sessuale secondo la stragrande maggioranza delle scuole indiane.

Ciò nonostante Vivekananda decide di insegnarci uno Yoga edulcorato e bacchettone - che in India forse veniva praticato solo nei ristrettissimi circoli culturali brahmoisti e, in seguito, nei centri del Ramakrishna math – definendolo “vero Yoga”.

Lo swami e i brahmoisti mentono, o meglio nascondono consapevolmente una parte fondamentale dell'insegnamento dello Yoga.

L'idea di un maestro spirituale indiano che mente sapendo di mentire per noi è scioccante: la verità è uno dei principi fondamentali dello Yoga e gli indiani lo hanno messo per scritto, addirittura, nell'emblema della loro nazione, quattro leoni sotto ai quali campeggia la scritta *satyameva jayate*, “solo la Verità trionfa”.

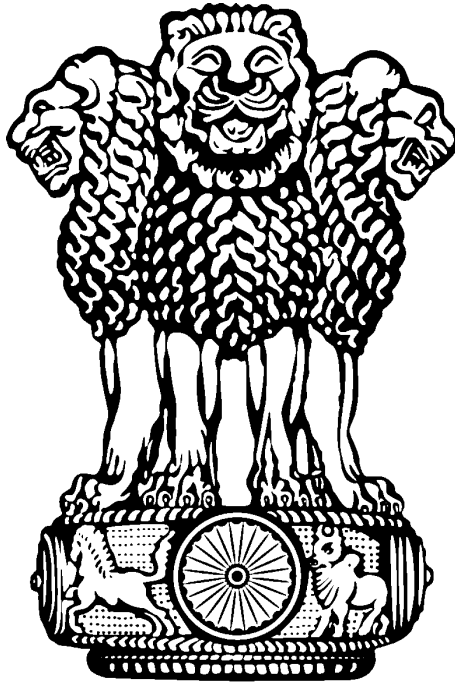
Nella versione originale:

*“न सेशे यस्य रम्बते अन्तरा सक्थ्या कपृत् सेदीशेयस्य रोमशं
निषेदुषो विजृम्भते विश्वस्मादिन्द्रौत्तरः*

*Na seśe yasya rambate antarā sakthyā kapṛt sedīśeyasya
romaśaṃ niṣeduṣo vijṛmbhate viśvasmādin drauttaraḥ.*

*न सेशे यस्य रोमशं निषेदुषो विजृम्भते सेदीशेयस्य रम्बते अन्तरा
सक्थ्या कपृद् विश्वस्मादिन्द्रौत्तरः*

*Na seśe yasya romaśaṃ niṣeduṣo vijṛmbhate sedīśeyasya
rambate antarā sakthyā kapṛd viśvasmādin drauttaraḥ.*



सत्यमेव जयते

73 I "leoni di Ashoka" simbolo della nazione indiana. I quattro leoni rappresentano il coraggio, la forza e la potenza, sotto di loro i quattro guardiani delle direzioni: Il leone del Nord, il cavallo dell'Ovest, il toro del Sud e l'elefante dell'Est. In basso la scritta in sanscrito Satyameva Jayate - Solo la Verità trionfa - citazione della Muṇḍaka Upaniṣad.

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Emblema_dell'India#/media/File:Emblem_of_India.svg

Eppure Vivekananda mente, sapendo di mentire, e nonostante ciò viene considerato uno dei padri nobili della patria. È proprio questo il punto fondamentale: Vivekananda è un patriota, non uno yogin!

La verità, pura e semplice, è che la missione di Vivekananda non era quella di insegnare Yoga agli occidentali, ma quella di lottare contro i falsi miti della "white supre-

macy” e della “*Western superiority*”, fino a creare l’immagine di una nuova India, libera dal giogo, culturale prima che economico, degli inglesi.

Vivekananda, in quest’ottica, non poteva parlare né degli aspetti “ginnici” dello Yoga, né, tantomeno, degli aspetti legati alla sessualità e all’energia del desiderio, perché l’immagine che se ne aveva in occidente era troppo condizionata dalla visione razzista degli inglesi.

Si tratta di una cosa incomprensibile per noi yogin occidentali del XXI secolo, perché nel corso di poco più di cento anni - grazie a personaggi come lui, Tagore e Gandhi, l’immagine dell’India e del popolo indiano è cambiata radicalmente, ma nel XIX secolo gli indiani venivano ancora considerati, dagli inglesi, una “razza inferiore”, a livello “sub umano”.

Gli yogin e i *sadhu*, impegnati in pratiche ascetiche, venivano considerati dei fenomeni da baraccone, e le tecniche legate alla sessualità, descritte dettagliatamente in testi classici dello Yoga come lo *Haṭhayogapradīpikā*, spogliate degli aspetti mistici ed energetici, avevano fatto il loro ingresso nei “*chaklas*” i bordelli, ad uso dei militari inglesi, in cui venivano recluse le prostitute bambine indiane^{125c}

¹²⁵ Fonte:

- Bhandari, Sudhanshu (June 19, 2010). “Prostitution in Colonial India”. *Mainstream Weekly*. XLVIII (26). Retrieved October 13, 2012.



74 Amy Carmichael, una missionaria protestante che dedicò la sua vita al recupero delle bambine prostitute dell'India Coloniale¹²⁶. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Prostitution_in_colonial_India#/media/File:Amy_Carmichael_with_children2.jpg

La storia, terribile, della prostituzione nell'India coloniale è fondamentale per comprendere l'ambito sociale e culturale in cui si muovevano i brahmoisti e, secondo noi, i motivi per cui lo Yoga fisico e le pratiche legate all'energia kuṇḍalinī furono esclusi dall'insegnamento di Vivekananda.

Nella seconda metà del XIX secolo in India la prostituzione, e la conseguente diffusione di malattie veneree, avevano raggiunto livelli tali che nel 1864 con il "*Cantonment Act*" il governo britannico decise di regolarizzarla. Il *Cantonment Act* sanciva l'obbligo di costruire dei

¹²⁶ Fonte:

- James Dixon Douglas. *Who's Who in Christian History*. Tyndale House. p. 140. (1992) ISBN 9780842310147.

“*chakla*” –ovvero dei bordelli – e degli ospedali specializzati in malattie veneree, in ogni base militare. Ogni *chakla* doveva ospitare dalle dodici alle quindici “*indian women*” ogni mille militari britannici. Le giovani prostitute, provenienti dalle caste meno elevate e spesso vendute ai militari da genitori indigenti, una volta reclutate - e registrate come meretrici negli uffici governativi - non avevano nessuna possibilità di abbandonare l’ambiente militare. In genere finivano i loro giorni nei “*chakla*”, negli ospedali o, dato che era sufficiente rifiutare una visita medica per essere arrestate, in carcere.

Se da un lato il governo inglese favoriva la prostituzione trasformando i comandanti delle basi militari in tenutari di bordelli, dall’altro cercò in tutti i modi di proibire l’attività delle *Devadāsī*, le prostitute sacre induiste. L’istituto delle *Devadāsī* – dette in lingua tamil *Devar Adigalar*, “servitrici della divinità” - spesso considerate una casta a parte, pare sia antichissimo, anche se la prima testimonianza scritta è solo del IV – V secolo d.C.¹²⁷ Si trattava di bambine - quasi sempre figlie di una *Devadāsī* ed un brahmino o un nobile - che per doti innate o in seguito a determinate configurazioni astrali, venivano scelte per svolgere la funzione di sacerdotesse del tempio. Per tutta la

¹²⁷ Ne parla il poeta *Kālidāsa* nel poema *Meghadūta*, “l’Angelo delle nuvole”.
Fonte:

- Eugen Hultsch,, *Kalidasa's Meghaduta*: Edited from manuscripts With the Commentary of Vallabhadeva and Provided With a Complete Sanskrit-English Vocabulary, Royal Asiatic society, London. (1911).

vita si dedicavano alla danza in onore delle divinità (*Bharatanatyam*), alla musica, allo Yoga e ai riti sessuali. Oggi le definiremmo *yoginī* tantriche. La loro tradizione raggiunse il massimo splendore nel periodo dell'impero Chola (VIII – XII secolo) - durante il quale si svolgevano riti grandiosi in cui danzavano fino a 400 *Devadāsī*¹²⁸.



75 *Devadāsī* nel XIX secolo. Fonte: <https://timesofindia.indiatimes.com/blogs/tracking-indian-communities/celebrated-to-condemned-tracing-the-devadāsī-story/>

Le *Devadāsī* svolsero un ruolo fondamentale per lo sviluppo della musica e della danza indiane e per almeno 1.400 anni furono onorate e venerate come divinità; poi nel 1882 gli inglesi decisero che le loro attività erano una

¹²⁸ Fonte:

- *Temple Run: The Sacred Structures of the Chola Dynasty in Tamil Nadu*". Natgeotraveller.in. Retrieved 20 November 2018.

forma illegale di prostituzione e cercarono di chiudere i loro templi. Alcune danzatrici sacre trovarono rifugio nelle corti dei raja, altre furono arrestate, altre ancora cominciarono ad esibirsi per strada e finirono, spesso, per prostituirsi nei bordelli per gli europei¹²⁹. La scioltezza e l'elasticità del corpo e l'abilità nelle pratiche erotiche delle *bayadères* – come le chiamavano gli occidentali - divennero proverbiali nei circoli frequentati dai nobili e dai ricchi commercianti inglesi, e fu così che le posizioni dello Yoga, i *cakra*, il concetto di risalita dell'energia kuṇḍalinī si legarono indissolubilmente alla figura della prostituta sacra e alle miniature erotiche che i soldati inglesi portavano in patria.

Nel 1893 quando Vivekananda si presentò sul palco del Parlamento Mondiale delle Religioni, a Chicago, esordì dicendo: *"Sisters and Brothers of America..."*

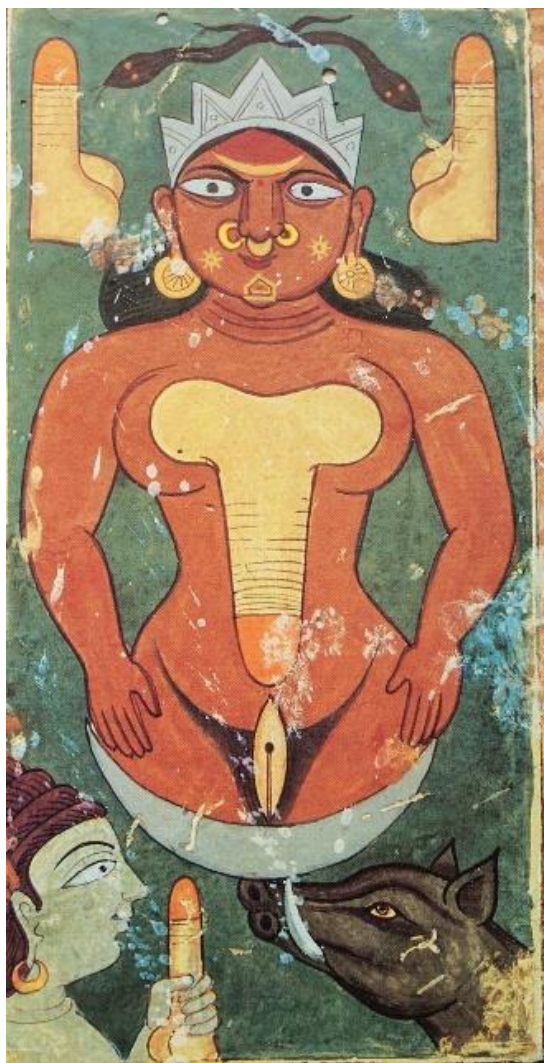
A noi può sembrare una cosa normale, ma nessun indiano del XIX secolo avrebbe osato rivolgersi così ad una platea di bianchi. Vivekananda non usò le parole che gli altri si sarebbero aspettati, non disse *"Sirs and Mesdames"* e neppure *"Ladies and Gentlemen"*, ma si mise immediatamente sullo stesso piano dei suoi interlocutori: *"Sisters and Brothers of America..."*.

¹²⁹ La tradizione delle danzatrici sacre riuscì in qualche modo a sopravvivere fino al 1947, quando fu messa fuori legge dal governo indiano.

Il pubblico, poteva rimanere impietrito: gli indiani erano considerati una razza inferiore all'epoca, dei barbari che si torturavano in strani modo e vendevano le loro figlie ai bordelli inglesi, ma scoppiarono gli applausi.

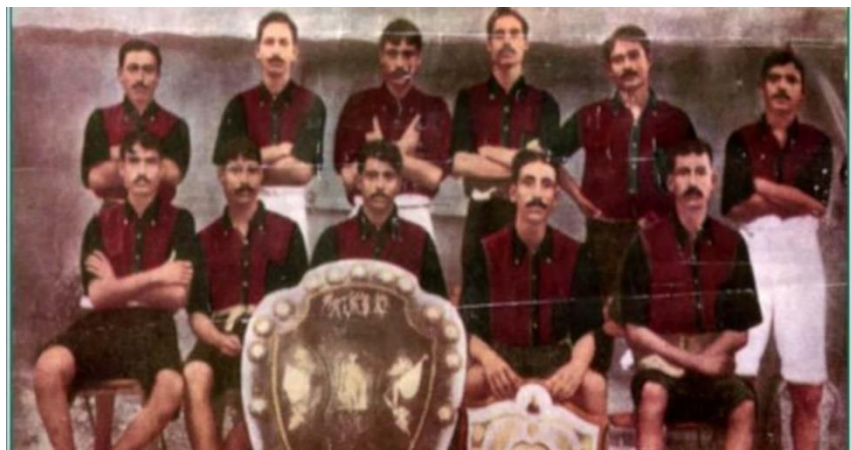
Vivekananda capì che aveva vinto, ma sapeva che si trattava solo del primo round e che la battaglia per la riconquista della dignità e dell'identità del popolo indiano sarebbe stata lunga;

Parlando di posizioni acrobatiche, poteri psichici, *kuṇḍalinī*, *cakra* avrebbe rischiato di trovarsi idealmente associato con gli yogin di strada che si esibivano per pochi spiccioli o con le *Devadāsī* che, per sacre che fossero, agli occhi di un occidentale rimanevano sempre e comunque prostitute.



76 Disegno tantrico risalente, presumibilmente, al XIX secolo, probabilmente di autore occidentale.. Fonte: <https://www.pint'ere.it/pin/714524297111253408/?lp=true>

GLI ATLETI DELLA DEA



77 Gli "XI Immortali" del Mohun Bagan, la prima squadra indiana ad aver vinto un campionato nazionale di calcio. Fonte: <https://scroll.in/field/812760/remember-this-date-in-1911-when-mohun-bagan-beat-a-british-football-team-to-become-national-icons>

Se inseriamo la storia dello Yoga moderno nell'ambito della guerra per l'indipendenza dell'India, le molte incongruenze che abbiamo notato scompariranno, e le molte domande che sono sorte durante la nostra ricerca troveranno immediatamente risposte logiche, semplici ed esaurienti.

Prendiamo ad esempio la frase sul calcio pronunciata dallo swami nel 1897 a Calcutta:

"You will be nearer to heaven playing football than studying the Bhagavadgītā".

Che cosa avrà voluto dire "veramente" lo swami?
Come dovremo interpretare la metafora del football?

In realtà non ci sono né significati segreti né metafore, e se usciamo dall'ambito ristretto dello Yoga la frase di Vivekananda risulterà di una chiarezza impressionante:

Nel 1872 era stato fondato da alcuni militari britannici il Calcutta Football Club, una delle più antiche squadre di calcio del mondo, e, nel giro di pochi anni il calcio era diventato lo sport più popolare del Bengala.

A partire dal 1880 cominciarono a nascere delle squadre formate esclusivamente da atleti indiani tra cui *l'Aryan Sports Club* e il *Sovabazar*.

Proprio il *Sovabazar* nel 1892 vinse un torneo locale, la *Trades Cup*, battendo in finale una squadra composta da militari britannici e l'impresa ebbe una vastissima eco: questi undici ragazzini bengalesi che "le avevano suonate" ai poderosi atleti inglesi divennero, per i patrioti, il simbolo del "*Risorgimento indiano*", la prova che il mito della "white superiority" poteva essere sfatato grazie al sudore, ai muscoli, ai bicipiti.

Quando Vivekananda nel 1897 si rivolse agli studenti di Calcutta invitandoli a giocare a calcio - "*You will be nearer to heaven playing football than studying the Bhagavad-gītā [...] You will understand the Gita better with your biceps, your muscles [...]*" - stava semplicemente incentivando il movimento calcistico indiano.

"Andate a giocare a Calcio e suonatele agli inglesi, come hanno i fatto i vostri compagni del Sovabazar" - stava dicendo lo swami - "*fate loro sentire di che pasta sono fatti gli indiani!*".

Probabilmente mentre parlava stava strizzando l'occhio al suo amico Bhupendra Nath Bose, patriota e futuro presidente del "congresso nazionale indiano, che in quegli anni, proprio a Calcutta, stava creando quella che sarebbe diventata la più forte squadra indiana di calcio di tutti i tempi, il *Mohun Bagan Athletic Club*.

Pochi anni dopo, il 29 luglio 1911 il *Mohun Bagan* vinse la IFA SHIELD – l'equivalente del campionato nazionale – battendo in finale per 2 a 1 la squadra britannica del glorioso *East Yorkshire Regiments*.

La cronaca degli ultimi cinque minuti della partita è entrata nella leggenda: in svantaggio di 1 a 0 i bengalesi si lanciarono all'attacco e prima pareggiarono con una rete del capitano Shibdas Bhaduri e poi, al 90° ottennero il goal della vittoria con Abhilasha Ghosh. I festeggiamenti esplosero in tutta l'India e i giocatori del *Mohun* divennero "*The Immortal Eleven*", gli undici immortali.

Il movimento nazionalista indiano aveva capito da subito l'importanza che lo sport e la ginnastica potevano avere nella lotta contro gli inglesi.

Innanzitutto per un discorso di identità nazionale: la propensione per il gioco e la competizione del popolo indiano e l'esistenza di una comune tradizione di attività fisiche – come lo Yoga tra virgolette fisico e le arti marziali – potevano trasformare lo sport in un linguaggio comune,

una maniera di veicolare le idee del nazionalismo e dell'indipendentismo.

In secondo luogo perché gli inglesi avevano costruito il mito della “western supremacy” anche grazie alla loro prestanza fisica, che esibivano costantemente in performance, gare, ed ogni tipo di manifestazione pubblica, e batterli sul loro terreno avrebbe contribuito non poco alla creazione di un sentimento di orgoglio nazionale.

Tra la fine del XIX secolo e i primi anni del XX secolo i nazionalisti fondarono centinaia di palestre, “*akhara*” e scuole di educazione fisica in cui le tecniche tradizionali dello Yoga e delle arti marziali indiane venivano unite alla ginnastica svedese, al body building e alla ginnastica militare occidentale.

Il movimento della “nuova ginnastica indiana” fu vastissimo e portò alla creazione di alcune realtà che avrebbero avuto un ruolo fondamentale nella nascita del moderno Yoga “fisico”:

Nel 1914 i due “Fighters of Freedom” Shri Ambadaspant Vaidya e Shri Anant Krishna Vaidya fondarono lo *Shree Hanuman Vyayam Prasarak Mandal* - la prima scuola di formazione per insegnanti di Yoga, Ginnastica e Āyurveda, il cui scopo, come si legge nel sito ufficiale¹³⁰, era

¹³⁰ hvpn.org

*“to standardize and popularize India’s traditional system of physical culture”*¹³¹.

Nel 1917 lo yogin bengalese Mukunda Lal Gosh –poi conosciuto come Paramhansa Yogananda - creò invece la *“Ranchi School for Boys”* – oggi *“Yogoda Satsanga Sakha Math”* - una scuola in cui si insegnava lo *“yogoda”* una disciplina basata sullo studio di 84 āsana tradizionali ed una serie di esercizi ispirati alle *“tecniche di Isolation”* messe a punto dal culturista tedesco Max Sick¹³², e illustrate nel suo manuale, molto diffuso tra i giovani dell’epoca, intitolato *“Muscle Control or Body Development by Will Power”*¹³³ del 1910.

¹³¹131

¹³² Fonte:

- Mark Singleton, Mark. *Yoga body : the origins of modern posture practice*. Oxford University Press.(2010) ISBN 978-0-19-539534-1.

¹³³ Vedi:

- <https://archive.org/details/MuscleControl/page/n1>



78 Il culturista Sick nel 1882. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/File:Max_Sick_1910.jpg

Uno dei primi allievi di Yogananda è suo fratello minore, Bishnu Charan Ghosh, che nel 1923, fonda un'altra scuola di educazione fisica, il *Ghosh Yoga College* - o *College of Physical Education di Calcutta* - oggi gestito dalla nipote di Yogananda, Muktamala Ghosh.

Bhishnu insegna un mix di Yoga tradizionale di moderne tecniche occidentali e organizza esibizioni e competizioni sia di Yoga sia di body-building. Nel 1930, a rimarcare la

derivazione del suo metodo dal Culturismo europeo, Bishnu pubblicherà un libro dal titolo *"Muscle Control"* in cui riprenderà quasi completamente i contenuti del manuale omonimo di Max Sick già utilizzato dal fratello per la creazione del suo sistema di *"Esercizi di Ricarica"*¹³⁴.



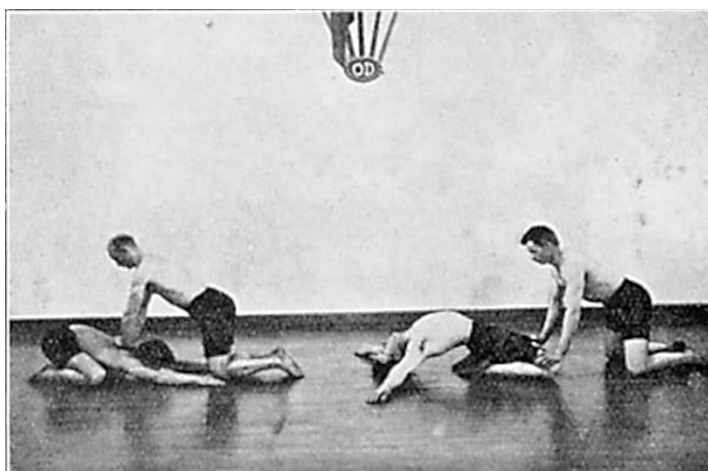
79 Bishnu Charan Ghosh. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Bishnu_Charan_Ghosh#/media/File:Bishnu_Charan_Ghosh.jpg

Nel 1926 anche il raja di Mysore Wadiyar IV decise di creare una scuola di Educazione Fisica simile, nei contenuti a quelle create da Ghosh e dai fratelli Vaidya, affidandone la direzione allo yogin Tirumalai Krishnamacharya. Il

¹³⁴ Fonte:

- Bonnie Knight. *"Bishnu Charan Ghosh and His Influence on Modern Postural Yoga"*. History of Modern Yoga. (2014).

giovane yogin creò quindi un nuovo metodo ispirato, oltre che allo Yoga medioevale, alla ginnastica svedese di Henrik Ling e, soprattutto, al lavoro di Niels Ebbesen Mortensen Bukh, allenatore della squadra danese di ginnastica artistica e ideatore di un sistema di allenamento, assai famoso all'epoca, chiamato "*Primary Gymnastics*"¹³⁵.



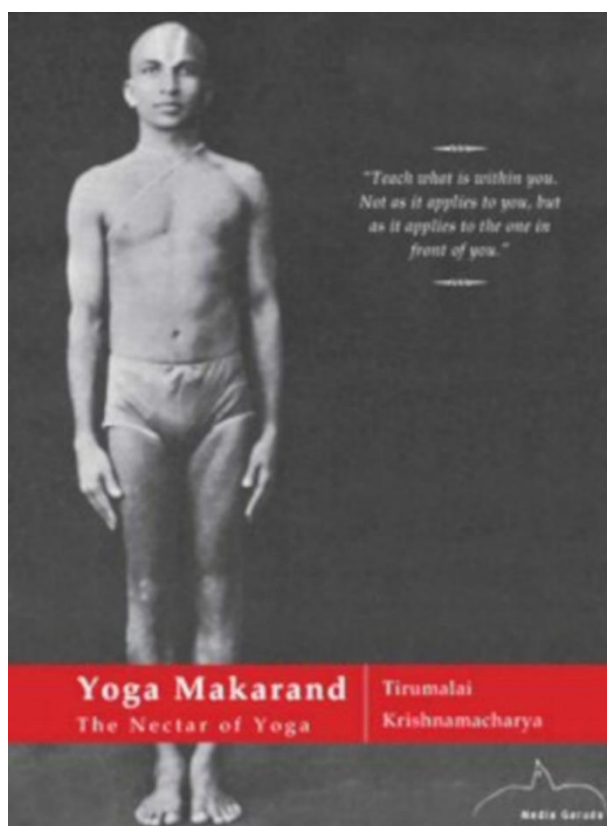
80 Esercizi di Ginnastica Primitiva" di Niels Bukh. Fonte: <https://jfdeters.wordpress.com/2014/06/18/the-myth-of-yoga/>

Per promuovere il nuovo metodo Krishnamacharya cominciò esibirsi in performance nelle quali stupiva il pub-

¹³⁵ Fonti:

- Singleton, Mark (4 February 2011). "The Ancient & Modern Roots of Yoga". Yoga Journal.
- Not as Old as You Think. OPEN Magazine (12 February 2011). Retrieved on 23 July 2018.
- Let's Call it Danish Gymnastics: The Yoga Body – Mere Orthodoxy | Christianity, Politics, and Culture. Mere Orthodoxy (23 August 2011). Retrieved on 23 July 2018.

blico con posizioni acrobatiche e prove di forza in cui sollevava i pesi con i denti e fermava le automobili in corsa con la forza delle braccia. Il successo fu immediato e il nuovo metodo, sistematizzato nel libro del 1934 *"Yoga Makaranda, The Nectar of Yoga"* divenne la base della maggior parte delle attuali scuole di Yoga "fisico".



81 Copertina del libro di Krishnamacharya "Yoga Makaranda". Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Yoga_Makaranda#/media/File:Yoga_Makaranda_cover.jpg

Il “nuovo Yoga” di Krishnamacharya, Bisnhu Gosh, il primo Yogananda e, soprattutto in India, dello *Shree Hanuman Vyayam Prasarak Mandal* dei fratelli Vaidya, nasce dalla volontà del Movimento Nazionalista di creare l’immagine dell’Indiano forte, dai poteri quasi sovrumani, un Kṛṣṇa del XX secolo in grado di distruggere il mito della “western supremacy”¹³⁶. Si tratta di una disciplina che unisce lo Yoga medioevale e le tecniche di allenamento della lotta tradizionale (malla-yuddha) alle moderne pratiche fisiche occidentali, dal Body Building di Max Sick, alla ginnastica svedese di Henrik Ling, alla “*Primary Gymnastics*” di Niels Bukh.

I nuovi yogin diventano in un certo senso gli “atleti della Dea” – intesa come *Barathi Mata*, la Madre India - simboli della forza e dell’orgoglio della nascente nazione indiana.

Tra le migliaia di club, gruppi e associazioni sportive e associazioni sportive che vennero fondate in quegli anni, troviamo anche l’*Anushilan Samiti*, per gli inglesi *Body-Building Society*¹³⁷. Si tratta di una associazione culturale,

¹³⁶ Fonte:

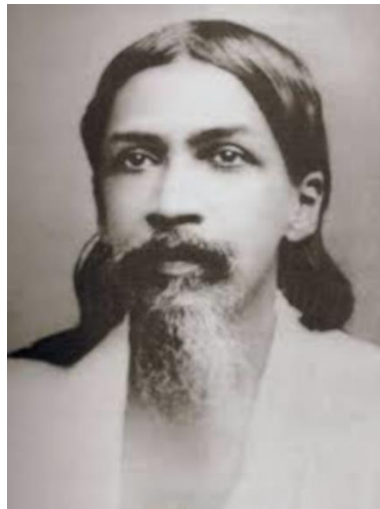
- Mukti Jain Campion, (17 June 2016). “*The Secret History of Yoga*”. BBC. Retrieved 8 January 2019. <https://www.bbc.co.uk/programmes/b07flbst>

¹³⁷ Fonti:

- Peter Heehs, *The Bomb in Bengala: The Rise of Revolutionary Terrorism in India, 1900-1910*. Oxford University Press. (1993) ISBN 978-0-19-563350-4.

Christophe Jaffrelot. *The Hindu Nationalist Movement in India*. Columbia University Press. (1996). ISBN 0-231-10334-4.

dichiaratamente ispirata all'opera di Vivekananda¹³⁸, organizzata in decine e decine di palestre sparse per tutto il Bengala e l'attuale Bangladesh. Gli *Anushilan* erano, ufficialmente, degli atleti - si allenavano con le clave e i dischi di pietra dei lottatori antichi e praticavano una forma di Yoga fisicamente assai impegnativa – ma periodicamente si riunivano per leggere e commentare la Bhagavadgītā sotto la guida di due giovani intellettuali: Aurobindo Gosh e Bhupendranath Datta, fratello minore di Vivekananda.



82 Sri Aurobindo. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Sri_Aurobindo

¹³⁸ Fonte:

- Bhupendranath Datta, *Swami Vivekananda, Patriot Prophet: A study*. Nababharat Publisher. (1954). ASIN B0000CR00Q.

In realtà, oltre che allo Yoga e al sollevamento pesi questi Atleti della Dea - che non a caso si definivano *śakta* - si addestravano alle arti marziali e all'uso delle armi da fuoco e degli esplosivi; dietro la facciata dell'Associazione culturale si nascondevano infatti due diversi gruppi armati uno più moderato, i *Jugantar* o *Yugantar* (che significa "New Age") ed un altro decisamente estremista, i *Dhaka Anushilan Samiti*.

Per rendersi conto dell'importanza di questo movimento basti sapere che il *Dhaka Anushilan Samiti*, da solo, poteva contare su 20.000 affiliati, un esercito clandestino che si rese responsabile di omicidi, attentati dinamitardi e atti di sabotaggio per almeno trent'anni.

Nel 1905 Khudiram Bose e Prafulla Chaki, due giovani Anushilan, fecero scoppiare una bomba in un vagone ferroviario, uccidendo due donne inglesi.

La ragazza - Prafulla - si suicidò dopo l'attentato e Khudram, che all'epoca aveva sedici anni, fu arrestato e condannato a morte.

L'episodio fece molto scalpore e fu la causa principale dell'uscita definitiva di Aurobindo dal movimento e della netta presa di distanza dell'ala pacifista dell'indipendentismo indiano, capitanata da Gandhi, nei riguardi degli *Anushilan*.



83 Ritratto di Khudiram Bose, *Fighter of Freedom* condannato a morte dagli inglesi nel 1905. Fonte: https://www.wikidata.org/wiki/Q2642110#/media/File:Khudiram_Bose.jpg

La storia degli – gli “Atleti della dea” che si ispiravano a Vivekananda – ci può far intuire l’esistenza di una storia, tra virgolette, “segreta” dello Yoga moderno, una storia sensibilmente diversa da quella che conosciamo.

Vi siete mai chiesti, ad esempio i motivi per cui tra le migliaia di testi della tradizione indiana sia stata scelta proprio la Bhagavadgītā – insieme agli Yoga Sūtra – come simbolo e compendio dello Yoga?

Certo, è un testo bellissimo, ma si tratta solo di una piccola parte del poema epico *Mahābhārata*, e forse non è

neppure la più esplicita per ciò che riguarda la pratica dello Yoga¹³⁹. La verità è che la Bhagavadgītā è stata scelta perché è il Canto della lotta armata, quello in cui Kṛṣṇa “the wrestler” spiega al nipote, restio a combattere, la necessità della guerra.

Per i giovani independentisti indiani la Bhagavadgītā non è un libro religioso, ma un inno alla rivolta, l’equivalente di ciò che era il “*Va Pensiero*” per il Risorgimento italiano, movimento a cui i patrioti indiani sono sempre stati legati¹⁴⁰.

Per ciò che riguarda la preferenza data agli Yoga Sūtra, rispetto ad altri testi classici, usati fino al XIX secolo, il motivo è da ricercarsi, molto probabilmente, nel fatto che tra tutti i manuali medioevali il libro di Patañjali è l’unico a non citare mai divinità hindu, nomi di maestri antichi, specifiche posizioni o tecnica di purificazione. Ovvero tutto ciò che in qualche modo si poteva collegare all’idea che gli occidentali del XIX secolo avevano dello Yoga.

¹³⁹ Vedi ad esempio l’Uttaragītā, il capitolo successivo alla Bhagavadgītā, nel quale Kṛṣṇa conduce il nipote Arjuna nella foresta per insegnargli lo Yoga.

¹⁴⁰ Nel 1930 Gandhi pubblicò il Pamphlet “The Young India”, dichiaratamente ispirato alla “Giovine Italia” di Giuseppe Mazzini. La simpatia era reciproca, tanto che Salgari, massone e amico di Garibaldi e Mazzini, pubblicò a puntate su “*Il Telegrafo*” di Livorno, la prima versione de “I Misteri della Giungla Nera” dedicato agli yogin guerrieri che combatterono gli inglesi durante la “*Fakir Sannyasin Rebellion*”. Il protagonista è Tremalnaik, un bengalese che vive nella foresta con la tigre Dharma e ha il simbolo del dio Śiva disegnato sulla fronte, un sannyasin, appunto.



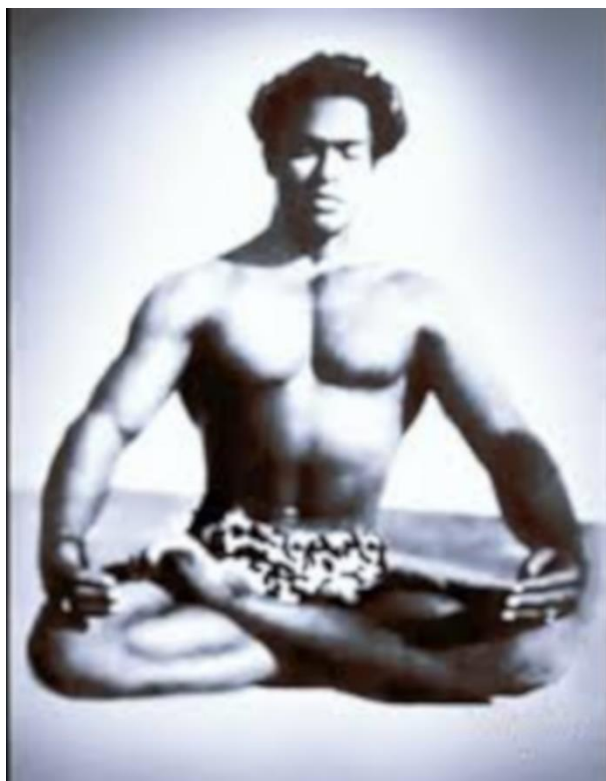
84 Stampa tedesca del 1850. Si possono vedere ai lati del disegno molti dei simboli dell'induismo, divinità e specifiche posizioni, mentre al centro un gruppo, probabilmente te di atleti, viene definito dall'autore "ascetics performing austerities". A German print, 1850, showing many Hindu images, but especially ascetics performing austerities. Fonte: http://www.columbia.edu/itc/mealc/pritchett/00rou-tesdata/1800_1899/hinduism/ascetics/ascetics.html

Se Vivekananda e gli altri patrioti decisero di sfatare i miti della "white superiority" e della "western supremacy" dovevano, per forza di cose eliminare o mettere in secondo piano ciò che poteva ricondurre alle immagini, per noi pittoresche e per loro diventate umilianti, degli yogin erranti, dei fachiri e delle Devadāsī, portatori, in realtà, dell'autentica millenaria tradizione dello Yoga.

Quando Vivekananda giunse in Occidente il movimento di riforma e di diffusione dell'educazione fisica indiana

era ancora in fase embrionale – da qui forse la sua decisione di tacere sulle pratiche corporee –, ma quando dopo pochi anni, l'India si riempì di palestre, scuole di formazioni per insegnanti e squadre sportive, i più importanti yogin e atleti della nazione si misero al servizio di Bharati Mata – la Madre India – e crearono il nuovo Yoga fisico, uno Yoga che univa elementi tradizionali alle moderne concezioni occidentali di educazione fisica e che “doveva” essere esportato in occidente.

Lo scopo di questo “Yoga moderno”, creato e diffuso in occidente dai più grandi maestri del '900, non era, quello della “liberazione dalla catena delle rinascite”, ma la creazione dell'immagine di un uomo indiano forte, virile e spiritualmente evoluto.



84 Lo yogin bengalese Monotosh Roy, allievo di Bishnu Gosh, Mr. Universo ai Campionati del Mondo di Body Building organizzati in Gran Bretagna nel 1951. Fonte: https://www.facebook.com/MRHCI/photos/?tab=album&album_id=284069188308556

I patrioti indiani erano impegnati su quattro fronti:

- Lottavano militarmente e politicamente contro l'Impero britannico;
- Lottavano contro il razzismo, alimentato dagli stereotipi messi in giro dagli inglesi, che vedeva l'indiano come una creatura inferiore, debole e mossa da bassi istinti;

- Lottavano per creare una identità nazionale, impresa resa difficile dai quasi ottocento anni di dominazione islamica e dall'enorme numero di etnie presenti nel territorio dell'India (ad oggi ci sono più di mille lingue diverse, di cui ventidue considerate ufficiali);
- Lottavano contro tradizioni millenarie, sopravvissute alla dominazione islamica, che non potevano più far parte della Nuova India Moderna come la poligamia e la poliandria, ancora molto diffuse nel XIX secolo, l'istituto delle caste, la pratica del suicidio rituale delle vedove.

Il frutto di questa battaglia immane, culturale, sociale, politica e militare, ha portato alla fondazione della nuova India, una nazione moderna in grado di competere culturalmente ed economicamente con gli stati più potenti del mondo.

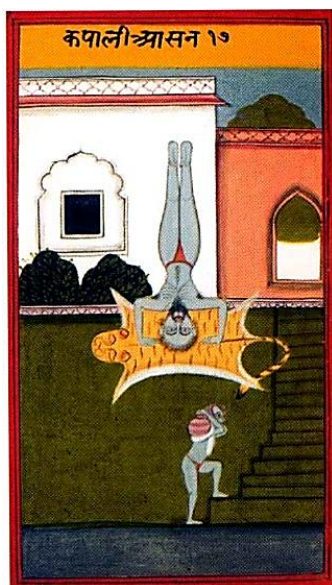
Oggi venute a mancare le motivazioni che hanno portato alla creazione dello Yoga occidentalizzato del'900, le antiche tradizioni degli yogin guerrieri, dei brahmini atleti e delle danzatrici sacre stanno lentamente riaffiorando e questo, speriamo, porterà ad una migliore comprensione della poliedrica ricchezza dello Yoga - o più propriamente "degli" Yoga - il più grande dono che gli indiani abbiano fatto all'umanità.



85 Ginnastica Yoga. Miniatura di incerta datazione, probabilmente del XVIII secolo.
Fonte: <https://pixels.com/featured/Yoga-physical-exercise-meditation-watercolor-art-work-miniature-painting-of-india-a-k-mundra.html>



86 Mayura Asana, *Jogapradipika* manuscript illustrator, probably from Punjab, India, 1830. Fonte: <https://la800103.us.archive.org>



87 Kapala Asana, Jogapradipika manuscript illustrator, probably from Punjab, India, 1830. Fonte: <https://la800103.us.archive.org>



88 Marici Asana. Jogapradipika manuscript illustrator, probably from Punjab, India, 1830. Fonte: <https://la800103.us.archive.org>

INDICE DELLE IMMAGINI

1 Gara di Mallakhamb, lo Yoga aereo indiano, il Mallakhamb è un antichissimo sport basato sugli allenamenti dei lottatori. Fonte: https://www.pinterest.it/pin/28429041370982938/	7
2 Frammento del Malla Purāṇa, l'antico racconto dell'atleta" conservato al Bhandarker Oriental Research Institute di Pune. Fonte https://www.grapplearts.com/the-ancient-vale-tudo-of-india-vajramushti/	12
3 Quattro Brahmini e una giovane donna si allenano nei pressi di un tempio. Illustrazione settecentesca di un testo del XII secolo. Fonte: https://twitter.com/SchoolVedic/status/1000729650794934275	13
4 Due brahmini impegnati in un incontro di lotta. Dai simboli disegnati sulla fronte si intuisce che si tratta di un prete shivaita (a sinistra) e di un prete vaishnava (a destra). Fonte: https://citytoday.news/vajramushti-kalaga-to-begin-in-a-while/	15
5Fonte: http://www.aurobindo.ru/workings/other/peter_heel-the_lives_of_sri_aurobindo_e.htm	16
6 Gruppo di fakir e sannyasin nel 1890.. Fonte: http://www.columbia.edu/itc/meilac/pritchett/00routesdata/1800_1899/hinduism/ascetics/taurines1890s.jpg	19
7 Battaglia di Thanesar. Fonte: By Basawan - V&A Museum, Public Domain, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=25559635	21
8 Lottatori greci in una scultura del VI secolo. Atene, Museo Archeologico nazionale. Fonte: https://time.com/4431034/rio-olympics-ancient-history/	25
9 Guerrieri greci durante la guerra del Peloponneso. Fonte: https://www.Yogapaoloproietti.com/2019/05/socrate-yogin-e-guerriero.html	35
10 Yogin indiani chiamati dai greci "Gymnosophisti" incontrano i messaggeri di Alessandro Magno (IV secolo a.C.). Miniatura medioevale. Fonte: https://nicovalerio.blogspot.com/2012/03/	43
11 Statua di Buddha proveniente da Gandhara (I sec.). Tokyo National Museum. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/File:Gandhara_Buddha_(tnm).jpeg	47
12 Regno Indo-greco. Narain Coins of the Indo-Greeks and Westermann Grosser Atlas zur Weltgeschichte, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Indo-GreekWestermansNarain.jpg	50

- 13 Ercole rappresentato come Vajrapāni, protettore del Buddha. Fonte:
<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Buddha-Vajrapāni-Herakles.JPG> 54
- 14 Bassorilievo Kushan (III secolo d.C.) che ritrae un devoto indo greco (a sinistra), Buddha con due bodhisattva e un monaco cinese, Musée Guimet, Parigi. Fonte:
<https://en.wikipedia.org/wiki/Yuezhi#/media/File:BuddhistTriad.JPG> 55
- 15 "Manuscrit du Rig Véda, début du XIXe siècle". Fonte:
<http://www.nb.no/baser/schoyen/5/5.20/ms2097.jpg> 58
- 16 Una vecchia immagine del Bhandarkar Oriental Research Institute di Pune, fondato nel 1917. Nel Bhandarkar O.R.I. sono conservati i più antichi manoscritti in lingua sanscrita esistenti. Fonte:
<https://www.livehistoryindia.com/history-daily/2019/06/13/indias-most-treasured-scrolls> 61
- 17 Fotografia del più antico testo vedico, conservata al Bhandarkar Oriental Research Institute di Pune. Fonte: <http://www.vedandtechs.com/wiki/ancient-vedic-knowledge-spirituality-and-science> 63
- 18 Friedrich Max Müller (1823- 1900), professore di filologia comparata all'Università di Oxford, fondatore della disciplina della "religione comparata". Fonte:
https://it.wikipedia.org/wiki/Friedrich_Max_M%C3%BCller#/media/File:Friedrich_Max_Muller.jpg 67
- 19 Swami Vivekananda nel 1896. Fonte: <http://www.Yoga-thailand.com/respect.html> 71
- 20 Vivekananda (quarto da destra) con la delegazione indiana al Parlamento Mondiale delle Religioni di Chicago (11 settembre 1893). Fonte:
https://en.wikipedia.org/wiki/Swami_Vivekananda#/media/File:Swami_Vivekananda_at_Parliament_of_Religions.jpg 77
- 21 Vivekananda a Chicago nel 1893. Fonte:
<https://www.nytimes.com/2011/10/02/opinion/sunday/how-Yoga-won-the-west.html> 81
- 22 Foto di gruppo della delegazione orientale al Parlamento delle religioni (Vivekananda è al centro). Fonte:
https://en.wikipedia.org/wiki/Swami_Vivekananda#/media/File:Swami_Vivekananda_1893_with_The_East_Indian_Group.jpg 83
- 23 Phineas Parkhurst Quimby, mago, guaritore, fondatore del New Thought Movement e maestro di Mary Baker Eddy, fondatrice della Chiesa Scientista Americana.
 Fonte:
[https://en.wikipedia.org/wiki/Phineas_Parkhurst_Quimby#/media/File:Phineas_Parkhurst_Quimby_\(courtesy_of_George_A._Quimby\).jpg](https://en.wikipedia.org/wiki/Phineas_Parkhurst_Quimby#/media/File:Phineas_Parkhurst_Quimby_(courtesy_of_George_A._Quimby).jpg) 87

- 24 Sala conferenze della Vedānta Society of Japan fondata nel 1958 a Zushi (Tokyo). Fonte: <https://www.Vedantajp-en.com/> _____ 88
- 25 Vivekananda ad una colazione sull'erba con organizzata dalle dame dell'alta società californiana (Pasadena 1900). Fonte: <https://www.nytimes.com/2011/10/02/opinion/sunday/how-Yoga-won-the-west.html> _____ 91
- 26 Edizione del 1920 del "Raja Yoga" di Vivekananda. Fonte: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/14/Raja_Yoga_Vivekananda_title_page.jpg. _____ 93
- 27 Karna, sul carro, l'eroe celebrato in tutto l'oriente per aver sconfitto in una gara di tiro con l'arco Arjuna, protagonista della Bhagavadgītā. Denpasar airport, Bali, Indonesia.. Author: Ms Sarah Welch. Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Karna_Ghatotkacha_fight_sculpture,_Kota_Rajasthan_India.jpg _____ 99
- 28 Rappresentazione del Kabaddi, antico sport a squadre indiano basato su forza, agilità e controllo della respirazione. Fonte: <http://kabaddiguru.blogspot.com/2017/07/kabaddi-vidivelli-neithalur-colony.html> _____ 101
- 29 Fase di un incontro di Kadabbi. Fonte: <https://www.ilsecoloxix.it/sport/2012/12/04/news/kabaddi-lo-sport-che-ti-toglie-il-respiro-1.32637159> _____ 102
- 30 Gara di Lotta nell'India antica. Scultura proveniente da Bhatkal, Uttara Kannada (Karnataka State). Fonte: http://www.kamat.com/database/books/kareducation/physical_education.htm _____ 103
- 31 Illustrazione del Kāmasūtra di Vātsyāyana. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/K%C4%81ma_S%C5%ABtra#/media/File:Kamas1.jpg _____ 104
- 32 Śiva e la sua sposa Pārvatī giocano a dadi. Fonte: <https://www.drikpanchang.com/diwali/muhurat/diwali-dyuta-krida-time.html> _____ 108
- 33 Incontro femminile di lotta in un bassorilievo del VI secolo, Hampi, Karnataka State. Fonte: <https://www.myindiamyglory.com/2017/08/25/indian-women-combat-martial-arts/> _____ 110
- 34 Sannyasin del XIX secolo. Gli yogin si esibivano in gare e spettacoli di strada con dimostrazioni di forza, scioltezza e abilità. Fonte: <https://www.cbsnews.com/pictures/Yoga-in-art/> _____ 111

- 35 La vittoria di Adīṣaṅkara (a destra) nel “duello filosofico” contro Maṇḍana Mīśra (a sinistra) e Ubhaya Bharati (al centro) in un bassorilievo medioevale. Fonte: <https://www.esamskriti.com/e/Spirituality/Vedānta/Debate-between-Sankara-and-Mandana-Misra-1.aspx> _____ 113
- 36 Janaka, padre di Sita, accoglie Rama nel Regno di Videha. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Janaka#/media/File:Janaka_welcomes_Rama.jpg _____ 116
- 37 Immaagine tradizionale di Adīṣaṅkara. Fonte: <https://www.amritapuri.org/40614/shankaracharya.aum> _____ 117
- 38 Copertina della traduzione in inglese di un testo teatrale dedicato a Ubhaya Bharati. Fonte: <http://www.newindianexpress.com/cities/bengaluru/2014/aug/26/An-Erudite-Play-that-Breathes-Life-into-History-652487.html> _____ 121
- 39 Locandina del film del 1965 Thiruvilaiyadal . regia di A. P. Nagarajan. Lapellicola narra la storia della gara poetica tra Śiva e il poeta di corte Nakkirar. By Source, Fair use, <https://en.wikipedia.org/w/index.php?curid=34797082> _____ 123
- 40 la "Vasca del Loto d'Oro" del tempio di Meenakshi, a Madurai. Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Golden_Lotus_pond_Madurai_Meenakshi_Temples.jpg _____ 127
- 41 Il Saggio Agastya, dal quale viene invitato a recarsi Nakkirar per studiare grammatica, è il fondatore delle Arti Marziali del Sud dell'India- Qui è rappresentato in una posizione tipica dei guerrieri indiani. By This file was donated to Wikimedia Commons as part of a project by the Metropolitan Museum of Art. See the Image and Data Resources Open Access Policy, CC0, <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/38618> _____ 130
- 42 Kṛṣṇa (secondo da sinistra) e il fratellastro Balarāma impegnati in un incontro di lotta a squadre. Miniatura tratta da un manoscritto del XVII secolo conservato al Metropolitan Museum di New York. Fonte: <https://www.metmuseum.org/Collections/search-> _____ 131
- 43 Lottatore indiano si allena con il disco di pietra. Fonte: <https://i.pinimg.com/736x/e7/f8/4b/e7f84b67d7a37a8c14191373dab2066f.jpg> _____ 133
- 44 Kṛṣṇa suona il flauto per Rādhā. Fonte: <https://www.quora.com/Why-does-Lord-Krishna-always-hold-a-flute> _____ 135
- 45 Krishna kills Kamsa" By Martadas Pirbudial - http://www.ebay.com/itm/India-Old-Litho-KRISHNA-KILLS-KANSA-2639-/400331809585?pt=LH_DefaultDomain_0&hash=item5d35a2a331, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=22395572> _ 137

46 Fonte:

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Krishna_Killing_the_Horse_Demon_Keshi.jpg _____ 142

47 Fonte: <https://en.wikipedia.org/wiki/Aghasura> _____ 143

48 Fonte: <https://www.pinterest.it/pin/299067231485732863/?lp=true> _____ 144

49 Fonte: <https://www.tell-a-tale.com/krishna-killed-demon-arishtasura/> _____ 145

50 Krishna e Balarāma partecipano ad una gara di lotta a squadre. Fonte: <https://www.harekrishna.com/philosophy/associates/demons/mathura/mathura.htm> _____ 149

51 Cristo e Kṛṣṇa in un'immagine tipica dell'iconografia New Age. Fonte: <https://detechter.com/western-historians-believe-christianity-might-roots-hindu-dharma/> _____ 150

52 Krishna e Radha nella foresta: Fonte: <https://www.scoopwhoop.com/the-death-of-kamasutra-by-the-hindutva-brigade/> _____ 152

53 Illustrazione da un manoscritto del Bhagavata Purana del XVIII secolo: Narasiṃha uccide Hiranyakashipu. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Bh%C4%81gavata_Pur%C4%81%E1%B9%87a#/media/File:Narasimha_Disemboweling_Hiranyakashipu,_Folio_from_a_Bhagavata_Pur _____ 156

54 Copertina originale del libro di Schuré (1889). _____ 158

55 I dodici "apostoli" del Baranagar Math nel 1887. In piedi da sinistra a destra: Shivananda, Ramakrishnananda, Swami Vivekananda, Randhuni (o Swami Premananda), Debendranath Majumdar, Mahendranath Gupta, Triunatitananda, H.Mustafi. Seduti, da sinistra a destra: Niranananda, Saradananda, Hootko 'Gopal (Swami Brahmananda), Abhedananda. Fonte:

https://en.wikipedia.org/wiki/Shivananda#/media/File:Vivekananda_Baranager_1887.jpg _____ 161

56 kamala Nehru, "Fighter of Freedom e moglie del primo presidente indiano. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/File:Kamala_Nehru_4cr.jpg _____ 164

57 Paramhansa Yogananda, fu allievo di Mahendranath Gupta, il sesto in piedi, da sinistra, nella foto di inizio capitolo. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Paramahansa_Yogananda#/media/File:Paramahansa_Yogananda_Standard_Pose.jpg _____ 165

58 Paramhansa Ramakrishna nel 1881. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Ramakrishna#/media/File:Ramakrishna_at_studio.jpg _____ 167

59 Sarada Devi, moglie di ramakrishna. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Sarada_Devi _____ 169

- 60 Vedānta Holy Trinity. Fonte: www.Vedāntasydney.org _____ 170
- 61 Foto di gruppo prima di una iniziazione dell'Arya Samaji, movimento religioso Brahmoista legato al Nazionalismo indiano. Fonte: <http://historyworldsome.blogspot.com/2013/12/brahmo-and-arya-samaj.html> _____ 171
- 62 Simbolo dell'Anushilan Samiti, letteralmente "Società del Body Building", una società segreta formata da ginnasti e yogin che rappresentò il braccio armato dell'indipendentismo indiano e si ispirava a Vivekananda. Fonte: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/84/Anushilan_samiti_symbol.jpg _____ 174
- 63 Roberto de Nobili, fondatore dell'Ordine dei Panchara Swami. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Roberto_de_Nobili _____ 177
- 64 Vivekananda all'epoca del suo primo viaggio in Occidente. Fonte: <https://gladreaders.com/swami-vivekananda-books/> _____ 182
- 65 Gruppo di yogin mendicanti del XIX secolo. Fonte: <https://sherrymeert.wordpress.com/2013/08/31/courtesy-of-project-gutenberg-dravidian-yogi-ascetics-with-dreadlockscentral-india/> _____ 185
- 66 Miniature del XIX secolo rappresentanti pratiche di Yoga. Fonte: <https://www.Yogateket.com/blog/hatha-Yoga-pradipika> _____ 186
- 67 Yogin "Bairagi", 1868. *Bairagees, Hindoo devotees, Delhi,* "from 'The People of India', published from 1868 to the early 1870's by W. H. Allen, for the India Office Fonte: http://www.columbia.edu/itc/mealac/pritchett/00routesdata/1800_1899/hinduism/ascetics/bairagi1868.jpg _____ 188
- 68 Rito dei cinque fuochi, 1890. *Austerities with the traditional "five fires" (four of cow-dung and one the sun), in a gelatin photo, c.1890's.* Fonte: http://www.columbia.edu/itc/mealac/pritchett/00routesdata/1800_1899/hinduism/ascetics/ascetics.html _____ 190
- 69 Sannyasin in un parco cittadino. 1890. *A group of ascetics gathered for a portrait; a photo from the 1890's.* Fonte: <http://www.indiamike.com/photopost/showphoto.php/photo/9054/ppuser/9096> _____ 192
- 70 Illustrazione di un libro di viaggi sull'India (1725), "published by P. van der Aa, Leyden, c. 1725. La didascalia recita: "Rude et volontaire chatiment que s'imposent les Fakirs pour amende, dans les Indes", ma potrebbe tranquillamente essere un campo di addestramento di yogin guerrieri. Fonte: http://www.columbia.edu/itc/mealac/pritchett/00routesdata/1800_1899/hinduism/ascetics/ascetics.html _____ 194

- 71 *Devadāsī* del XIX secolo. Le *Devadāsī* sono le prostitute sacre dell'antica India. Danzatrici e *yoginī*, vivevano nei templi e concedevano delle iniziazioni tramite la "via del sesso". La pratica del sesso sacro in India è testimoniata almeno dal III secolo fino al XIX secolo, quando fu proibita dal governo inglese. Fonte: <http://ilsalice.liceovalsalice.it/2019/07/29/devadāsī-da-ballerine-a-prostitute-bambine/> _____ 195
- 72 Uno *yonī-liṅgam*, rappresentazione degli organi sessuali dei due "sposi divini". I tre serpenti rappresentano tre diverse forme - Fuoco, Luna e Sole - di *kuṇḍalinī*, energia strettamente legata al desiderio fisico. _____ 197
- 73 I "leoni di Ashoka" simbolo della nazione indiana. I quattro leoni rappresentano il coraggio, la forza e la potenza, sotto di loro i quattro guardiani delle direzioni: Il leone del Nord, il cavallo dell'Ovest, il toro del Sud e l'elefante dell'Est. In basso la scritta in sanscrito *Satyameva Jayate* - Solo la Verità trionfa - citazione della *Muṇḍaka Upaniṣad*. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Emblema_dell'India#/media/File:Emblem_of_India.svg _____ 199
- 74 Amy Carmichael, una missionaria protestante che dedicò la sua vita al recupero delle bambine prostitute dell'India Coloniale. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Prostitution_in_colonial_India#/media/File:Amy_Carmichael_with_children2.jpg _____ 201
- 75 *Devadāsī* nel XIX secolo. Fonte: <https://timesofindia.indiatimes.com/blogs/tracking-indian-communities/celebrated-to-condemned-tracing-the-devadāsī-story/> _____ 203
- 76 Disegno tantrico risalente, presumibilmente, al XIX secolo, probabilmente di autore occidentale.. Fonte: <https://www.pint'ere.it/pin/714524297111253408/?lp=true> _____ 206
- 77 Gli "XI Immortali" del Mohun Bagan, la prima squadra indiana ad aver vinto un campionato nazionale di calcio. Fonte: <https://scroll.in/fielf/812760/remember-this-date-in-1911-when-mohun-bagan-beat-a-british-football-team-to-become-national-icons> _____ 207
- 78 Il culturista Sick nel 1882. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/File:Max_Sick_1910.jpg _____ 212
- 79 Bishnu Charan Ghosh. Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Bishnu_Charan_Ghosh#/media/File:Bishnu_Charan_Ghosh.jpg _____ 213
- 80 *Esercizi di Ginnastica Primitiva* di Niels Bukh. Fonte: <https://jfdeters.wordpress.com/2014/06/18/the-myth-of-Yoga/> _____ 214

- 81 Copertina del libro di Krishnamacharya "Yoga Makaranda". Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/Yoga_Makaranda#/media/File:Yoga_Makaranda_cover.jpg _____ 215
- 82 Sri Aurobindo. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Sri_Aurobindo _____ 217
- 83 Ritratto di Khudiram Bose, Fighter of Freedom condannato a morte dagli inglesi nel 1905. Fonte: https://www.wikidata.org/wiki/Q2642110#/media/File:Khudiram_Bose.jpg _____ 219
- 84 Stampa tedesca del 1850. Si possono vedere ai lati del disegno molti dei simboli dell'induismo, divinità e specifiche posizioni, mentre al centro un gruppo, probabilmente te di atleti, viene definito dall'autore "ascetics performing austerity". A German print, 1850, showing many Hindu images, but especially ascetics performing austerities. Fonte: http://www.columbia.edu/itc/mealc/pritchett/00routesdata/1800_1899/hinduism/ascetics/ascetics.html _____ 221
- 85 Ginnastica Yoga. Miniatura di incerta datazione, probabilmente del XVIII secolo. Fonte: <https://pixels.com/featured/Yoga-physical-exercise-meditation-watercolor-artwork-miniature-painting-of-india-a-k-mundra.html> _____ 225

BIBLIOGRAFIA

- "Darshan". Encyclopædia Britannica. Retrieved 12 February 2013.
- Magnotti, Angela; rews. "Jambavan Fights Krishna (Syamantaka Mani Legend, Part 5)".
- "The Complete Works of Swami Vivekananda", Manonmani Publishers. (2015).
- A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, *Srimad Bhagavatam*, Bhaktivedanta Book Trust.
- Aiyangar Narayan. *Essays on Indo-Aryan Mythology*-Vol. Asian Educational Services. p. 503. (1901) ISBN 978-81-206-0140-6.
- Alberto Pelissero, *Filosofie classiche dell'India*. Brescia, Morcelliana, 2014, pp. 300 e sgg.
- Alf Hiltebeitel, *Their name is Legion, in Rethinking India's Oral and Classical Epics*, University of Chicago Press, ISBN 978-0226340500,
- Anantanandagiri, *Sankaravijaya*.
- Andrew Nicholson, *Unifying Hinduism: Philosophy and Identity in Indian Intellectual History*, Columbia University Press, (2013). ISBN 978-0231149877
- Anna Dallapiccola, *Dictionary of Hindu Lore and Legend*. ISBN 0-500-51088-1.
- Bankim Chandra Chatterjee: *Essays in Perspective*, Sahitya Akademi, Delhi, 1994, p. 601.
- Bernier, François. *Travels in the Mogul Empire, A.D. 1656–1668*. Archibald Constable, London. (1891) ISBN 81-7536-185-9.
- Bhandari, Sudhanshu (June 19, 2010). "Prostitution in Colonial India". *Mainstream Weekly*. XLVIII (26). Retrieved October 13, 2012.
- Bhupendranath Datta, *Swami Vivekananda, Patriot Prophet: A study*. Nababharat Publisher. (1954). ASIN B0000CR00Q.
- Boccali, G., Piano, S., Sani, S., *Le Letterature dell'India*, UTET, Torino (2000).
- Bonnie Knight. "Bishnu Charan Ghosh and His Influence on Modern Postural Yoga". *History of Modern Yoga*. (2014).
- Brereton, Joel P. (2006). *The Composition of the Maitreya Dialogue in the Brhadāraṇyaka Upaniṣad*. *Journal of the American Oriental Society*. 126 (3). JSTOR 20064512.
- Carol Dommermuth-Costa, *Indira Gandhi: Daughter of India*, Twenty-First Century Books (2001). ISBN -10: 0822549638
- Christophe Jaffrelot. *The Hindu Nationalist Movement in India*. Columbia University Press. (1996). ISBN 0-231-10334-4.

- Cowell, E.B. Cowell, E.B. *The Jataka or Stories of the Buddha's Former Births*, Vol.1-6, Cambridge at the University Press.(1895)
- David Gordon White, *Sinister Yogis* (I, 27) University of Chicago Press, 2009.
- David Gordon White, *YOGA IN PRACTICE*. Princeton University Press (2012). ISBN 978-0-691-14085-8.
- David N. Lorenzen, Śaṅkara in "*Encyclopedia of Religion*", vol. 12. NY, Macmillan, 2005, pp. 8104 e sgg.
- Deussen, Paul (2010). *Sixty Upanishads of the Veda*. Motilal Banarsidass. ISBN 978-81-208-1468-4.
- Diana L. Eck. *India: A Sacred Geography*. New York: Random House (Harmony Books). (2012) ISBN 978-0-385-53190-0.
- Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*.
- Diogene Laerzio "Vite dei Filosofi" ..
- Dipak Kumar Barua. *An Analytical Study of Four Nikāyas*. Munshiram Manoharlal Publishers Pvt. Ltd. Calcutta, 1971, sec. ed. 2003. ISBN 81-215-1067-8
- Edward Jewitt Robinson. *Tamil Wisdom: Traditions Concerning Hindu Sages and Selections from Their Writings*. New Delhi: Asian Educational Services, 2001.
- Elizabeth De Michelis, *A History of Modern Yoga: Patanjali and Western Esotericism*. *Continuum*. (2005). ISBN 978-0-8264-8772-8.
- Eugen Hultsch,, *Kalidasa's Meghaduta*: Edited from manuscripts With the Commentary of Vallabhadeva and Provided With a Complete Sanskrit-English Vocabulary, Royal Asiatic society, London. (1911).
- Flavio Arriano, *Anabasi di Alessandro*.
- Francis, Henry Thomas. *Jātaka tales*, Cambridge: University Press. (1916)
- Frédéric Tinguely, *Un libertin dans l'Inde moghole - Les voyages de François Bernier (1656–1669)*, Edition intégrale, Chandeigne, Paris. (2008). ISBN 978-2-915540-33-8.
- G.R. Thursby, *Hindu-Muslim relations in British India: a study of controversy, conflict and communal movements in northern India 1923-1928*. ISBN 9789004043800.
- Gauranga Nath Banerjee, *Hellenism in ancient India*, Delhi, Munshi Ram Manohar Lal., 1961.
- George M. Williams. *Handbook of Hindu Mythology*. Oxford University Press. p. 178. ISBN 978-0-19-533261-2.
- Gianluca Magi, Śaṅkara in "*Enciclopedia filosofica*", vol. 10, Milano, Bompiani, 2006, pp. 10050 e sgg.

- Giuliano Boccali, Cinzia Pieruccini, *I Dizionari delle Religioni: Induismo*, a cura di Matilde Battistini, Verona, Mondadori Electa S.p.A. (2008). ISBN 978-88-370-4687-3.
- Gonda, *Vedic Literature: Saṃhitās and Brāhmaṇas, A History of Indian literature*. Vol. 1, Veda and Upanishads, Wiesbaden: Harrassowitz (1975), ISBN 978-3-447-01603-2.
- Henry Rogers, Writing System, Black Publishing. (2004). ISBN 0-631-23464-0
- Himanshu Prabha Ray, *Inscribed pots, emerging identities*, in *Between The Empires: Society in India 300 BCE to 400 CE*. Oxford University Press. (2006) ISBN 978-0-19-977507-1
- *Hinduismo* (a cura di Giovanni Filoramo), Bari, Laterza, 2002.
- Hino, Shoun (1991). *Suresvara's Vartika On Yajnavalkya's-Maitreyi Dialogue* (2nd ed.). Motilal Banarsidass. ISBN 978-81-208-0729-7.
- Horacio Francisco Arganis Juarez. *Dating Srīmad Bhagavatam*. <http://www.veda.harekrṣṇa.cz/encyclopedia/sb.htm#3>
- J.A. Santucci, *An Outline of Vedic Literature*, Scholars Press for the American Academy of Religion, (1976).
- James Dixon Douglas. *Who's Who in Christian History*. Tyndale House. p. 140. (1992) ISBN 9780842310147.
- John Grimes, *Sureśvara* (in Robert L. Arrington [ed.]. *A Companion to the Philosophers*. Oxford: Blackwell, 2001. ISBN 0-631-22967-1)
- John R. McRae, *Oriental Verities on the American Frontier: The 1893 World's Parliament of Religions and the Thought of Masao Abe*, Buddhist-Christian Studies, University of Hawai'i Press, (1991).
- John Stratton Hawley; Donna Marie Wulff. *The Divine Consort: Rādhā and the Goddesses of India*. Motilal Banarsidass (1982). p. 374. ISBN 978-0-89581-102-8.
- Joseph S. Alter, "The sannyasi and the Indian wrestler: the anatomy of a relationship". *American Ethnologist*. 19 (2-May 1992). ISSN 0094-0496.
- Joseph S. Alter, *The Wrestler's Body: Identity and Ideology in North India*. University of California Press. (1992). ISBN 0-520-07697-4.
- Judy Slinn, "Shaen, William (1821–1887), radical and lawyer" in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press (2004)
- Karl baier, Philip A. Maas, Karin Preisendanz (eds.), *Yoga in Transformation, Historical and Contemporary Perspectives*, Vienna University Press (2018). ISBN E-Lib:9783737008624.
- King, Richard (2002), *Orientalism and Religion: Post-Colonial Theory, India and "The Mystic East"*, Routledge
- Kogen Mizuno. *Buddhist Sutras - Origin, Development, Transmission*. Tokyo, Kosei, 1995 ISBN 4-333-01028-4

- Kuppuswami Sastri, S. (1984), *Brahmasiddhi, by Maṇḍanamiśra, with commentary by Śaṅkhaṇḍī*. 2nd ed., Delhi, India: Sri Satguru Publications
- Let's Call it Danish Gymnastics: The Yoga Body – Mere Orthodoxy | Christianity, Politics, and Culture. Mere Orthodoxy (23 August 2011). Retrieved on 23 July 2018.
- Lorenzen, D.N. "Warrior Ascetics in Indian History". Journal of the American Oriental Society. 98 (1- 1978).
- Madhava-Vidyaranya, *Sankaradigvijaya*.
- Mahendranath Gupta, "*Il Vangelo di Sri Ramakrishna*". Vol. 1 e 2, traduzione e in Inglese di Swami Nikhilananda a cura di Bodhananda. Edizioni I Pitagorici. (2011). ISBN 978-88-88036-08-3.
- Mark Singleton, Mark. *Yoga body: the origins of modern posture practice*. Oxford University Press.(2010) ISBN 978-0-19-539534-1.
- Mark Singleton, The Ancient & Modern Roots of YogaOne scholar's quest to trace his practice back to its source ultimately gives him a glimpse of Yoga's greater truth. (2011).
- Marshall, P.J. Bengal: the British Bridgehead. The New Cambridge History of India. Cambridge, UK: Cambridge University Press. (1987) ISBN 978-0-521-25330-7.
- Mikel Burley, *Haṭha-Yoga: its context, theory, and practice*, Motilal Banarsidass Publications., 2000. ISBN 978-81-208-1706-7.
- Mukti Jain Campion, (17 June 2016). "*The Secret History of Yoga*". BBC. Retrieved 8 January 2019. <https://www.bbc.co.uk/programmes/b07flbst>
- Natalia Isayeva, *Shankara and Indian Philosophy*. New York, State University of New York Press, 1993.
- *National Song of India*". Government of India. (Archived from the original on 15 January 2013).
- Norman E. Sjoman, *The Yoga Tradition of the Mysore Palace (2nd ed.)*. New Delhi, India: Abhinav Publications. (1999). ISBN 81-7017-389-2.
- Not as Old as You Think. OPEN Magazine (12 February 2011). Retrieved on 23 July 2018.
- Paola Giovetti, *Helena Petrovna Blavatsky e la Società Teosofica*, Mediterranee, 1991.
- Patricia Turner, Charles Russell Coulter. Dictionary of ancient deities. 2001, page 248
- Peter Heehs, *The Bomb in Bengala: The Rise of Revolutionary Terrorism in India, 1900-1910*. Oxford University Press. (1993) ISBN 978-0-19-563350-4.
- Plutarco, *Vite Parallele: Alessandro*.
- Quinto Curzio Rufo, *Storie di Alessandro Magno*.

- Richard King, *Orientalism and Religion: Post Colonial Theory, India and "The Mystic East"*. Routledge (2002).
- Roodurmum, Pulasth Soobah (2002), *Bhāmatī and Vivaraṇa Schools of Advaita Vedānta: A Critical Approach*, Delhi: Motilal Banarsidass Publishers Private Limited
- S. Shrava, *A Comprehensive History of Vedic Literature – Brahmana and Aranyaka Works*, Pranava Prakashan (1977).
- Sanzaro, Francis, "*Darshan as mode and critique of perception: Hinduism's liberatory model of visibility*", (PDF). Axis Mundi: 1–24.(2007).
- Sarvepalli Radhakrishnan, et al. [edd], *History of Philosophy Eastern and Western: Volume One* (George Allen & Unwin, 1952)
- Seishi Karashima, *Some features of the Language of the Saddharma-pundarika-sutra*, indo Iranian Journal 44.
- Sharada Sugirtharaja, *Imagining hinduism: a postcolonial perspective*. Routledge. (2003) pp. 60–61. ISBN 8120840917.
- Singleton, Mark (4 February 2011). "The Ancient & Modern Roots of Yoga". *Yoga Journal*.
- Sir M. Monier Williams, *A Sanskrit-English Dictionary*. Bharatiya G.N. (Educa Book) Publisher. 2005. ISBN-10-8189211005.
- Sri Sarada Devi: *a Biography in pictures*. Advaita Ashrama. (1988).
- Swami Chetanananda. *Sri Sarada Devi and Her Divine Play*. Vedanta Society of St. Louis. p. 876. (2017) ISBN 0916356078, 9780916356071
- Swami Gambhirananda. *Holy Mother Shri Sarada Devi*. Sri Ramakrishna Math, Chennai. (1955)
- Swami Kriyananda, *Conversations with Yogananda*. Crystal Clarity Publishers. (2005) ISBN 1-56589-202-X.
- *Swami Nikhilananda (1953), Vivekananda: A Biography (PDF)*, New York: Ramakrishna-Vivekananda Center, p. 106, ISBN 978-0-911206-25-8, archived from the original (PDF).
- Swami Nikhilananda. *Gospel of the Holy Mother Sri Sarada Devi*. Sri Ramakrishna Math, Chennai. ISBN 978-81-7120-400-7.
- Swami Nikhilananda. *Holy Mother: Being the Life of Sri Sarada Devi, Wife of Sri Ramakrishna and Helpmate in His Mission*. Ramakrishna-Vivekananda Center. (1982). ISBN 978-0-911206-20-3.
- Swami Tapasyananda. *Sri Sarada Devi; The Holy Mother*. Sri Ramakrishna Math, Chennai. ISBN 978-81-7120-487-8.
- *Temple Run: The Sacred Structures of the Chola Dynasty in Tamil Nadu*". Natgeotraveller.in. Retrieved 20 November 2018.
- *The Complete Works of Swami Vivekananda online*, su ramakrishna-vivekananda.info.
- The Complete Works of Swami Vivekananda/Volume 3 /Lectures from Colombo to Almora/Vedanta in its Application to Indian Life

- *The Life and Teachings of Swami Vivekananda*, su belurmath.org.
- Thomas Oberlies. *Pali: A Grammar of the Language of the Theravāda Tipiṭaka*. Walter de Gruyter, 2001 ISBN 3-11-016763-8
- Vidyaranya, Madhava (1996), *Sankara Digvijaya: The Traditional Life of Sri Sankaracharya: Translated by Swami Tapasyananda*, Chennai: Sri Ramakrishna Math
- Vincent Cronin. *A Pearl to India: The Life of Roberto de Nobili*. (1959). ISBN 0-246-63709-9
- Viraha-Bhakti - *The Early History of Kṛṣṇa Devotion in South India* - Friedhelm Hardy. ISBN 0-19-564916-8.
- Virajananda Swami, *The Life of the swami Vivekananda by his eastern and western disciples... in two volumes (Sixth ed.)*, Kolkata: Advaita Ashrama, (2006 - Prima edizione 1910) ISBN 81-7505-044-6
- *Vivekananda*. Sito ufficiale della Grand Lodge of British Columbia and Yukon.
- *Vivekananda's biography*, su vivekananda.org. URL consultato il 16 settembre 2008
- William Pinch, *Warrior Ascetics and Indian Empires*, Cambridge University Press, (2012) ISBN 978-1107406377
- William Woodthorpe Tarn, *The Greeks in Bactria and India*, Chicago, Ares, 1984, ISBN 0-89005-524-6.
- Witzel, Michael, *Inside the Texts, Beyond the Texts: New Approaches to the Study of the Vedas*, Harvard Oriental Series, Opera Minora; vol. 2, Cambridge: Harvard University PressJ. (1997)
- Zvelebil, Kamil *The Earliest Account of the Tamil Academies*. Indo-Iranian Journal. 15, 1973.